ANNO XLI — TORINO, Lunedì 11 Novembre 1907 — NUM. 313

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il ribasso della Rendita e la Conversione.

I consolidati di tutti i paesi, segnatamente dei più forti e ricchi, sono ribassati in questi ultimi anni, notevolmente discendendo sotto la pari, tanto quelli influiti dalla conversione, come le rendite di Stato da essa immuni. Le cagioni sono molteplici e non è questo il luogo di esaminarle una a una; qui basta registrare il fatto che non è soggetto a disputa. Il consolidato inglese da 113 (al 2 3/4), nel 1896 scese a 87 13/16 (2 1/2) e a 81 7/8 il 4 novembre 1907, e il francese 3 per cento da 97 20 a 94 60. E' più nota la triste vicenda dei consolidati dell'impero germanico e dei prussiani! (1)

Ora se par lecito meravigliarsi di qualcosa in questa discesa universale è la resistenza del consolidato italiano, prima e dopo la *conversione*. Il che dipende dalla solidità intrinseca del titolo nostro collegata colla ristaurazione del bilancio, colla purificazione della circolazione, col cambio costantemente favorevole verso l'estero, colle sorte feconde nelle emissioni di nuovi titoli pubblici, col risorgimento dell'economia nazionale. Tutte queste forze collegate insieme ebbero la loro espressione culminante nella rendita dello Stato maturata ai punti di conversione.

Ma per giungere a una così felice condizione di cose bisognava rendersi indipendenti dallo straniero. Il che si ottenne cessando per dieci anni dai debiti coll'estero, ricuperando gradatamente coi nostri risparmi il consolidato nazionale, sofferente di nostalgia e desiderante il ritorno a casa. I pagamenti all'estero pel nostro consolidato ogni anno più diminuiti, come si trae dal prospetto che qui si allega (2), significano il crescere del credito dell'Italia. Senza il ritorno naturale della nostra rendita, per virtù intrinseca e non per sfiducia, la conversione non si sarebbe potuta compiere o avrebbe richiesto artificiali ripieghi e oneri di grosse provvigioni ai banchieri. Perchè non fallisse il glorioso successo bisognava che la volontà sovrana dello Stato italiano non potesse contraddirsi dalla volontà dei creditori esteri, ridotti ormai a così sottile numero da poter essere fronteggiati coi mezzi nostri. Un popolo non acquista la sua piena indipendenza economica se non ha in patria la quasi totalità del proprio consolidato.

Riconosciuta la certezza di tutte queste contingenze favorevoli, non fu il Ministero del Tesoro (i Ministeri sono impotenti a compiere queste alte cose, per artificio, dappertutto, ma segnatamente in Italia): fu il Paese che acquistò la coscienza della conversione. Se ne parlò per tre anni senza compierla, e il parlarne non discreditò il consolidato, perchè tutti l'attendevano. La meraviglia era che si tardasse, non che si facesse la conversione. Ed è perciò che la legge del 29 giugno 1906 ratificò il consenso già maturo nella coscienza economica del paese nostro e dei principali paesi che ancora tenevano del consolidato italiano. Pochissimi chiesero il rimborso in Italia e fuori, e le somme di rendita irrilevanti che l'hanno chiesto sono la controprova dell'immenso successo dell'operazione.

Durante la conversione gli acquisti del Tesoro furono scarsi, non superiori a quelli che per legge deve fare e dopo la conversione *egualmente*. E' continuato in lieve misura il ritorno del consolidato dall'estero, non cacciato dalla sfiducia, ma dalla richiesta degli italiani. I quali cercano la rendita al 3 3/4, come la cercavano al 4 per cento, segnatamente fra le piccole e le medie fortune e nei rudimenti del risparmio esprimente il lavoro inteso a cristallizzarsi nei capitali in formazione. Il che è tanto vero che i titoli di piccolo taglio hanno sempre un prezzo più alto. La rendita nominativa e mista è collocata e non si muove, è e rimane più che la metà degli otto miliardi; la rendita al portatore diviene ogni dì più stabile, si sottrae anch'essa alle alee dei giocatori, si fissa; è la forma di risparmio preferita dalla piccola gente e anche dalla grande che cerca gli impieghi sicuri nelle rendite di Stato per fronteggiare i più rimuneratori e meno sicuri e alterna la prudenza colla temerità. Come vi sono i miliardi formati dai risparmiatori paghi di un modico interesse, ma infallibile, nelle Casse di risparmio dello Stato e nelle Casse libere, così vi sono i miliardi che cercano nella rendita anche a tenue interesse (a 3 3/4, che diverrà 3 1/2) le identiche guarantigie di solidità. I potenti hanno bisogno di affari lucrosi, i modesti di impieghi sicuri, ed è su questa immensa schiera che si deve far assegnamento particolare pel credito pubblico dello Stato. Come le crisi non interessano i risparmiatori, clienti delle Casse di risparmio, così interessano ogni di meno i risparmiatori nella forma di consolidato, i quali sono della stessa indole. Il che però richiede che il credito dello Stato si mantenga infallibile, e quindi solidissimo il bilancio pubblico, retta la circolazione, fiorente la economia nazionale. Tutte queste ragioni spiegano la cagione fondamentale della riuscita della conversione o del relativo sostegno della nostra rendita di fronte alla crisi scoppiata da un anno in tutto il mondo. Se è lecita una ricerca, non sarebbe quella dell'insuccesso della conversione, ma del suo pieno successo nonostante le difficoltà estranee a essa, del contegno del nostro consolidato di fronte al rapido decadere di tutti gli altri e di fronte alla raffica delle Borse.

Se non si fosse fatta la conversione, tutte queste contingenze avverse avrebbero esplicata una influenza più maligna, imbattendosi sopra un organismo economico non consolidato dalla conversione. La quale ha rinforzato il credito, la circolazione, i cambi coll'estero, alimentandoli colla fiducia. Tutte queste proposizioni si inanellano le une nelle altre e rispondono colla loro perspicuità alle altrui obiezioni.

Ma da due altri aspetti giova considerare la questione. Quando lo Stato attende con pazienza il giorno nel quale può diminuire l'onere dei suoi debiti e non lo fa per fiacchezza d'animo o per riguardo di una categoria di interessi, fallisce al suo dovere. E più vi avrebbe fallito in Italia, la quale attendeva da questo atto liberatore la prova visibile della sua ascensione nella economia internazionale. Appunto perchè si dubitava della sua attitudine a passar dal secondo al primo grado delle nazioni, l'aversi affermato con tanta serenità e sicurezza di incesso, senza sforzi nè palesi nè occulti, le ha acquistato un'aureola, che ormai le cinge la fronte. E' come lo Stato minore che vince le grandi battaglie, quando l'opinione dei competenti attribuiva la vittoria all'avversario. Lo Stato italiano ha vinto una grande battaglia fra lo stupore, mutato poi in ammirazione.

Che se invece del 3 3/4 il nostro consolidato fruttasse oggidì il 4 per cento, cioè, se non fosse avvenuta la conversione, la discesa di tutti gli altri valori, per quanto può dipendere dall'interesse del consolidato (e vi dipende meno che non si creda), sarebbe anche maggiore; il minor interesse del consolidato facendo oggidì ricercare ai grossi capitali impieghi più rimuneratori nei titoli industriali e nei mutui ipotecari. Ed è singolare come mutino le obiezioni contro gli *atti storici* compiuti dallo Stato italiano. Gli autori della conversione, segnatamente lo scrittore di questa nota, dovettero difendersi subito dopo averla compiuta dalle censure di coloro che, accusandoli di poco coraggio, avrebbero voluto addirittura trasformare il quattro in 3 1/2, senza attendere cinque anni perchè il 3 3/4 automaticamente si tramutasse in 3 1/2.

L'articolo scritto nella *Nuova Antologia* il 16 dicembre 1906 mirava appunto a difendermi da questa accusa vana e la difesa dev'essere parsa concludente se nessuno ne ha più fiatato. Ora cogliendo l'occasione di una crisi generale di borsa e di circolazione, si vuol far parere temeraria anche la riduzione del 4 a 3 3/4, quasichè fosse imposta ai portatori di rendita dagli autori della conversione e non dalle condizioni spontanee e vere del mercato.

Ma *voltando carta*, come dissi alla Camera nella relazione sulla legge di conversione e nell'articolo della *Nuova Antologia*, la conversione impone al Tesoro e alla nazione italiana una serie di rigidi doveri verso i portatori di rendita pubblica; se quei doveri non si osservino allora veramente, ma *allora soltanto*, saremmo indegni della nostra fortuna. Se non si serbi incolume il bilancio, pura e forte la circolazione, se non si inciti con ogni mezzo chiaro la prosperità nazionale, cadremo nel secondo periodo del 3 1/2 senza avervi preparato l'ambiente propizio. Ma la colpa non sarà della conversione e del suo metodo, bensì della decadenza del Governo e del Parlamento.

Così dicasi se si riaprisse la stura ai debiti, tranne che per le ferrovie, nelle condizioni e nei limiti apertamente espressi e se non si procedesse nel farli con tecnica avvedutezza; al qual proposito, essendosi messo in dubbio l'opportunità dei metodi sinora adoperati e collegati anch'essi colla conversione, converrà ragionarne a fondo un altro giorno su questo giornale. Ma voglio concludere con un ultimo argomento, ingrossato fino all'assurdità, e che mi pare idoneo a mettere in rilievo l'errore dei contradditori nostri. Se dopo la conversione, i *ferrovieri*, invece di acquetarsi per aver ottenuto l'ambito regime dell'esercizio di Stato, riuscissero a sospendere la vita del paese, se le follie dei rialzisti nel 1905 e dei ribassisti oggidì e l'insipienza di tutti noi riuscissero a mettere a repentaglio il credito pubblico e privato....., se insomma tutti quelli che dovrebbero essere savi divenissero matti e all'organismo economico del paese si infliggessero ferite immedicabili così che la rendita fosse involta nelle comuni ruine (tutte ipotesi che il senno e la fortuna d'Italia faranno disperdere) anche di questi mali sarebbero colpevoli gli autori della conversione?

In verità essi sarebbero responsabili di non aver previsto il finimondo in giorni sereni, quando tutto annunziava l'aurora della prosperità nazionale e quando ancor dipende da noi il conservarcela con la sua luce.

LUIGI LUZZATTI

(1) Il solo consolidato italiano, che ha perduto un istante la pari, la ripigliava e superava; a Parigi il 5 novembre 1907 era a 101 60 e anche detraendo gli interessi è sopra la pari.

(2) *Pagamento di rendita all'estero* (Totali)

1895-1896	— Milioni	106.8
1896-1897	— »	105.2
1897-1898	— »	100.6
1898-1899	— »	92.9
1899-1900	— »	85.8
1900-1901	— »	79.2
1901-1902	— »	70.5
1902-1903	— »	54.5
1903-1904	— »	43.8
1904-1905	— »	41.0
1905-1906	— »	[illegible]
1906-1907	— »	28.1

Dopo la conversione sarebbero tornati 250 milioni di capitali, secondo la proporzione media degli anni anteriori, e il ritorno si è coordinato coi cambi estremamente favorevoli all'Italia, cioè, è avvenuto nelle condizioni migliori e più propizie.

Aggiungasi che una parte di rendita posseduta da stranieri si riscuote in Italia per profittare del cambio a noi propizio; il che avvenne segnatamente in questo ultimo triennio.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

E' stato sciolto il Consiglio comunale di Mergozzo (Novara) ed è stato nominato commissario regio il cav. Maggia, segretario di prefettura.

— Durante il mese di ottobre il ministro della pubblica istruzione ha liquidato L. 1,305,918 per concorso dello Stato negli aumenti di stipendio dovuti ai maestri elementari in dipendenza alle leggi 11 aprile 1886 ed 8 luglio 1904. Nel mese di settembre la somma fu di lire 1,320,840. Così a tutto il 31 detto mese il totale delle somme liquidate a tale titolo a favore dei Comuni ammonta a L. 24,390,321 17.

Ciò che dice un generale della bicchierata a Fabio Ranzi e del caso Ambrosini.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 22.

Un generale dell'esercito, in attività di servizio, mi ha dato le seguenti spiegazioni sulle punizioni inflitte agli ufficiali della guarnigione di Torino, che diedero una bicchierata a Fabio Ranzi.

— Gli ufficiali non possono, senza la relativa autorizzazione, dare colazioni, pranzi, bicchierate a chicchessia in forma collettiva: individualmente sono liberi di ricevere e di invitare chi vogliono; ma se l'onoranza assume aspetto di manifestazione collettiva, è per se stessa punibile qualora sia stata fatta senza l'esplicito permesso del comandante. Se al posto d'onore occupato da Fabio Ranzi ci fosse stato il più ortodosso membro della famiglia militare, magari un generale collocato a riposo con tutti gli onori ufficiali, avrebbero dovuto essere puniti ugualmente.

— Non hanno dunque influito per nulla i precedenti di Fabio Ranzi?

— Trattandosi di un ex-ufficiale dell'esercito, giudicato sfavorevolmente dalle Autorità militari, l'incidente assume maggiore gravità, perchè la bicchierata in onore di Fabio Ranzi deve essere interpretata come indiretta, ma non dubbia ribellione degli ufficiali al giudizio pronunziato regolarmente dalle Autorità militari. La violazione della disciplina militare fu palese. La punizione era dunque inevitabile. C'è soltanto da rilevare che è arrivata in ritardo, mentre, se fosse stata pronta, immediata, sarebbe stata più efficace.

— Ci sarà stato un lungo carteggio tra il Comando del Corpo d'armata e il Ministero?

— Il Ministero non deve esserci entrato, perchè spettava esclusivamente al comandante del Corpo d'armata di ordinare una severa inchiesta e applicare il regolamento. L'inchiesta era necessaria, per accertare quanti e quali ufficiali avessero preso parte alla dimostrazione. Sono convinto che il generale comandante il Corpo d'armata ha agito di sua iniziativa, come era suo precipuo dovere, e soltanto nel caso in cui avesse creduto necessaria una punizione più grave di quelle che sono in sua facoltà di infliggere, avrebbe dovuto fare rapporto al Ministero.

— Non c'è dunque nulla da dire dal punto di vista militare contro le punizioni?

— Nulla; le punizioni erano inevitabili.

— Vorrei qualche schiarimento sul caso del capitano Ambrosini. Anche la punizione di lui era inevitabile?

— Il capitano Ambrosini intervenne, se male non mi appongo, alla bicchierata, della quale abbiamo parlato finora; ma è stato punito per la nota lettera indirizzata al *Giornale d'Italia* sul morale dell'esercito e sul grande malcontento dei soldati e ufficiali. Non contento di essere intervenuto alla bicchierata, scrisse quella lettera, nella quale analizzò i motivi del malcontento e le cause della decadenza dello spirito militare. Se si fosse limitato a questo argomento, difficilmente avrebbe potuto essere punito. Egli non è stato il primo, nè sarà l'ultimo ufficiale a descrivere pubblicamente i mali che travagliano l'esercito. Lo fece magistralmente l'illustre Marselli. Lo ha anche fatto il generale Marazzi nel suo libro intitolato: *L'esercito dei tempi nuovi*. Lo fanno frequentemente ufficiali che scrivono nelle riviste e i redattori dei giornali militari, che coltivano buoni rapporti col Ministero della guerra. Il capitano Ambrosini non sarebbe stato minimamente molestato se si fosse limitato ad analizzare i mali e ad indicare i rimedi.

— Perchè, dunque, è stato punito tanto gravemente?

— In quella lettera il capitano Ambrosini volle anche rilevare la solidarietà di molti ufficiali con Fabio Ranzi, mettendo se stesso in prima linea. Verso la fine della lettera si tenne a dichiarare pubblicamente che stendeva la mano a Fabio Ranzi tutte le volte che lo incontrava. Tali brani della lettera riguardanti l'ex-ufficiale dell'esercito giudicato sfavorevolmente dalle Autorità militari suonavano disapprovazione del giudizio toccato a Fabio Ranzi, significavano ribellione alla *res judicata*. Ecco, secondo me, la vera colpa del capitano Ambrosini, la vera causa della sua grave punizione.

— Perchè ha detto «secondo me»?

— Perchè non si conosce ufficialmente per quale brano della lettera sia stata inflitta la condanna. La colpa del capitano non è stata specificata, ma semplicemente indicata.

— Nella sostanza, anche la punizione del capitano Ambrosini era inevitabile?

— Senza alcun dubbio. Ma il modo con cui si è proceduto non è strettamente conforme ai regolamenti.

— Mi faccia il favore di spiegarsi.

— Il capitano Ambrosini avrebbe dovuto essere punito subito dal suo superiore diretto. Era capitano di Stato Maggiore. Quindi, appena apparsa la lettera, il colonnello di Stato Maggiore della rispettiva sezione avrebbe dovuto chiamarlo a sè, e chiedergli: «Riconosce per sua questa lettera, che porta la sua firma?». Avuta la risposta affermativa, avrebbe dovuto senz'altro metterlo agli arresti semplici, e fare subito rapporto al generale vice-comandante lo Stato Maggiore, per provocare la adeguata punizione entro il più breve termine possibile. Invece, quasi tentennassero ad assumere le responsabilità, indugiarono troppo a prendere l'inevitabile provvedimento; poi finirono coll'infliggere una punizione forse troppo severa.

Infatti il capitano Ambrosini era prossimo alla promozione di maggiore.

C.

La giornata elettorale a Roma
La vittoria del blocco - Gli incidenti.

Roma, 10, ore 22.

La giornata elettorale procedette a Roma senza incidenti notevoli. Dopo la pioggia torrenziale di stanotte, si ebbe una giornata meravigliosa; quindi la città serbò la solita animazione festiva. I risultati sono quali si prevedevano. I 64 posti della maggioranza sono conquistati dalla lista del blocco, il quale così dimostrò di disporre di [illegible] voti. I votanti furono oggi 17,277 su 41209 iscritti! Vi fu dunque una grande apatia nel Corpo elettorale, apatia cagionata dall'assenza di lotta, essendo incontrastata la vittoria del blocco per i 64 posti della maggioranza. Il 30 giugno scorso, che segnò la prima vittoria per il blocco, i votanti furono 24,000. La nota saliente della giornata fu lo spiegamento dell'organizzazione elettorale del blocco. Una squadra composta di 300 ciclisti, tutti con fascia verde al braccio, su cui si leggeva: *Unione popolare liberale*, partì dalla sede del Comitato liberale del blocco. Dopo una celere sfilata per le vie principali, i ciclisti si suddivisero in squadre di quattro ciascuna, le quali si recarono alle diverse sezioni per iniziare il servizio di informazioni fra queste ed il Comitato centrale. In vari quartieri le Musiche percorsero le vie suonando l'Inno dei Lavoratori e marcie patriottiche. I Concerti erano preceduti da giovani, che reggevano tabelle in cui era scritto: *Viva l'Unione popolare! Vogliamo la refezione scolastica! Il ribasso delle pigioni e dei viveri!* Ciò animò specialmente i quartieri popolari, dai quali gli elettori incominciarono ad incamminarsi alle sezioni. Ognuna di queste era vigilata da funzionari di pubblica sicurezza in borghese, guardie municipali e carabinieri. Sulla soglia di ogni locale ove hanno sede le sezioni stavano numerosi membri del Comitato popolare. Alcuni avevano la fascia verde al braccio, altri un nastrino dello stesso colore al bavero. I dipendenti del Comune un nastrino verde, accoppiato ad un nastrino rosso. Pochi erano i monarchici, il cui distintivo era una fascia e nastrino azzurro. Tutti costoro tenevano fra le mani fasci di schede con l'intera lista del blocco.

Scarsissima fu la lotta per i seggi, poichè in quasi tutte le 78 sezioni concorsero a formare i seggi soltanto gli elettori del blocco.

Quantunque il concorso alle urne fosse nelle prime ore non eccessivo, in varie sezioni si ebbe una discreta animazione. Questa fu sopratutto prodotta dalla viva opposizione fatta dai membri del Comitato dell'Unione popolare agli incaricati di distribuire le liste della minoranza, affinchè queste non fossero date agli elettori. Una vera guerra fu poi dichiarata ai distributori di schede, in cui era imitato perfettamente il tipo di quelle del blocco, ma che contenevano alcuni nomi non appartenenti alla lista popolare.

In via Montebello un signore transitava in vettura con un voluminoso pacco di tali schede alterate. Fu veduto da tre giovani del Comitato dell'Unione Liberale, i quali, fatta fermare la vettura, si impossessarono del pacco, che conteneva 10,000 schede. Queste, naturalmente, furono distrutte. La stessa cosa fu fatta presso altre sezioni, ove qualcuno tentò distribuire schede alterate. In via Mengana fu sorpreso un giovane che si accingeva a distribuire un pacco di schede del blocco, in cui era stato sostituito al nome di Augusto Zerboglio quello del socialista Attilio Susi. Il giovane fu consigliato ad allontanarsi. Egli protestò, e fu spinto fuori dell'atrio e alquanto malmenato. Le guardie dovettero intervenire a proteggere il malcapitato, e così Emilio Susi si allontanò da quella località, divenuta per lui poco sicura. Simili incidenti avvennero un po' dapertutto. I soli distributori di schede delle Associazioni commerciali erano rispettati quantunque guardati un poco in cagnesco. Quelli invece delle liste di minoranza erano perseguitati e privati delle liste, che venivano strappate e gettate a terra.

Il movimento degli elettori fu nel pomeriggio più accentuato. Molti membri del Comitato dell'Unione Popolare Liberale si recarono a rimorchiare gli elettori più pigri; sicchè la maggiore affluenza alle urne si ebbe verso le 13. In varie sezioni si rinnovarono gli incidenti della mattina. Alle 15 un'altra viva scenetta si è svolta in piazza della Maddalena. Un giovane distribuiva delle schede del blocco alterate. Il signor Alberto Cesana, del Comitato dell'Unione Popolare, dopo averlo pregato di allontanarsi, finì per fargli intendere il suo desiderio con un mezzo molto efficace. Intervenne un delegato di pubblica sicurezza, che divise i contendenti.

In una delle suddette sezioni sei o sette elettori erano stati preceduti da individui che votarono in loro nome. Quando i veri elettori si presentarono alle sezioni sentirono dire che avevano già votato. Essi allora, dopo aver ottenuto per mezzo di testimoni la propria identificazione, fecero mettere a verbale le loro proteste contro gli ignoti che li avevano sostituiti. Il Comitato centrale dell'Unione Popolare Liberale mediante ciclisti sparsi nelle 78 sezioni si tenne continuamente con queste in rapporto.

Stamane dal Comitato fu mandato ad ogni sezione un modulo che conteneva le seguenti domande: «A che ora si è formato il seggio definitivo? Quanti elettori hanno partecipato alla nomina del seggio? Abbiamo maggioranza o minoranza? Che concorso di elettori si prevede. Si è verificato nessun incidente? Vi serve niente dal Comitato centrale?».

Alle 13 fu spedito a tutti i capi di sezione un altro modulo così concepito: «Si è verificato nessun incidente? Quanti sono gli elettori che sinora hanno votato? Vi serve niente dal Comitato centrale?».

Infine stasera ogni capo di sezione ha ricevuto dal Comitato centrale un altro modulo con le seguenti domande: «La votazione si è chiusa con o senza incidenti? Quanti elettori hanno votato in codesta sezione? Avete provveduto alla sorveglianza dello spoglio?».

Alle 16 sono incominciate in tutte le sezioni le operazioni di scrutinio. Esse procedono con molta speditezza, sopratutto perchè i nomi iscritti sono per circa due terzi quelli stessi distribuiti dall'Unione Popolare Liberale, cioè del blocco. Del resto, tali operazioni sono assai semplificate anche perchè nella maggior parte delle sezioni si è deciso di procedere al conteggio delle schede stesse quando non presentino variazioni, anzichè allo spoglio eseguito nome per nome. Lo scrutinio sarà probabilmente terminato domattina.

Questa sera i primi risultati vennero resi noti per mezzo dei trasparenti luminosi della sede del Comitato centrale del blocco, in via del Pantheon. Verso le 20 si poterono avere i risultati complessivi di cinque sezioni. Prendendo come indice massimo dei voti il nome del comm. Salvarezza e come minimo quello di Sabatini, della lista del blocco, si hanno per queste cinque sezioni i seguenti risultati: Salvarezza voti 966, Sabatini 860. In queste sezioni i voti ottenuti dalla lista delle Associazioni commerciali stanno ai voti della lista del blocco in proporzione che va da 1 a 25, alla proporzione di 1 a 15. I nomi della lista delle Associazioni commerciali, che prevalgono, sono finora quelli di Orlando, Extra e Monti-Guarnieri. La lista indipendente, impiegati, reduci, insegnanti, ha un numero di voti ancora più esiguo. Molte sezioni hanno interrotto stasera lo scrutinio per riprenderlo domattina, quali alle 9, quali alle 10. Si ritiene che nel pomeriggio di domani si potranno conoscere i risultati definitivi.

LA MORTE DI EMANUELE GIANTURCO

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 10, ore 16.

Alle ore 15,40, pietosamente assistito dai suoi cari e dal sacerdote, si è spento dopo tranquilla agonia Emanuele Gianturco.

Le ultime ore.

Napoli, 10, ore 17.

La notizia della morte di Gianturco, sparsasi come un baleno nella grande città, ha destato ovunque un senso di vivo dolore, a cui partecipano tutte le classi sociali.

Già iersera vi avevo telefonato le notizie disperate dell'ammalato. Vi mando ora la descrizione delle ultime ore.

Mentre nella parte più lontana dell'appartamento, gli amici sono occupati a rispondere alla valanga delle notizie, che per telegrafo, per telefono, a viva e vicina voce si chiedono sull'illustre infermo, nelle camere più vicine a quella del morente regna, ma silenzioso e cauto, lo stesso affaccendamento: una piccola schiera di intimi e di parenti veglia intorno alla camera dell'agonizzante, aiuta i medici, si dà da fare, scambiando qualche parola a bassa voce.

Di tratto in tratto, i gruppetti dei dolenti sono attraversati dalla pallida e simpatica figura del figlio dell'ex-ministro, Mario, che trova ancora tanta forza in se stesso da resistere al dolore, che gli gonfia gli occhi di lacrime. Passa rapidamente, scambiando un'occhiata appena ed un gesto affranto, scomparendo subito dietro la porta, che si apre per un momento sul letto di agonia e si richiude silenziosamente.

I medici si affrettano, con le mani piene di grandi vesciche di ossigeno, facendosi largo tra i capannelli. I volti ansiosi si curvano verso di loro a chiedere notizie, ma nessuno di essi risponde, assorbiti nella cura del grave momento che il paziente attraversa.

Quando la porta della camera in cui Emanuele Gianturco soffre il suo ultimo dolore si spalanca per dare passaggio ad un medico o ad un parente, tutti si chinano innanzi per guardare l'uomo che rapidamente si disfà nella morte già prossima, immobile sul letto, cui fanno corona la sua affettuosa moglie ed i famigliari.

Una tristezza immensa e greve pesa sul volto di tutti, come se già il sinistro annuncio fosse stato dato. Così silenziose e lunghissime si succedono le ore; intorno al letto del morente rimangono, affranti, le stesse persone. I dottori Roberto Berardinelli, Guariglia, Guarracino e Laterra si avvicendano nel mantenere innanzi alla bocca dell'ex-ministro l'ossigeno. A volta a volta, quando il polso si indebolisce e le energie tutte si affievoliscono, uno dei medici pratica all'infermo delle iniezioni di olio canforato, di etere e di caffeina.

Sotto la violenta sferzata degli eccitanti, il malato si solleva; il suo respiro diventa meno affannoso e difficile; il suo polso si ringagliardisce. Ma poi di nuovo la vita diviene più debole, e l'agonizzante ricade allo stato quasi comatoso.

Ansiosi, curvi su di lui, per spiare il soffio rauco, sono i figli Mario e Giulio, i fratelli rev. Giuseppe e prof. Vincenzo, la sorella signora Laura, la signora Guariglia-Cravelli, il dottor Roberti, il nipote Emanuele Gianturco, l'avv. Lizzio, l'avv. Clops e pochi altri parenti.

Donna Remigia Gianturco è in un angolo, affondata in una poltrona, e fissa il suo nobile sposo, accasciata in dolore, che non ha neppure la forza di prorompere e di inumidire le ciglia, tanto è grande.

Nessuno di costoro spera più: tutti sanno che la fine potrà tardare ancora, ma è prossima, vicina, presente quasi.

Tutti soffrono già dell'inevitabile distacco; eppure, ogni minuto di visibile sollievo, notato sul volto del sofferente, getta un po' di luce su quei lineamenti contratti dal dolore.

Ogni ricaduta è un colpo di zappa alle loro illusioni nascenti; ogni affievolimento di vita è un nuovo precipizio, in cui i cuori di tutti si affondano.

Ad un tratto, una violenta crisi si manifesta; il respiro diventa più corto e mozzo; si tronca, ricompare, si affievolisce e ancora scompare: tutti sono allibiti: è la fine forse.

Donna Remigia è accorsa attorno al letto, copre di baci e di lagrime la mano del consorte; non è la fine però.

Una iniezione lo solleva ancora una volta: il respiro si ristabilisce, troncando fortunatamente le ansie dolorose degli astanti, tra cui è Carlo Clausetti, venuto a chiedere notizie a nome dell'editore Ricordi, che glie le aveva chieste telegraficamente. Nel frattempo continua il pellegrinaggio alla casa di Emanuele Gianturco: vengono per vederlo infatti gli onorevoli Fortunato, il comm. Abate Marco, il comm. Ricciuti, il sindaco di Napoli, marchese Del Carretto, il comm. Chapronne, l'on. Mirabelli, l'on. Altobelli, l'on. Guarracino, l'on. Santa Maria Niccolini, l'on. Detilla, il cav. Masuero, l'on. Strigari, il marchese e la marchesa Del Pezzo, il consigliere della Cassazione, De Frisco, il giudice Celentano, il prof. Simonelli, venuto da Roma, il senatore Paternostro, gli onorevoli Ciccarone, Chimirri, Lucifero, Mormura, e molti altri.

Nemmeno verso sera l'infermo riprende conoscenza: le sue mani gualciscono lievemente le lenzuola con un moto uniforme; non sente la voce di coloro che gli sono d'intorno, che lo chiamano di tanto in tanto.

Ha gli occhi spalancati e tutti i muscoli del viso contratti leggermente dalle sofferenze. Gli vengono fatte altre due iniezioni di caffeina, ma questa volta il suo stato generale resta stazionario; solo le pulsazioni sono molto più deboli, quasi capillari.

Giù nella via continua l'andirivieni di personalità, che vengono a chiedere notizie. Il portone è spalancato; nell'atrio staziona un piccolo gruppo di discepoli e di capi elettori di San Ferdinando e di San Giovanni a Teduccio, che fremono di ansia.

Tra la scala e la farmacia v'è un via-vai continuo di medici e di infermieri, che recano grandi bidoni e sacchi di ossigeno; la quantità di gas respirata dal malato, nelle ultime 24 ore, è enorme: circa 15 mila litri.

Parenti ed allievi vegliano. Insieme a donna Remigia, alle ultime ore dell'illustre uomo, il cui stato si è ancora più aggravato, e spiano la grande ombra che si avanza su quel corpo tormentato e sofferente.

Ad un tratto il morente muove le labbra per parlare: il figlio Mario si china su di lui per ascoltare; l'infermo, spezzicando le parole, dice:

— Mario mio, che sventura!

Il ministro è lievemente peggiorato: la morte lentamente, ma senza tregua, guadagna terreno sull'organismo che resiste.

Storia della malattia

Roma, 10, ore 22.

La morte di Emanuele Gianturco ha prodotto a Roma, per quanto preveduta, la più profonda impressione.

Circa tre anni or sono l'on. Gianturco si accorse per la prima volta del piccolo tumore che ha avuto poi esito così fatale. Si trattava di una neo-produzione in corrispondenza del favimento della bocca, ai lati del frenulo della lingua. Egli era nella sua villa di Avigliano quando fece la triste scoperta. Ne parlò a suo fratello prof. Vincenzo.

Questi lo spinse a farsi visitare al più presto. Intimo della famiglia era il senatore D'Antona, che fece l'esatta diagnosi della malattia che poi ha trascinato per troppo alla morte l'illustre uomo. Gianturco insisteva per sapere la verità. Il senatore D'Antona disse: «Non posso e non debbo tacere la verità. Si tratta di epitelioma, cioè della forma tipica del cancro».

L'on. Gianturco chiese che cosa bisognasse fare.

— Operare prontamente e radicalmente — rispose il senatore D'Antona. — Non basta che sia asportata la *neo-produzione* per la via della bocca, ma per la via del collo, ed occorre rimuovere i vasi linfatici.

La diagnosi del prof. D'Antona non poteva non preoccupare. Ne seguirono discussioni e consulti, e lo stesso D'Antona, legato al ministro Gianturco da lunga affettuosa amicizia, gli consigliò di consultare altri professori, augurandosi di essersi sbagliato. Si era in pieno periodo elettorale: il Collegio elettorale di Avigliano, con ingratitudine, aveva dato segni di malcontento verso il suo deputato. L'onorevole Gianturco aveva ricevuto offerte da parecchi Collegi, ed in quei giorni appunto avrebbe dovuto prendere una risoluzione.

Però la vigile ed affettuosa compagna della sua vita, e l'amore che egli sempre grandissimo ebbe per la famiglia lo persuasero a lasciare tutto quello che aveva attinenza colla politica, intraprendendo un viaggio in Italia ed all'estero. L'on. Gianturco apparve rassegnato, e tornando a fare visita al senatore D'Antona, disse che quasi tutti i colleghi che aveva consultato erano d'opinione che si trattasse di neoproduzione benigna, in contraddizione quindi con la diagnosi del D'Antona. Costui rispose: «Con un vero dolore, caro mio, mi è impossibile accettare l'opinione di tanti uomini, che pur rispetto moltissimo per l'alto loro valore scientifico».

Passarono molti mesi, finchè fu decisa l'asportazione del solo tumoretto per via orale, praticata dal prof. Bastianelli, di Roma. Dopo questa prima operazione, le cose procedettero bene: sembrava che le diagnosi ottimistiche dovessero aver ragione di quella pessimista del prof. D'Antona; ma, purtroppo, il corso della malattia ha dimostrato che si trattava di epitelioma. Questo male, che non perdona, ma accorda talvolta lunga tregua, per dare poi nuovi segni e più tenaci di vita, riapparve. Lo scorso inverno comparvero gli ingorghi glandolari; fu necessaria una operazione sopra la clavicola, eseguita anche a Roma, dal prof. Bastianelli. Tutti ricordano che i giornali pubblicarono la notizia dell'improvviso allontanamento del ministro dei lavori pubblici, e se ne dissero di tutti i colori per alcuni giorni. La verità è che l'on. Gianturco era ricoverato nella casa di salute per subire un'operazione ben grave. Il prof. Bastianelli racconta che durante il lungo martirio dell'operazione l'onorevole Gianturco dette prova di eccezionale resistenza al dolore. Il male però non ammetteva più scampo. Nemmeno questa seconda operazione dette risultati definitivi, e nel giugno si manifestò alla gola un altro ingorgo, anche esso di natura neoplastica. Vi fu a Roma un consulto: in esso il senatore D'Antona confermò la prima diagnosi, e dichiarò altresì essere inutile un ulteriore intervento chirurgico, che non avrebbe arrestato il fatale andare del male terribile. Si sa che il tumore si diffuse anche al fegato, che si ingrossò enormemente. Ultima fase del male fu la sua diffusione generale con cachessia cancerigna.

L'on. Gianturco in tutto il corso della malattia dette prova di eccezionale coraggio. Egli era conscio della gravità del suo stato. Incontratosi con un amico, che non vedeva da lungo tempo, e col quale aveva avuto dissensi politici, Emanuele Gianturco, che aveva il collo gonfio, colle lagrime agli occhi, disse: «Per me tutto è finito».

L'uomo e l'opera sua.

Emanuele Gianturco era nato ad Avigliano, provincia di Potenza, il 20 marzo 1857, da povera famiglia. Ebbe esempio di grande fermezza di animo da sua madre, una popolana rigida osservatrice e maestra di ogni virtù, che lo educò, insieme all'egregio dott. Vincenzo, il fratello maggiore, ed al sacerdote Giuseppe, che è oggi professore nel Liceo Genovesi di Napoli. Vennero tutti tre in Napoli nel 1871 senza mezzi e senza amicizie, ma pieni di fede e di volontà di lavorare e studiare.

Giuseppe, a quarant'anni circa, si iscrisse all'Università ed imparò il greco, e sebben prete, fu amatissimo dal Settembrini per il suo ardente patriottismo e per le cure paterne che ebbe sempre per i suoi fratelli. Ottenne per esami il diploma all'abilitazione all'insegnamento secondario. Nominato professore a Reggio Calabria ed a Potenza, condusse seco i suoi fratelli minori che furono l'unico suo pensiero, come egli con pari ardore attendeva all'educazione di tre nipoti.

Il giovane Emanuele fu sempre il primo tra i primi e nelle materie più disparate; i suoi professori di Potenza ricordano ancora come egli estraesse a memoria la radice quadrata di un numero di 12 cifre; e d'altra parte con incredibile ardore, sebbene con scarsissimo sussidio di insegnamento, continuava gli studi musicali iniziati nella nativa Avigliano.

Tornato a Napoli per attendere agli studi giuridici, chiese ed ottenne di essere ammesso come alunno nel R. Conservatorio di musica, e lo ottenne vincendo le difficoltà regolamentari dopo che Pedrella, De Giosa e Lauro Rossi si furono persuasi della vera vocazione che lo attraeva agli studi musicali.

Presentatosi al concorso di professore di diritto in diverse Università del Regno, ebbe ottimo successo; ma, legato a Napoli dalla madre quasi ottantenne, rifiutò le cattedre di Perugia e di Macerata.

Il Gianturco è autore di molte opere giuridiche; ricorderemo quel piccolo manuale, edito dal Barbèra, *Istituzioni di diritto civile*, che è stato adottato come libro di testo in tutte le Università italiane, e di cui furono già esaurite in pochi anni varie edizioni. Egli ha potuto dire fieramente di avere portato nell'esercizio dell'avvocatura tutto l'amor suo per la scienza, tutti gli studi assiduamente compiuti, tutta la dottrina vittoriosa acquistata.

Le sue difese furono sempre non solo l'opera di un illustre avvocato, ma anche di uno

iniziato provetto. Basta citare, per tutte, quella sulla nullità del mandato a donare, che sollevò tante e così ardenti dispute, e terminò con la piena vittoria della tesi sostenuta dal Gianturco, avendo le Sezioni riunite della Corte di Cassazione di Napoli ritenuta la tesi della nullità, con la sentenza 18 giugno 1908.

Gli elettori del III Collegio di Potenza, con solenne dimostrazione di concorde omaggio, nella 16.a legislatura vollero il Gianturco al seggio di rappresentante della nazione, ed egli nella nazionale Assemblea prese parte più volte in importanti discussioni e pronunciò notevolissimi discorsi. Esordì con un importante discorso allorchè ebbe luogo la discussione sulle Opere pie, ed il Crispi, così parco oratore, ed il Lucchini, relatore, ebbero per lui parole di vivissima lode.

Dopo così lieta accoglienza, egli parlò più volte sugli esami di ammissione, sulla Magistratura, sulla riforma nell'Università, sulla politica ecclesiastica, sulle finanze comunali, ecc.

Alla Camera il Gianturco sedette al Centro sinistro e fece parte della Maggioranza che sosteneva il Gabinetto Crispi, dando prova di grande operosità, di profonda dottrina e di eloquenza lucida e persuasiva.

Nel primo Gabinetto Giolitti il Gianturco fu chiamato a sostituire il Nocito, al sottosegretariato della grazia e giustizia, coi ministri Eula e Santa Maria Niccolini. Quando quest'ultimo si ritirò in causa della famosa frase «la Magistratura è un punto interrogativo», si dimise anche il Gianturco, nonostante le vivissime esortazioni a restare.

Nella costituzione del Ministero Rudinì, avvenuta il 10 marzo 1896, il Gianturco ebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica e lo tenne fino al 18 settembre 1897, in cui lo lasciò al Codronchi per passare al Ministero di grazia e giustizia, reso vacante dalla morte del ministro Costa. Uscì dal Ministero quando, il 14 dicembre 1897, fu composto il nuovo Ministero Rudinì-Zanardelli. Ritornò al potere il 24 giugno 1900, col Ministero Saracco, riprendendo il portafoglio della grazia e giustizia, e lo conservò fino al 15 febbraio 1901, quando il Gabinetto Saracco fu sostituito da quello Zanardelli-Giolitti.

Nelle elezioni del 1904, essendo improvvisamente morto il generale Afan de Rivera, deputato del Collegio di San Ferdinando (Napoli I), il Gianturco lasciò il suo Collegio di Acerenza e si portò a Napoli, dove fu eletto.

Nella formazione dell'attuale Gabinetto Giolitti, avvenuta il 29 maggio 1906, al Gianturco fu affidato il Ministero dei lavori pubblici. La sua nomina destò qualche commento, non parendo che un avvocato, per quanto illustre, fosse il più atto a reggere un ministero essenzialmente tecnico, tanto più trattandosi di procedere al passaggio delle ferrovie al servizio di Stato. Nondimeno il Gianturco potè, per la duttilità del suo ingegno, piegarsi alle nuove mansioni, e l'abilità giuridica e la sottigliezza oratoria gli valsero per difendere dinanzi alla Camera, esasperata dal gravissimo disservizio ferroviario, la causa della Direzione delle ferrovie, vivacemente attaccata in quei giorni.

Il suo ultimo lavoro, quale ministro dei lavori pubblici, e in cui appare la profonda dottrina dell'uomo di legge, è la sua relazione, tuttora in corso di pubblicazione, sulle ferrovie private d'Italia, in cui trattò tutte le più ardue questioni di diritto civile amministrativo riguardante la materia delle concessioni pubbliche. Lo studio delle gravi questioni connesse colla sistemazione dell'esercizio di Stato affaticò la salute cagionevole del Gianturco, che dovette prendersi frequenti riposi. Già anni addietro egli aveva dovuto subire una operazione chirurgica per un incipiente cancro alla lingua. Scosso nella salute, manifestò più volte al presidente del Consiglio l'intenzione di sottrarsi al peso del suo dicastero: e rinviò la sua risoluzione fino a poco tempo addietro, quando si sentì venir meno le forze.

La fama di Emanuele Gianturco fu principalmente conquistata come cultore del diritto civile. La conoscenza delle lingue straniere gli permise, giovanissimo, di seguire — col Filomusi-Guelfi e pochi altri — la poderosa innovazione che, per merito principalissimo dei romanisti tedeschi, aveva sconvolto il diritto civile delle genti, risalendo alle fonti più pure dell'esegesi giustinianea, ravvivata al fuoco di una critica e di una elaborazione storica di geniale sagacità.

Il Gianturco, innamorato della bellezza di questi studi, da cui il diritto civile balza fuori come qualcosa di monumentalmente logico e di palpitante vitalità, fu uno dei più risoluti seguaci dello Zacharia e dello Jehring. Un detrattore di spirito potè così dire del Gianturco che egli era un dotto «molto conosciuto in Germania»: ma anche in Italia i pochi fautori del rinnovamento degli studi civilistici lo poterono apprezzare al giusto valore e lo mandarono, ancor giovane, ad una cattedra importante come quella di Napoli, da cui scrisse quel trattato, ristretto per mole negli angusti limiti di un manuale, ma che rimane tuttora prezioso per giovani e per studiosi e modello del genere, come quello in cui con sapiente armonia si fondono la dottrina del maestro, ravvivata e disciplinata, anzichè diminuita, dalla esperienza dell'avvocato principe, patrocinante principalmente in Cassazione.

Come uomo politico, se non legò il suo nome ad alcuna riforma memorabile, fu sempre universalmente stimato per la sua coltura, per la sua operosità, per la sua onestà.

Di opinioni temperate, di sentimenti sinceramente religiosi, legato per ragioni politiche al partito moderato-clericale di Napoli, fu detto essere stato nel Ministero uno dei più attivi avversari della legge sul divorzio.

La cappella ardente.
Pietà di sposa e di figlio.

Napoli, 10, ore 23,30.

Con affettuosa insistenza donna Remigia Gianturco e i desolati figli furono accompagnati fuori della camera, dopo che avevano baciata la salma. Subito dopo i dottori presenti praticarono iniezioni di formalina e la salma fu lavata. Volevano alcuni vestire il cadavere con l'uniforme di ministro, ma donna Remigia vi si oppose, dicendo che il marito era già ritornato semplice cittadino dopo le accettate sue dimissioni. Perciò la salma fu vestita del *frack* e rimase adagiata sul letto dove era spirata. Il prof. Roberti legò una sciarpa di seta intorno alla faccia dell'estinto per mantenere il mento. Gli occhi, caso strano, erano chiusi naturalmente.

Non dimenticheremo mai l'ultimo sguardo dolcissimo: ci parve che egli volesse ringraziare quanti lo avevano amorevolmente assistito: parve — e forse era — l'estremo cosciente saluto alla moglie ed ai figli carissimi, il supremo commiato da tanti amici. La dolcezza infinita dell'ultimo sguardo non potrà mai dimenticarsi. Dopo quello sguardo, Emanuele Gianturco chiuse gli occhi come per non permettere che una volontà estranea alla sua lo facesse.

Il primo telegramma di condoglianza pervenuto alla famiglia è stato quello del ministro Schanzer, diretto a donna Remigia Gianturco. Eccone il testo: «Profondamente commosso dalla tremenda sventura che priva lei e i suoi figli del marito e del padre diletto impareggiabile, come priva il Paese di uno dei suoi più forti e geniali uomini di Stato, esprimole i sensi di vivissimo sincero cordoglio immatura perdita diletto amico che lascia imperituro ricordo per squisite doti nobilissimo animo, potenza mirabile ingegno. Anche mia moglie partecipa con tutto l'animo al loro lutto e le invia le più sentite, affettuose espressioni di condoglianza. — *Firmato*: SCHANZER».

Nel salone dell'appartamento furono tolti i mobili, che ne ingombravano lo spazio di mezzo, lasciando però quelli addossati alle pareti, che sono in gran parte vetrine con oggetti antichi. Il grande salone ha quattro porte e due balconi. Su una delle pareti, quella che è presso la porta che dà su un corridoio, dal quale si passa alla cappella, vi è in mezzo un quadro ad olio raffigurante tutta la famiglia Gianturco, e tra gli altri vi è la piccola Margherita, la diletta figliuola che Emanuele Gianturco ebbe il dolore di perdere.

Donna Remigia volle che vicino a quella parete fosse disposto il letto funebre affinchè la salma riposasse nelle ore precedenti all'inumazione presso il ritratto di Margherita.

Sul letto fu messa una grande coltre rosa e su questa una coperta bianca a ricamo, lavorata da donna Letizia quando andò sposa. La stessa coperta del letto nuziale è quella sulla quale riposa ora la salma di Emanuele Gianturco.

Dal letto sul quale Gianturco era spirato, la salma venne trasportata a braccia dal dottor Roberti, dal dottor Forobelli, da Carlo Cinusetti e dal signor Calegera. Il letto funebre è illuminato da quattro ceri accesi, presi dalla cappella. Domani, nelle prime ore, sarà fatto l'addobbo della camera ardente, con sole piante ornamentali e ceri.

Appena fu posta la salma sul letto funebre, il giovane Mario Gianturco volle recidere una ciocca di capelli all'amato padre, e religiosamente la conservò. Fanno guardia d'onore intorno alla salma guardie municipali, pompieri ed uscieri dell'Università. Domani incominceranno la guardia gli studenti. Non ostante il rigoroso divieto di non fare salire nessuno in casa nel triste momento della morte dell'on. Gianturco, il vasto appartamento era pieno di parenti e di amici intimi.

Le esequie di Gianturco.
Le condoglianze del Re e della Regina

Napoli, 11, ore 2.

Le esequie di Gianturco sono state fissate per martedì, alle ore 10.

Sua Maestà il Re ha telegrafato a donna Remigia Gianturco in questi termini: «La Regina ed io ci associamo al di lei dolore e le inviamo le nostre più sentite condoglianze».

Hanno telegrafato poi l'on. Giolitti, tutti i ministri, i sottosegretari di Stato e numerosissimi senatori e deputati.

La fede di Gianturco.
Il testamento — Aneddoti della vita.

Roma, 10, ore 21.

Il corrispondente napoletano del *Giornale d'Italia* narra questo episodio:

«Nel 1906, a Montecassino, l'on. Gianturco diceva ad un suo intimo amico: — Ho fede semplice, senza ipocrisia, ed in ciò io, che pur vengo dagli studi e ho vissuto nella politica, rassomiglio a quella buona vecchietta di mia madre. Il concetto della divinità mi rasserena e mi calma; ogni passione incomposta dinanzi a questo pensiero si calma. Un grande bel tempio sfolgorante di luci mi commuove, ed il suono dell'organo parla alla mia anima con voce misteriosa.

«Da una lettera di colei che fu fino all'estremo una compagna incomparabile di Gianturco tolgo un brano, solo perchè in esso è ritratto meglio che non si potrebbe l'alto sentimento del dovere che Gianturco portava sempre al potere: «Ad Emanuele il sentimento della responsabilità, il desiderio quasi angoscioso di fare il meglio possibile, di fare tutto il suo dovere ha quasi guastato la gioia della carica di cui egli non intende che i doveri. Fa una vita intensa, laboriosissima, quasi triste. Egli si priva anche di una boccata d'aria, di luce. Pazienza, sarà per il meglio. Io cerco di rassegnarmi, pensando al grande bene che egli può fare portando la sua attività a servizio del paese».

Non si conoscono ancora le disposizioni testamentarie dell'on. Gianturco. Si sa però che lascia una sostanza molto inferiore a quella che ritenevano i più ottimisti. Infatti si parlava di milioni, mentre gli intimi della famiglia sostengono che egli, benchè il suo studio fosse stato un tempo assai florido, tanto da fruttargli circa 120 mila lire all'anno, in questi ultimi anni invece guadagnava poco e ci rimetteva, data la sua vita politica. La sua sostanza non è superiore quindi a 500 mila lire in titoli di rendita e titoli industriali, più una proprietà a Sorrento valutata 100 mila lire ed una villa a Napoli, la quale ha un valore superiore alle 70 mila lire.

Il *Messaggero* narra: «Nel 1896, ministro allora della pubblica istruzione nel Gabinetto Rudinì, Gianturco ebbe un momento clamoroso di impopolarità per un suo provvedimento, che sollevò aspre polemiche. Nel suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico, il prof. Labriola aveva mosso critica a recenti atti di Governo, ed alludendo alla spedizione di Adua, aveva invocato un'Italia migliore, lontana da imprese avventurose, terminanti in prudenza che pare paura. Il ministro Gianturco, che assisteva alla cerimonia, ebbe qualche cenno di applauso al suo ingresso e parecchi fischi all'uscita. Il discorso del prof. Labriola non andò a sangue al ministro Gianturco, il quale inflisse la censura all'oratore. Questo severo provvedimento disciplinare fece nascere il finimondo. Gli studenti di tutti gli Atenei d'Italia disertarono le lezioni e tennero viva una rumorosa agitazione per la dignità della cattedra, per l'indipendenza dei docenti, e per qualche tempo l'onorevole Gianturco fu il ministro più fischiato del Regno d'Italia. A Roma il movimento assunse una forma più strana ed insolita. La sera si vedevano lunghi cortei di studenti recanti delle torcie accese in processione sotto le finestre del ministro, cantando il *Miserere!*».

Gianturco musicista.

Roma, 10, ore 22.

Emanuele Gianturco, oltrechè sommo giurista, fu un musicista. Fin dai primi anni della sua giovinezza parve per un momento che la musica tutto lo concentrasse e che l'arte stesse per strapparlo alle scienze giuridiche, dove il suo nome doveva poi conquistare celebre fama. Contemporaneamente agli studi dell'Università Emanuele Gianturco non tralasciò di frequentare i corsi di composizione al Conservatorio di San Pietro a Maiella, alla scuola Nicola De Rienzo. Senza essere un virtuoso, si serviva del pianoforte per la lettura dei classici, di cui era appassionato cultore. Fra le sue composizioni si ricorda una suonata per pianoforte, che ha voluto dedicare alla celebre Teresina Tua, dalla quale fu in varie occasioni eseguita con rara maestria. Varii suoi pezzi per pianoforte furono istrumentati da Paolo Serrao, il maestro illustre da pochi mesi tolto all'affetto dei suoi allievi. La nostra Banda comunale più volte ha eseguito nei suoi concerti una sua ballata istrumentata dal maestro Vessella.

Quando fu rapito giovanissimo all'arte il maestro Valvertendel, l'apprezzato autore del *Cimbalino*, Emanuele Gianturco volle rendergli l'ultimo tributo di affetto di amico e musicista prendendo la nobile iniziativa di un concerto al San Carlo di Napoli, nel quale si eseguirono a grande orchestra pezzi e frammenti del giovane compositore morto.

Il concerto riuscì solenne per il concorso di illustri musicisti che si seguirono sulla pedana direttoriale. Emanuele Gianturco pronunciò un discorso che riuscì il più bell'elogio per chi all'arte aveva accoppiate l'idealità e la genialità.

Emanuele Gianturco sentì per l'arte musicale quella poesia che emanava dai suoi affetti più intimi. Il suo cuore non rimaneva insensibile alla pietà, cui egli portava spesso il contributo del suo intelletto musicale, come in una inobliata opera di beneficenza per la quale scrisse in uno speciale numero unico per l'infanzia abbandonata una graziosissima marcia dei «soldatini di piombo».

Ecco qualche maggior particolare sulla carriera artistica del Gianturco:

Nel Conservatorio di San Pietro a Maiella compì i suoi studi di armonia, contrappunto ed istrumentazione colla guida dei maestri Lauro Rossi, Puzone e D'Arienzo, ed anche oggi, in mezzo ad altri studi ed alle altre cure, l'ex-ministro si conservava cultore dell'arte musicale. Il Gianturco è autore di pregiate composizioni musicali, e la sua suonata in 4 tempi per violino e pianoforte è stata pubblicata lo scorso anno da Render di Lipsia e lodata da musicisti competentissimi. Contemporaneamente egli rivolgeva i suoi studi alla scienza del diritto ed otteneva il massimo dei punti in tutti gli esami universitari, come più tardi in quelli sostenuti innanzi alla Corte d'Appello di Napoli. Appena ebbe la laurea, rifiutava una offerta di andare in America come direttore d'orchestra.

Il giuramento dell'on. Bertolini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 22.

Il nuovo ministro dei lavori pubblici, onorevole Bertolini, accompagnato dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha giurato ieri sera nelle mani del Re. Egli partì per il Veneto, ed assumerà il portafoglio dei lavori pubblici la settimana prossima.

E' escluso che il comm. Bodrero sia il suo capo-gabinetto. A tale carica sarà chiamato un alto funzionario del Ministero.

A proposito del sottosegretario ai lavori pubblici, la *Tribuna*, in un comunicato ufficioso, dice: «Sappiamo che sin da quando si era sparsa la voce delle dimissioni presentate dall'on. Gianturco, il sottosegretario di Stato, on. Dari, espresse anche egli il desiderio di abbandonare l'alto ufficio a cui lo aveva chiamato la fiducia dell'onorevole Giolitti. Non ci consta che, dopo la nomina dell'on. Bertolini, egli abbia finora mutato proposito, sebbene l'onorevole presidente del Consiglio ed il nuovo ministro abbiano fatto presso di lui le più vive insistenze per non privarsi della sua opera assidua ed efficace». Il giornale si augura che l'on. Dari accetti di rimanere. Se l'onorevole Dari non aderirà all'invito di rimanere, si fa il nome dell'on. De Seta, deputato di un Collegio della Calabria, per suo successore.

Fra i commenti alla nomina di Bertolini, vanno registrati i seguenti dell'*Avanti!*: «Inutilmente si cercherebbe desumere dall'assunzione di Bertolini ai lavori pubblici un qualsiasi sintomo delle direttive politiche del Ministero. La soluzione della crisi è avvenuta all'infuori di ogni considerazione politica, come, politicamente, nulla di notevole l'on. Bertolini rappresenterà nel Ministero. L'on. Bertolini fu fiero oppositore dell'avocazione della scuola allo Stato e della laicizzazione della scuola, ma è assolutamente superfluo che egli porti seco questo precedente in un Ministero nel quale rimane più autorevole che mai un procuratore del Vaticano, come il Tittoni. E' più interessante sapere in questo momento se l'on. Bertolini vuol portare al suo Ministero, in relazione alla questione non sepolta, nè eliminabile dei ferrovieri, quella concezione dello «Stato forte», cioè reazionario, che altra volta lo accompagnò e lo sorresse al Governo. Comunque, questo è chiaro: l'on. Bertolini è andato con Giolitti, abbandonando definitivamente il Sonnino, perchè questi non lo prese con sè nel Gabinetto dei cento giorni. L'on. Sonnino si illuse sempre con l'idea che a cementare il suo gruppo bastasse la comunione del programma e dei principii. Ma la lunga disoccupazione ha stancato non pochi della sua pattuglia, obbligandoli alla diserzione. L'onorevole Bertolini è nel numero. Nella politica italiana è, se non in buona, in numerosissima compagnia».

Nasi preoccupato per l'ordinanza della Corte.
Non è probabile il ritorno del processo alla Camera.
Minaccia di nuove rivelazioni?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 21.

Come vi ho notato nel resoconto della seduta, ieri Nasi si è dimostrato fiacco e sconcertato, quasi abbattuto. Ne ho domandato stamane la ragione ad uno dei suoi difensori.

— La salute dell'on. Nasi è scossa, — mi disse; — incomincia forse quel periodo di reazione, di spossamento, quasi, che suole seguire ad un grande sforzo nervoso prolungato. Ha attraversato l'on. Nasi, nella passata seduta, un periodo di emozione intenso, nonostante l'apparente apatia del suo carattere; egli ha avuto evidenti sensazioni diverse, debellanti qualunque poderosa energia, e ciò nonostante che sia sempre apparso di una serenità e di una tranquillità imperturbate.

— Non può essere forse — azzardai — che l'on. Nasi sia rimasto impressionato dall'ordinanza della Corte?

Il mio avvocato, dopo un po' di esitazione, disse:

— Ella ha dato nel segno. Nasi, più di quanto non si convenga, ha dato una grande importanza all'ordinanza della Corte, e l'ha giudicata col pessimismo spiegabile in un imputato, che è di fronte al giudizio di un Collegio di giudici così numeroso. Ciò non vuol dire affatto che Nasi tema la luce su tutti i punti della causa, siano essi considerati nell'attuale processo, o siano essi già stati giudicati dalla Magistratura, contro la quale non scagliò l'anatema, come volle far credere qualche giornale, ma appunto quella legittima critica, permessa a qualunque imputato, che si creda leso nei suoi diritti.

D'altronde nel riposo d'oggi tutte le discussioni si soffermano soltanto sull'ordinanza della Corte. Qualcuno vede in essa il preludio a più gravi incidenti, che porterebbe ad un nuovo rinvio del processo alla Camera dei deputati, per l'ammissione delle prove testimoniali sull'accusa dei sussidi. Da persona molto vicina all'on. Nasi apprendo che, qualora l'on. Nasi fosse costretto a difendersi anche di questa accusa, sulla quale è già intervenuto il giudizio della Magistratura, lascierebbe ogni riserva, e farebbe nomi, che, sebbene già sospettati, desterebbero una enorme impressione. E, per avvalorare le sue dichiarazioni, metterebbe alla luce lettere e documenti destinati a sollevare la più grande sorpresa. Accanto a nomi altissimi, si farebbero anche nomi di minore importanza, ma sui quali tutto il giornalismo onesto dovrebbe fare i più amari commenti. Indubbiamente il processo acquisterebbe un grande interesse per l'inevitabile scalpore di scandoli.

— Capirà — mi diceva quella persona ottimamente informata — che la memoria di illustri defunti, la reputazione di potentissimi viventi sono sacre, ma fino a quel punto in cui non ostacolano il libero esercizio della difesa di un imputato. Nasi ha il dovere di difendersi per l'onore suo, della sua famiglia e del suo paese; ha il diritto di ricorrere a tutti i mezzi che ogni austerità di prova indefettibile concede, anche se possono originare spiacevoli conseguenze in danno di altri. L'istinto della conservazione dell'onore talvolta è più forte di quello della vita.

«Però da indiscrezioni dei senatori, dalla motivazione dell'ordinanza e da qualche altra circostanza di contorno mi sono convinto che la possibilità che il processo ritorni sostanzialmente sulle accuse di sussidi sia ancora molto dubbia. Occorre notare che l'Alta Corte si riservò di rinunciare caso per caso ai testimoni; perciò, in effetti, può, durante l'istruttoria orale, rendere nulla in tutto od in parte la disposizione che, per stabilire un principio, ha preso nella sua ordinanza.

«Qualora i commissari della Camera chiedessero l'allargamento della discussione, e la Difesa di Lombardo, incoraggiata, pretendesse che quelle testimonianze prendessero una più decisiva importanza, molto facilmente, almeno per ora, la Corte si opporrebbe, e già lo ha lasciato, d'altronde, intendere nella prima parte della motivazione dell'ordinanza. E veramente se l'intenzione dell'Alto Collegio giudicante fosse quella di riversare ancora una volta sulla Camera il grave pondo di questo processo, perchè attenderebbe che si siano consumate tante altre udienze, le quali non sarebbero che la fatica di Sisifo? Queste, come vi dico, sono le impressioni anche di qualche senatore, con cui ebbi occasione oggi di intrattenermi.

«Nondimeno Nasi, come vi dissi, ed anche i suoi difensori furono un po' sconcertati dall'ordinanza, sebbene ad essa diano un valore relativo. Così Nasi non trovò più ieri, nella seconda parte della seduta, quella energia che sulle prime lo aveva assistito. Ieri parve poi che l'Alta Corte abbia avuto quasi una reazione contro se stessa e contro le frequenti sue manifestazioni del giorno prima, manifestazioni il cui senso ora troppo palese. Così si mantenne molto più rigida e severa, e non accolse troppo benevolmente la domanda del senatore Astengo al teste comm. Rostagno sulla nomina di questi alla Commissione consultiva: domanda che il presidente Canonico qualificò per lo meno inutile, e che lo era infatti, tanto più che il senatore Astengo sapeva quanto ha chiesto, perchè il comm. Rostagno occupò appunto il suo posto nella Commissione consultiva. Non è azzardato credere che in tal modo, qualunque sia la portata della risoluzione dell'incidente di ieri, il processo può riservare qualche scandalo piccante. Da questa supposizione alla fantastica notizia — mi disse un vecchio fedele avvocato di Nasi — che il nostro cliente voglia trarre in ballo il nome di Zanardelli, per il quale ha venerazione profonda, ci corre molto. Per ora non ci troviamo con l'acqua alla gola. Non è ancora, dunque, la volta dell'*oportet ut eveniant scandala*. **Cini.**

Intorno alle rivelazioni di Nasi

Roma, 10, ore 24.

Pur non avendo oggi seduto l'Alta Corte, i giornali si occupano ancora dell'on. Nasi. La voce si è diffusa che Nasi voglia fare delle rivelazioni. Da Roma sono state mandate ai Tribunali di Milano le seguenti notizie, a proposito delle quali vi aggiungo subito che l'avv. Marini, difensore di Nasi, ha dichiarato pubblicamente stasera trattarsi di uno scherzo di cattivo genere:

«Sono in grado di assicurarvi che prima della chiusura del dibattimento avanti l'Alta Corte scoppierà per parte della Difesa una clamorosa rivelazione, in confronto alla quale quella relativa alle sovvenzioni date alla *Scuola Secondaria* apparirà veramente «secondaria». L'avv. Bozino, della Difesa, tiene in serbo alcune lettere di Zanardelli a Nasi, con le quali gli chiedeva di provvedergli fondi per giornali e perfino ricevute di pegno dell'ex-presidente del Consiglio. Ricordate che l'on. Nasi aveva smentito vigorosamente la voce, che era corsa in modo assai vago, non circa la esistenza di lettere ricevute da Zanardelli, ma circa la richiesta in genere di denaro per scopi politici che il ministro aveva avuto da lui; ma l'avv. Bozino, dopo aver esaminato il processo, in uno degli ultimi colloqui con l'ex-ministro lo mise con le spalle al muro, dicendogli che correva pericolo se non si fossero prodotte lettere e ricevute. L'onorevole Nasi, dopo nuove esitazioni, avrebbe finalmente ceduto, mettendo a disposizione della Difesa i documenti. Aspettatevi quindi da un momento all'altro un colpo di scena».

La *Tribuna* così commenta questa notizia: «Per dare, com'è nostro costume, una cronaca completa ed obbiettiva, riferiamo anche questa infondata notizia dei *Tribunali*, pur esprimendo il nostro profondo rammarico che si debba assistere ad uno spettacolo così increscioso e che si debbano registrare cose tanto enormi».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «Nasi accusa Zanardelli. Egli, Nasi, avrebbe agito, si sarebbe ingolfato in un labirinto di errori e di indelicatezze perchè spintovi dal suo maestro politico, proprio come la tattica di difesa di Lombardo, che avrebbe agito perchè spintovi dal suo padrone. La Difesa di Nasi, a quel che si dice, porterà i documenti della complicità morale del defunto uomo di Stato; ma, anche se ciò fosse provato, chi potrà distruggere, domandiamo noi, la complicità materiale di Nasi per i reati addebitati a lui, e chi potrà distruggere la di lui complicità morale per i reati materiali addebitati al Lombardo?».

Lo stesso giornale, esaminando le rivelazioni già fatte da Nasi, dice, a proposito dell'affare della Tripolitania: «Voi, Nasi, che vi prendete la pena di giustificare ogni caffè preso, ogni carrozza usata, come giustificate la spesa delle centinaia di migliaia di lire, che dite di aver spese per la famosa questione coloniale? Se ogni italiano deve compiacersi che l'ex-ministro sia stato così sollecito per il nostro avvenire coloniale, avrà pure bene il diritto di domandare di dove sono stati presi quei denari, e tutti vogliono che il ministro indichi le fonti finanziarie di quella spedizione, che lui organizzò, essendo nel pieno diritto di conoscerle».

Intorno alle rivelazioni di Nasi su Zanardelli, la *Vita*, diretta da un zanardelliano convinto, scrive: «Ricordiamo che Nasi stesso smentì anni sono quella voce. Ricordiamo che il presidente del Consiglio non avrebbe avuto bisogno di dirigersi al ministro dell'istruzione per simili sussidi. Diciamo poi che di certo Giuseppe Zanardelli non avrebbe nè immaginato, nè tollerato una irregolarità nella pubblica Amministrazione. Non si dà per cinquant'anni esempio di vita retta per finire con l'assumere certe complicità. L'avv. Bozino, poco conosciuto finora oltre il Mandamento nativo, si è già creata una buona notorietà per l'abbondanza delle interviste, che per resipiscenza lodevole ha dovuto correggere con postume diminuzioni. Ma, intendiamoci, a noi non dispiace punto che Nasi metta fuori documenti quanto può. Nessuno più di noi è più desideroso della verità, anche a costo di costringere a parlare quelli che ora tacciono».

Il *Messaggero*, sempre sullo stesso argomento, dice: «Siamo propensi a credere che Nasi fosse nel vero quando opponeva una recisa smentita alla notizia che egli avesse fornito fondi di colpevole provenienza al suo presidente del Consiglio; ma se la cosa fosse realmente vera e la smentita non dovesse attribuirsi ad altro che a generosità politica, noi, giudicando il processo attuale senza timore e senza odii, ma da un elevato punto di vista di rigida giustizia, diciamo francamente che, data la sua attuale dolorosissima situazione e le manifeste tendenze del Senato, Nasi avrebbe il dovere verso se stesso, verso la sua famiglia e la sua città, di dire e provare tutta la verità. *Fiat justitia pereat mundus.* Ma fino a quando non vi saranno prove reali, autentiche, il Senato non dovrà lasciarsi menomamente influenzare da queste notizie sospette e tendenziose».

La smentita di Bozino.

Cini ci telefona da Roma, 10, ore 24:

Ho incontrato l'avv. Bozino, il quale, poichè di questi giorni si allontana l'avvocato Rubichi, viene ad assumere la parte direttiva del Collegio di difesa.

— Avvocato, — gli domandai, — è vero quanto si è stampato a caratteri di scatola che la Difesa abbia intenzione di propalare in udienza documenti riflettenti Zanardelli?

L'avv. Bozino si dimostrò molto accorato di questa pubblicazione:

— Smentisca, smentisca assolutamente.

— Ma si dice che ella sia il detentore di lettere dirette dall'on. Zanardelli a Nasi.

— Ma non è affatto vero. Non so perchè si attribuisca ciò a me, quasi dandomi una posizione di preferenza, a meno che essa venga dalla anzianità professionale.

L'avv. Bozino, dopo questa dichiarazione troppo modesta, continuò a dirmi:

— La prego ancora di smentire che l'onorevole Nasi abbia messo tali lettere a disposizione del Collegio della sua difesa.

— Si disse che ella avesse messo con le spalle al muro l'on. Nasi, che a malincuore si sarebbe arreso a fare la pubblicazione di tali documenti.

— E' affatto ridicolo, assurdo che un modestissimo avvocato abbia, per così dire, coartata la volontà di un cliente e di un cliente come è l'on. Nasi. Ed anzi queste stesse parole che a lei ho detto userò nelle smentite che sono costretto a mandare ai giornali che hanno pubblicato e raccolto questa fandonia.

La smentita categorica dell'avv. Bozino collima perfettamente con quello che in forma non decisiva mi aveva detto l'altro avvocato di Nasi, di cui vi ho innanzi riferito. Prima di salutare l'avv. Bozino gli domandai se credesse che il processo sarebbe rinviato all'altra Camera.

— Non lo credo assolutamente.

— E quanto crede che dovrà durare il dibattimento?

— Molto meno di quanto universalmente si creda. Un giorno verrà che la sazietà decimerà i testimoni.

Oggi si sono radunati in casa Nasi tutti i patroni per organizzare amichevolmente il lavoro, al quale, con l'avv. Meriani e con l'avv. Siragusa, presiederà, come già vi ho detto, l'avv. Bozino. Sempre più si conferma la convinzione che il processo non sarà rinviato alla Camera. Un senatore mi diceva: «Il Senato non ha diritto assolutamente di allargare con il processo e di rinviare alla Camera gli atti e imporsi ad essa. E' vero che il Senato non è vincolato da una stretta procedura, ma per analogia si sa che mai un Collegio giudicante può rinviare gli atti di un processo alla magistratura inquirente per un supplemento di istruttoria se non è venuto in luce un fatto nuovo. Ora qui non si tratta di fatto nuovo. Tutt'altro».

Come già vi dissi, l'ordinanza di ieri della Corte non è, del resto, che un atto politico che, in omaggio all'opinione pubblica, ha fatto l'Alta Corte, non dimenticandosi, pur essendo un Collegio giudicante di essere anche un Consesso politico.

La minaccia di sciopero generale nel Mezzogiorno
pei fatti di Torremaggiore.

Bari, 10, ore 22.

In seguito ai tumulti e alla susseguente repressione a Torremaggiore, un vivissimo malcontento regna in tutta l'Italia Meridionale. Gli arresti eseguiti a Foggia, a San Severo, ed in ispecie il fatto che, fra i carabinieri, che scortavano gli arrestati di Torremaggiore, si trovava il marito della contadina uccisa, ha inasprito gli animi, tanto che si temono serie dimostrazioni. Da stamane circola la voce che si proclamerà lo sciopero generale. Questo si comincerebbe ad effettuare domani. Sta di fatto che oggi si riunirono a Foggia tutti i segretari delle Camere del lavoro del Mezzogiorno, per discutere in merito a questo sciopero. L'Autorità prefettizia, per non trovarsi impreparata, come avvenne nel settembre scorso, accentra a Bari grandi rinforzi. Oggi sono giunti dieci nuovi funzionari di pubblica sicurezza, due squadroni di cavalleria, due battaglioni di bersaglieri, oltre a numerosissimi carabinieri, guardie ed i due reggimenti di fanteria di stanza a Bari. E' giunto anche il cav. Severe, ispettore generale di pubblica sicurezza, per assumere la direzione del servizio.

Il Comitato nazionale di resistenza inaugura la sua azione.
I principii del programma.

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 2:

Ieri si riuniva il Comitato centrale dei sindacalisti e votò un ordine del giorno proponente la cessione dei fondi raccolti e da raccogliere al Comitato nazionale di resistenza appena accertata la pubblicazione del giornale, di cui l'ordine del giorno Deambris al convegno di Parma.

Nel pomeriggio si riunì il nuovo Comitato nazionale di resistenza operaia, formatosi al convegno sindacalista di Parma. Vi intervennero i rappresentanti di Bologna, Parma, Piacenza, Ferrara, e il Comitato permanente qui residente. Prima di iniziare la discussione si inviò il telegramma seguente alla Confederazione del lavoro di Francia: «Il Comitato di resistenza nazionale italiano, nella sua seduta inaugurale, saluta codesta Confederazione, avanguardia marciante all'abolizione della società borghese». Indi, in vista degli attacchi fatti dagli avversari contro il convegno di Parma, tendenti a svisare i fini propostisi nel convegno stesso, si votò un ordine del giorno di protesta, affermando che l'opera da svolgersi dal Comitato è di unire il proletariato italiano in un sol fascio, togliendone fuori i politicanti, dando ad esso la direttiva della lotta di classe, senza transigenza, portandolo compatto contro la classe dominante e lo Stato. Si stabilì poscia di pubblicare un giornale settimanale, intitolato: *L'Internazionale*, diretto da Deambris. Il giornale uscirà il 1.o gennaio prossimo in Bologna. Fu pure deciso di aprire in detto giornale una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari a renderlo quotidiano e di lanciare subito un manifesto-programma a tutte le organizzazioni italiane spiegante la natura, i fini e i mezzi propostisi nel convegno di Parma per l'organizzazione alla resistenza. Venne anche stabilito di diffondere contemporaneamente un opuscolo con un resoconto del convegno stesso, con una copia del manifesto e un certificato d'adesione, che le Leghe distaccheranno, inviandolo al Comitato come iscrizione ufficiale. Dopo le adesioni, si indirà, stabilendone la data con *referendum*, un Congresso nazionale fra tutti i Sindacati aderenti. Per ultimo il Comitato propose di intensificare la propaganda nei maggiori centri operai.

Un ragazzo tredicenne che accoltella il patrigno.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 16:

Cesare Montanari, tredicenne, accoltellava suo padrigno, Silvio Barbetti, trentatreenne, udendolo altercare con la propria madre. Il Barbetti versa in gravi condizioni.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (235)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Vuoi ridere?

— Punto. Perchè non approfitteresti della buona riuscita del tuo stratagemma e dell'amicizia che il duca ti dimostra per continuare nella tua parte per qualche giorno?

— Eh! via! E' insensato!

— Il progetto d'introdurti qui sotto quel nome e sotto quel costume, non era meno insensato, e tuttavia ti è riuscito. Tu hai guadagnata una prima partita; perchè non ne guadagneresti una seconda?

— E' più difficile. D'altronde non comprendo bene a che ciò ci condurrebbe. Spiegati.....

— Tu termineresti di conquistare la simpatia, l'amicizia del duca, col tuo buon umore, con la tua premura a compiacerlo, ad accondiscenderlo nelle sue piccole manie; io, per parte mia, lo preparerei a poco a poco, e quando giudicheremmo venuto il momento, ci getteremmo ai suoi piedi e gli confesseremmo la verità..... Egli non potrà più ritirarti l'amicizia che t'avrà data....

Belfegor guardò sua moglie con ammirazione.

— Cara Maddalena! — disse. — Tu non dubiti di nulla. Non ti sapevo tanto audace. Mio unico scopo, introducendomi qui, era di rapirti a tuo nonno, dopo d'essermi assicurato che mi eri rimasta fedele e devota: mai avrei osato spingere la commedia tanto oltre quanto tu me lo proponi. Il tuo piano è molto ardito e ingegnoso.

— Allora accetti? — domandò Maddalena con gioia negli occhi.

— Un momento. L'esecuzione non è facile, ed io temo che lo scioglimento non risponda ai tuoi desiderii. Innanzi tutto, codesta commedia non può durare a lungo; con tutti i miei sforzi per far bene la mia parte e immedesimarmi nel personaggio che rappresento, rischio ad ogni momento di tradirmi o di essere smascherato. Supponi che mi si pongano domande imbarazzanti..... supponi che mi trovi faccia a faccia con una persona che conosca il cavaliere..... o, ciò che sarebbe anche peggio, col cavaliere stesso....

— Non m'hai detto che nella tua lotta col signor De Rollac tu lo avevi quasi ucciso?

— Sì, ma i birbanti della sua specie hanno la vita dura. Per quanto deteriorato egli sia, se la caverà forse. Lo vedi tu apparire all'improvviso nella nostra riunione di famiglia? Quale *tableau*!..... Insomma, è un giuoco pericoloso quello che mi proponi di giuocare.... è pieno d'inconvenienti, e non comprendo quali vantaggi...

— Tu avresti pienamente ragione se si trattasse di prolungarlo; ma è affare di pochi giorni. Non ci costerà nulla di tentarlo. Se ci accorgiamo che non volge in nostro favore, vi rinunzieremo. Se, al contrario, riesce bene, noi ne trarremo grandi vantaggi. Mio nonno ci perdonerà, s'interesserà a noi e ai nostri figli....

— Ho paura che tu ti paghi d'illusioni — obiettò Pagliaccio. — Quel vecchio gentiluomo, tanto rigido, tanto aristocratico, ci perdonerà il nostro stratagemma?

— Come non ce lo perdonerebbe? — rispose Maddalena. — Ne prendo io la responsabilità..... «Nonno, gli dirò, io sola sono colpevole; ma accusatene soltanto la mia affezione, il mio attaccamento per voi. Potevo fuggire con mio marito: sono pronta a lasciare questa casa ed a seguirlo immediatamente se voi mi tenete rigore. Preferii toccare il vostro cuore, fornirvi l'occasione d'apprezzare e di stimare colui che amo, e mi servii dell'unico mezzo che aveva a mia disposizione..... A voi il pronunciare.....». In queste condizioni sarei ben sorpresa se egli ci rifiutasse la sua grazia.

— Tu sei un angelo — disse Pagliaccio, a mezzo convinto da quegli argomenti. — Acconsento, per farti piacere, a tentare la fortuna..... ma.....

Stava per formulare un'ultima obbiezione, quando Beaugrand apparve sulla soglia della galleria.

— Zitto! qualcuno..... — interruppe vivamente Maddalena.

Si fermarono davanti ad un quadro, che Belfegor finse di esaminare con interesse, domandando spiegazioni alla sua compagna.

Monsignore è di ritorno — disse il vecchio domestico. — E' nel suo gabinetto, e desidera ricevervi la signora contessa ed il signor cavaliere prima di colazione.

— Sta bene — disse Belfegor. — Andiamo subito.

Galantemente offrì la mano a Maddalena e insieme si recarono dal duca.

Questi era anche di miglior umore della sera innanzi, e pareva ringiovanito di dieci anni. Abbracciò teneramente la nipotina e strinse cordialmente la mano a Pagliaccio.

— Come stai, figliuola mia? — domandò.

— Benissimo, nonno, vi ringrazio.

— Si vede; hai bonissima ciera. E voi, cavaliere, avete riposato bene?

— Molto bene, signor duca. Mille grazie.

— Avete l'aria gagliarda.....

— Senza mentire, non ho mai dormito in un così buon letto.....

— La contessa, a quanto m'hanno detto, ha avuto la felice idea di invitarvi a visitare la galleria, per passare la mattinata. Come la trovate?

— Molto bella e molto gentile, se oso esprimermi così davanti a lei.....

— Ah! ah! il *qui-pro-quo* è piccante... Vi parlo della galleria.....

— Scusatemi; credevo parlaste della signora contessa. La galleria è anche molto bella..... ha molto di..... nel suo genere..... Io non sono grande conoscitore, ma, a mio giudizio, quella collezione di pitture deve valer molto.....

— Non ho che tele di grandi autori.

— Che la tela sia a braccia o a metri poco importa! Coloro che hanno messo dei colori lì sopra dovevano conoscere il loro mestiere. C'è là dei ritratti molto bene tirati, e se sono somiglianti, voi potete vantarvi di avere per antenati uomini superbi e dame che non hanno freddo agli occhi..... Essi vi guardano tutti in faccia..... non manca loro che la parola..... E le cornici..... Perbacco! le belle cornici, tutte d'oro!..... Ce n'è per del denaro, eh?.....

Il duca non potè far a meno di sorridere. Il signor Di Rollac aveva ragione di non darsi per un grande conoscitore; i suoi apprezzamenti erano alquanto rustici.

— Scommetto — disse egli — che voi preferite la realtà alla pittura.

— Lo confesso, monsignore, lo confesso — rispose Belfegor, lanciando un'occhiata dalla parte di Maddalena.

Questa arrossì.

— Figlia mia — riprese il duca — ti sono grato di esserti disturbata per fare al nostro ospite gli onori del nostro museo, ma non voglio trattenerti di più qui; ho a parlare d'affari col cavaliere. Ci ritroveremo all'ora di colazione.....

Maddalena uscì dal gabinetto, lanciando a suo marito un rapido sguardo, che gli ricordava le loro convenzioni.

Belfegor la salutò, inchinandosi profondamente, come per indicarle che non le dimenticava e che ella poteva star tranquilla riguardo alla loro esecuzione.

Quand'ella fu scomparsa, il duca allegramente esclamò: *(Continua)*.

IL KAISER A CANOSSA

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, novembre.

Con tutte le sue esuberanze, i suoi scatti, le sue irrequietudini, Guglielmo II è un buon imperatore. S'è collocata, alta e radiosa davanti all'anima la grandezza della Germania come suprema ed unica meta della sua imperiale esistenza. Mentre il suo popolo lavora, e crea la potenza industriale, egli impiega tutte le sue energie per donare alla patria la potenza politica. Può essersi sbagliato nell'elezione delle strade: il risultato recentissimo, l'isolamento nel quale oggi si travaglia la Germania, lo fa temere. Ma non ha mai risparmiato sforzo, opera, fatica per riuscire. Ha fatto quello che umanamente ha potuto. Da vent'anni lavora come un negro al suo mestiere coronato; da vent'anni è sulla breccia, con l'assiduità accanita di un povero diavolo che deve guadagnarsi l'esistenza. E oggi ancora, poichè le circostanze lo esigono, Guglielmo II paga di persona: sebbene sofferente in una convalescenza non ancor compiuta, egli si presta volonteroso ad affrontare il gelido ricevimento dei venti del Mare del Nord e quello ancor più gelido del popolo inglese, per tentare un principio di riavvicinamento col suo regale e trionfante zio Eduardo VII.

La mossa è abile e necessaria. Eduardo VII è in questo momento, nel villaggio d'Europa, il personaggio di riguardo, col quale giova mostrarsi pubblicamente in buoni rapporti. La Germania è invece, politicamente, negli imbarazzi: è come il gran possidente, cui una grandinata concentrata sui suoi beni ha portato via il raccolto, e che deve uscire dai granai magri, mettere da parte la fierezza, e far visita al vicino cui prima non parlava, in speranza d'aiuto. L'ingranaggio di accordi che Eduardo VII ha congegnato in questi ultimi cinque anni è stato una grandinata tremenda sul fiorito giardino teutonico. Sono lontani i giorni in cui Guglielmo II era arbitro dell'Europa, arbitro pesante, dal torace corazzato e dalla mano guantata di ferro; quando gli era permesso di imporre alla Francia il licenziamento su due piedi di Delcassé, e di sbarcare a Tangeri, inopinato e corruscante come il Sabbaoth, a quattro solo settimane di distanza dalla battaglia di Mukden, per spingere sull'Europa la lampeggiante nube marocchina. Quei giorni sono lontani e irrevocabili. Guglielmo ha conosciuto la *série noire*. Bastarono pochi anni di sottile, silente, tenace lavorìo diplomatico attorno a lui, bastarono le cinque o sei facciate di scrittura, nelle quali si sono cristallizzati per la storia i risultati di quelle occulte negoziazioni, perchè la situazione fosse letteralmente rovesciata: alla *splendid isolation* dell'Inghilterra si è sostituito l'isolamento non splendido e non desiderato della Germania. Guglielmo, che si sentiva nei muscoli gonfi la voluttà atlantea di reggere il mondo, quando aveva ad occidente la Francia convulsa per la propaganda rivoluzionaria e per la crisi religiosa, e a levante la Russia infranta dai disastri di Estremo Oriente, si sente diminuito, inceppato nei movimenti, discacciato dalla dolce *arena* mondiale, e vagamente minacciato, ora che la Francia e la Russia, abilmente assorbite nella sfera della politica inglese, hanno ricuperato forza, prestigio e peso nel concerto europeo. Travolto suo malgrado fino a questo tenebroso *tournant de l'histoire*, Guglielmo accetta coraggiosamente il solo viottolo possibile che si scopra intorno: si ricorda che nel 1904, a Kiel, Eduardo VII gli fece visita, e che è tempo di restituirgli la cortesia: e va a trovare il vincitore.

Da questa *démarche*, che viene a distanza dalla firma dell'accordo anglo-russo, giusto quanto è necessario perchè il viaggio imperiale non rassomigli troppo ad una andata a Canossa, Guglielmo II attende parecchi vantaggi. Egli vuol far vedere all'Europa che fra la Corte germanica e la Corte inglese non v'è freddezza, se si scambiano così cordialmente visite, feste, conversari e brindisi; che re Eduardo ha verso di lui le migliori e più pacifiche disposizioni; e che l'edificio degli accordi edoardiani non fu architettato ed eseguito per incarcerarvi dentro la Germania. Fin qui Guglielmo vede giusto. Una visita di due Sovrani significa sempre una *détente*. Il diluvio di prosa aulica che è d'obbligo sui giornali serve fino ad un certo punto a dimgelare l'ambiente, o almeno a far credere ad un miglioramento dei rapporti. La dichiarazione che gli accordi non sono diretti contro la Germania, esplicitamente o implicitamente verrà. Il che è sempre tanto di guadagnato.

Ma di ciò non si contenterà l'Imperatore. Egli tenterà le questioni decisive. Nelle sale dorate del Castello di Windsor, sotto l'immane tristezza del cielo di novembre, avverranno fra zio e nipote colloquii storici, nei quali si discuterà a fondo la situazione politica europea. Il bollente nipote metterà in esercizio tutto il fascino imperioso, che specialmente gli avversari gli riconoscono, per distrarre il pingue canuto zio dalla recentissima combinazione. Cercherà di dimostrargli tutti gli inconvenienti e i pericoli del restare congiunti con la Francia volubile, avariata e giacobina, e con la Russia all'orlo del fallimento; spiegherà tutta la sua eloquenza per convincerlo degli aurei vantaggi di un riavvicinamento dei due rami della grande razza sassone, che dovrebbe preparare quella meravigliosa alleanza di cui predicava con la sua secca, nervosa parola Joe Chamberlain prima del 1902. Ma su questo terreno il rosso zio bonario, con la grazia del perfetto *gentleman* e con un lampo di malizia fra le ciglia socchiuse, saprà resistergli e sgusciargli via. Su questo punto Guglielmo non otterrà nulla. Ripartirà da Londra con molte lusinghe formali e senza alcuna conquista sostanziale. La situazione politica europea resterà nel suo fondo inalterata.

E si comprende. Era un sofisma, con straordinaria abilità nutrito e sfruttato da Bismarck, l'antico luogo comune della diplomazia di Potsdam, che tra Inghilterra e Francia, e Inghilterra e Russia esistessero punti di conflitto insanabili. Infatti l'*entente* del 1904 ha liquidato completamente il passato di malintesi franco-britannici, e il trattato del 1907 ha sistemato in forma definitiva gli interessi e i diritti della Gran Bretagna e della Russia in Asia. Nessun trattato di questo genere sarà invece mai possibile finchè durano le condizioni presenti fra la Germania e l'Inghilterra.

E' fra questi due poderosi tronchi cresciuti sul ceppo germanico che esiste ora un conflitto di interessi profondo, inconciliabile, mortale. Tardi venuta, ma con una infinita forza di espansione compressa nelle sue fibre contratte, la Germania vuole il suo posto al sole: dove non pianta la bandiera, vuol giungere con la mercatanzia. La Gran Bretagna, la dominatrice dei cinque continenti, ha troppe riserve di energia ancora per ritrarsi docilmente davanti alla rivale, e cederle in pace i dominii o i mercati. L'antica provveditrice del mondo vuole conservarsi ad ogni costo l'egemonia commerciale e navale: e pur vede la Germania fare ad ogni anno passi da gigante, e guadagnare costantemente terreno ai suoi danni. Quattro cifre bastano a dimostrarlo: nel quinquennio 1896-1900 l'Inghilterra esporta per 5 miliardi e 300 milioni di manufatti, e nel quinquennio successivo per 5 miliardi e 800 milioni; nel primo periodo la Germania esporta per 3 miliardi e 175 milioni, nel secondo per 4 miliardi e 125 milioni. L'industria manifatturiera inglese guadagna 450 milioni, la tedesca 950 milioni, mezzo miliardo di più!

Fu nel 1902 che l'Inghilterra scoprì che il suo vero nemico non era la Francia, non era la Russia, ma era questa giovane, irruente Germania, la cui espansione commerciale, militare, navale diveniva ad ogni giorno più minacciosa. Ed è nel 1902 che incomincia l'opera della diplomazia di Eduardo VII per una doppia intesa con la Francia e con la Russia, da sollevare come una arginatura contro gli straripamenti della Germania. Ciò che ha di singolare, anzi di unico, questo memorabile *revirement* politico dell'Inghilterra è che esso è preceduto, annunziato, preparato da una campagna di stampa ardente e infaticabile.

E' ancora una volta il *Times*, il centenario giornale glorioso, che si mette alla testa del movimento, con una vivacità, una foga, una veemenza di espressioni assolutamente insolite. Accanto al *Times* si schierano lo *Spectator*, la *National Review*, e tutti i popolari giornali, che si raggruppano nell'*Harmsworth Press*. La campagna antigermanica di questi giornali è condotta avanti, ogni giorno, senza requie: ciò che più stupisce è la sua onnipotenza: i consigli che la *National Review* dà, sono accolti dal Governo, ciò che il *Times* prevede, avviene. Balfour e Lansdowne, nell'aprile del 1903, stanno per concludere un accordo con la Germania per la ferrovia di Baghdad: la sola opposizione del *Times*, alimentata da informazioni magnifiche, manda a monte i negoziati. Verso la metà di ottobre si sparge la voce che, ad accrescere valore alla visita attuale, Guglielmo II sarebbe accompagnato dal principe di Bülow: il *Times* scaraventa immediatamente contro il cancelliere un articolo violentissimo, ricordando alla nazione il suo passato anglofobo, ed esigendo da lui, come passaporto per il viaggio, una ritrattazione delle dichiarazioni antiche.

Questo articolo solleva emozione in Inghilterra e in Germania. Esso costituisce una requisitoria implacabile contro il cancelliere. Esso mette in dubbio la sincerità e la buona fede del suo recentissimo atteggiamento anglofilo.

Dopo aver accennato che il mutamento nell'attitudine di Bülow deve dipendere dai nuovi accordi dell'Inghilterra con la Francia e la Russia, il *Times* insinua: «Ci son state scoperte anche in un altro campo, che poterono forse aver confermato il Cancelliere nella sua nuova idea della potenza dell'Inghilterra e della desiderabilità di coltivare per ora la benevolenza del suo popolo. E' stato stabilito che, a causa di difficoltà geografiche e meccaniche, parecchi anni devono passare, e molti milioni in più devono essere spesi, prima che l'ideale descritto nella prefazione dell'Atto navale germanico del 1900 possa essere realizzato. Preparativi di ordine speciale, che esigono del tempo, devono essere fatti prima che la Germania possa costruire una considerevole squadra di grandi navi del tipo del nostro *Dreadnought*. Finchè questi non siano pronti a scendere in mare, la Germania non può avere quella flotta che la prefazione dell'Atto dice che essa deve avere — una flotta cioè e di tale forza, che anche per la più forte Potenza navale, la guerra involga tali pericoli da mettere a repentaglio la sua stessa supremazia». E' chiaro che questo nervoso monito passa sopra la testa del Cancelliere, per colpire in pieno petto l'Imperatore. Il tono dell'articolo è così brutale, che nelle stesse file conservatrici insorgono giornali, come il *Daily Telegraph*, a raccomandare al *Times*, un linguaggio più misurato. Ma intanto, chi ha ragione, chi vince, è il *Times*: della venuta di Bülow non si è parlato più.

Mentre la grande stampa conservatrice lotta con l'impeto che ho descritto contro la Germania, la stampa radico-liberale fa della germanofilia, e tenta di restringere il significato e il valore delle intese con la Russia e con la Francia. Ancora una volta, e in materia di tanto argomento, sono i conservatori che hanno la giusta visione del vero interesse nazionale. E gli è che i conservatori inspirano il loro programma e i loro atti alla potenza industriale e commerciale della nazione, che vogliono difendere ad ogni costo contro l'aggressione straniera, mentre i radico-liberali servono a qualche vuota, logora idea generale e al socialismo che arriva. Il pubblico è coi primi: esso non ama la Germania, sta in guardia contro le mosse del Cancelliere, e attende con scarso entusiasmo l'Imperatore.

Giuseppe Bevione.

Il viaggio dell'Imperatore di Germania ritardato dalla nebbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, ore 2.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, che si sono imbarcati ieri mattina, alle 7,20, a Flessinga, a bordo dell'*Hohenzollern*, sono in viaggio per Spithead. La nebbia che regna nella Manica contraria la marcia della flotta imperiale e della sua scorta. Un telegramma da Douvres annunzia che l'*Hohenzollern* è passato al largo di questo porto alle 8,20.

Un altro telegramma dice che, a causa della nebbia, l'Imperatore e l'Imperatrice non arriveranno questa mattina a Sandown. Si crede che l'*Hohenzollern* rimarrà al largo di Selsey durante tutta questa notte. Tutti i preparativi sono terminati a Portsmouth. Il Principe di Galles lascierà Londra stamattina, per andare incontro, in nome di re Eduardo, all'Imperatore e all'Imperatrice al momento del loro sbarco. Alle 11 nel gran porto militare inglese i Sovrani tedeschi passeranno in rivista una flotta, composta di 12 corazzate, di varii incrociatori, di torpediniere, ecc., sotto gli ordini dell'ammiraglio Carlo Beresford. Gli Imperiali saranno quindi condotti a terra, e dopo un breve ricevimento offerto dalle Autorità locali, prenderanno un treno, che li condurrà direttamente a Windsor, dove saranno attesi dal Re e dalla Regina d'Inghilterra. Essi arriveranno verso le 3,30 dopo pranzo. Una compagnia di granatieri della Guardia renderà gli onori. Il sindaco e la Municipalità attenderanno nella sala d'aspetto, e là consegneranno immediatamente un indirizzo di benvenuto al Kaiser.

Sul percorso dalla stazione al Castello, relativamente molto corto, le truppe saranno allineate. Dinanzi all'entrata del Castello gli studenti di Eton saluteranno i Sovrani. Nessuna cerimonia ufficiale avrà luogo prima di mercoledì, giorno in cui Guglielmo II sarà ricevuto dalla Municipalità di Londra. A Windsor i preparativi sono terminati. Le vie presentano un aspetto assai pittoresco, sotto le decorazioni ricche ed abbondanti. La popolazione si prepara a fare le accoglienze migliori agli ospiti del Re e della Regina d'Inghilterra. *(Matin).*

Gli impegni reciproci tra l'Inghilterra e la Triplice.

Un retroscena del trattato.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 11, ore 1.

Il signor Hansen pubblica in questi giorni ad Oldenburgo un libro, intitolato: *Rivelazioni su fatti diplomatici dell'epoca dell'Ambasciata del barone di Mohrenheim*. Ecco la sostanza di ciò che egli scrive a proposito della Triplice: «Il trattato conteneva, nel 1902, una clausola, in virtù della quale l'Italia non poteva essere obbligata a fare la guerra all'Inghilterra.

«Questa clausola non è stata rinnovata nel 1902. Io ho appreso da una personalità bene informata in quali condizioni e sotto quali riserve l'Inghilterra sarebbe entrata nella triplice alleanza. Essa non voleva cooperare che alle misure da prendere per impedire alla Francia di aumentare la sua influenza nel Mediterraneo, ed a quelle destinate a fortificare l'Austria contro le aspirazioni panslaviste.

«Ecco qualche spiegazione, che può far comprendere i motivi che indussero l'Inghilterra ad agire in questo modo: Io so da fonte assolutamente sicura che a Vienna fu sempre considerato sotto un punto di vista diverso lo scopo e la ragione d'essere della triplice alleanza. Dal punto di vista militare, la Triplice costituiva un pericolo, non solo per la Francia, ma anche per la Russia. Se non si sono volute far conoscere le clausole del trattato fu per impedire il ravvicinamento franco-russo.

Infatti l'ex-cancelliere austro-ungarico spinse la prudenza fino a far consegnare, nella redazione del trattato, tutti i casi possibili di guerra che potessero obbligare uno degli Stati a prendere le armi e trascinare quindi gli altri due Stati. Fu così che si previde il caso in cui l'Italia dovesse unire la sua flotta a quella della Germania per combattere la Russia nel Baltico, ed il caso in cui le navi italiane dovessero unirsi alla flotta austriaca per passare i Dardanelli.

Si era anche preveduto il caso in cui le armi italiane dovessero operare la loro unione sul Reno con le armi tedesche attraverso l'Austria, e il caso nel quale queste si sarebbero portate attraverso l'Austria verso la frontiera russa. Oltre a ciò io posso anche affermare che una Divisione italiana doveva essere sbarcata a Costantinopoli per operare una diversione strategica sulla strada che conduce alla frontiera russa. In considerazione di questo stato di cose il Foreign Office dichiarò che, in caso di guerra fra l'Austria e la Russia, o tra la Francia e l'Italia, secondo la clausola della triplice alleanza, l'Inghilterra prenderebbe probabilmente parte, nel primo caso per l'Austria e nel secondo caso contro la Francia. Tuttavia l'Inghilterra non si è impegnata altrimenti che con questa dichiarazione. *(Matin).*

L'accordo del gabinetto francese circa l'imposta sul reddito.

Parigi, 11, ore 3.

Un'altra Nota è stata comunicata ieri dal Governo relativamente alla riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso. Questa Nota è così concepita: «La riunione del Consiglio dei ministri ha dato luogo a commenti più o meno esatti, e conviene, dunque, mettere le cose a posto. Il ministro delle finanze ha indicato ai suoi colleghi le dichiarazioni fatte alla Commissione di legislazione fiscale. Egli ha detto che intendeva presentare, tra poco, un progetto di legge comportante una nuova valutazione del reddito fondiario, progetto il quale sarà rinviato alla Commissione di legislazione fiscale. Egli ha detto che questa riforma è strettamente legata al progetto di imposta sul reddito e che egli non poteva prestarsi ad alcuna tattica suscettibile di separare le due riforme. Vi è dunque l'accordo completo su tutti i punti fra i membri del Governo».

Rimane dunque stabilito che la discussione della nuova valutazione fondiaria sarà chiesta dal Governo subito dopo il voto del bilancio 1908, poichè, secondo la Nota surriferita, questa riforma è strettamente legata al progetto di imposta sul reddito. Ciò detto, è impossibile non rilevare la contraddizione esistente tra la Nota ministeriale ed il processo verbale ufficiale della Commissione di legislazione fiscale, che conviene riprodurre: «Il ministro delle finanze ha annunciato l'intenzione di presentare un progetto di legge comportante una nuova valutazione fondiaria. Durante lo scambio di vedute fra ministro e Commissione, il signor Caillaux, ministro delle finanze, ha dichiarato che egli accetterebbe che, salvo caso di un ritardo eccezionale, il progetto di legge non venga messo all'ordine del giorno della Camera se non dopo che siano state votate le disposizioni essenziali dell'imposta sul reddito».

Il Governo ha, infatti, compreso che il buon metodo non era quello imposto alla Commissione fiscale dal signor Jaurès, ma quello che consiglia di discutere e votare un progetto che deve precedere l'istituzione di una imposta sul reddito, alla quale esso è interamente legato. *(Matin).*

Il mistero di uno scomparso.

Lilla, 11, ore 1.

Una strana storia d'una sparizione misteriosa appassiona da qualche giorno gli abitanti delle province di Saint-Omer e di Hazbrouck.

Lunedì scorso, sulla via che va da Saint-Omer ad Hazbrouck, a 200 metri circa dalla stazione di Caudescure, nella foresta di Dieppe, un passante trovò una corda tesa attraverso la strada. La corda era attaccata agli alberi, e macchiata di sangue. Più lontano, giacevano sul terreno una cravatta, un fazzoletto ed altri indumenti, i quali pure erano macchiati di sangue. L'inchiesta, subito aperta, trovò che questi oggetti appartenevano al giovane Marcello Bearreau, di Locon, di anni 17 il quale, ogni 15 giorni, si recava in bicicletta a vedere i suoi zii, trattori a Saint-Omer.

Egli era partito per recarsi domenica, come era sua abitudine, ma non vi è però più arrivato, e non vi è dubbio che la corda sia stata tesa attraverso la strada per fermare o rovesciare un ciclista. Gli abitanti del paese si chiedono se la foresta non sia infestata di malfattori. Intanto, l'istruttoria aperta, diresse i suoi sospetti su di una persona e l'istruttoria rivelò che il delitto non poteva essere commesso se non da gente che conosceva bene le abitudini del Bearreau.

Alcune persone hanno detto anche che il delitto poteva non essere stato commesso in quel luogo e che la messa in scena sia stata fatta per sviare i sospetti. Il Bearreau possedeva una ventina di mille lire depositate presso alcuni suoi parenti, e non sarebbe da escludere l'ipotesi che la sua sparizione favorisse singolarmente i suoi eredi naturali.

Questa è finora un'ipotesi soltanto, ma essa appassiona il pubblico e preoccupa egualmente il giudice d'istruzione di Hazebrucke, il quale vorrebbe ritrovare il Bearreau morto o vivo. Questi, però, è scomparso senza lasciare tracce di sè, e con lui è scomparsa la bicicletta che egli montava. Dove è egli? Se è morto, dove è nascosto il suo cadavere? Perchè fu ucciso? E chi l'ha ucciso? Questo è l'enigma che da otto giorni si impone alla sagacità del giudice e che nulla finora gli permette di risolvere perchè manca il filo conduttore. *(Matin).*

L'arresto di presunti complici di Ulmo.

Sulla traccia di una banda di spionaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 11, ore 1.

Importanti arresti, operati a Marsiglia, sembrerebbero far credere che Ulmo abbia dei complici. L'affare è stato condotto con la più grande segretezza ed è materialmente impossibile di ottenere la più piccola informazione. Una rapida inchiesta mi ha permesso tuttavia di stabilire i fatti così: Ieri sera il signor Sebille, sotto-direttore della Sicurezza Generale, giungeva a Marsiglia con varii agenti e, con il concorso della Polizia marsigliese, procedeva all'arresto di tre individui sospetti nominati Blaise, Merindol e di un terzo di cui non si conosce il nome. Un quarto, che si chiama André, che si era recato a Lione, è stato arrestato al suo ritorno a Marsiglia all'arrivo del diretto di Parigi. Questi individui arrestati sono dei ladri internazionali. Merindol, poi, era stato particolarmente compromesso nell'affare dei ricattatori, detto Mirabel; ma ciò che determinò il loro arresto sembra essere tutt'altro che truffe o tentativi di ricatto.

La Questura avrebbe infatti scoperto che questi loschi individui erano affigliati ad un'agenzia di spionaggio, la cui sede era a Marsiglia e che operava sul litorale. Ciò che sembra dare credito a codesta voce è che gli individui arrestati sono stati diretti questa sera, alle 16,55, verso Tolone, ove l'inchiesta continuerà. La relazione con l'affare Ulmo sarebbe così stabilita, tanto più che il signor Sebille, il quale ha fatto eseguire l'arresto della guardia marina Ulmo, è pure partito per Tolone questa sera. Ho cercato, prima che partisse, di ottenere qualche informazione da lui, ma egli è stato impenetrabile e rifiutò di dire cosa alcuna su questo affare, la cui emozione sarà, a quanto si assicura, considerevole. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 11, ore 2.

L'affare Ulmo ci riserverebbe ancora delle sorprese? Questa sera il treno *omnibus* proveniente da Marsiglia alle 0,30, trasportava il commissario speciale, accompagnato da tutti gli ispettori della Brigata che operarono l'arresto della guardia marina Ulmo. Questi signori, che erano giunti col commissario speciale di polizia a Tolone, discesero dal treno guardinghi. Essi accompagnavano quattro persone arrestate a Marsiglia. Ho saputo che uno degli arrestati si chiama Verge, è nato a Lione ed abita a Marsiglia, ove esercita la professione di architetto. Un'altro arrestato si chiama Perrin ed abita egualmente a Marsiglia, ove fa il commerciante in seta. Mi è stato impossibile conoscere i nomi degli altri. I commissari si sono diretti a piedi e in vettura alla prigione. Colà ho appreso che due degli arrestati, almeno, operavano a Tolone. Si dice perfino che delle persone appartenenti al personale dello Stato potrebbero essere compromesse in questo nuovo affare, che sarebbe dei più gravi. Da un'inchiesta fatta, dopo l'arresto di Ulmo, risulterebbe l'esistenza di tutta una associazione la quale smerciava documenti interessanti la difesa nazionale. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 11, ore 1.

L'accusato, che si disse chiamarsi Verge, sarebbe un ingegnere elettricista marsigliese, ma nato a Lione. Il Perrin, il quale dichiarò di essere mercante di seta, avrebbe naturalmente dei corrispondenti a Lione. Siccome poi Beniamino Ulmo è di origine lionese, si hanno ragioni per chiedere se questi due accusati, arrestati a Marsiglia, non conoscessero l'Ulmo. Alle mie informazioni precedenti, debbo aggiungere questa: che la Prefettura del Varo e la Sotto-Prefettura di Tolone sono state tenute telefonicamente al corrente degli arresti fatti dal signor Sebille e dai varii ispettori. Ciò proverebbe che, qualunque sia la natura esatta del nuovo affare, messo al giorno dalla Sicurezza generale, esso è grave.

Alle 18 i magistrati, la Polizia, gli accusati si trovarono riuniti nel malinconico edificio del Tribunale. Il signor Sebille si chiudeva nel gabinetto del procuratore della Repubblica per comunicare l'operazione fatta a Marsiglia e quelle che devono ancora essere effettuate a Tolone.

Durante questo tempo il giudice istruttore interrogava man mano gli accusati: Perrin e Verge, e gli altri due che erano stati condotti da Marsiglia, nonchè un quinto accusato. A ciascuno di essi il giudice istruttore ha fatto declinare le loro generalità ed annunciava che essi si trovavano implicati in una accusa relativa a fatti interessanti la difesa nazionale.

— Questo interrogatorio — diceva il giudice — è puramente sommario, e voi avete il diritto di sceglierci un avvocato, ed in seguito di farvi assistere da lui.

Quindi, quando tutte queste formalità furono compiute, gli accusati furono successivamente condotti in prigione.

Dalle informazioni che mi fu dato raccogliere, malgrado che i magistrati si chiudano nel più completo mutismo, risulterebbe che le ricerche fatte da due settimane all'ufficio fermo posta, che già vi ho segnalate, e lo spoglio dei registri di servizio, condussero alla scoperta di una corrispondenza delle più sospette. Gli individui sospettati furono abilmente pedinati, e così si potè conoscere che essi erano in rapporto con l'Ulmo. Io però non posso garantirvi ancora questo fatto. Mi trovavo nell'anticamera del giudice istruttore, quando vi fu condotto l'accusato Verge. Gli domandai:

— Ma, infine, di che cosa vi si accusa?

— In fede mia, non lo so. Ci hanno arrestati in quattro a Marsiglia. Dei miei tre compagni di prigionia io non ne conosco che uno solo, il Perrin.

— Non pensate che vi si sia arrestato a proposito dell'affare Ulmo?

— Oh! non lo credo. Non so, di questo affare, se non quello che hanno pubblicato i giornali; anzi debbo aggiungere che non ho letto neppure tutto quello che è stato scritto, perchè non mi interessava.

Queste sono le risposte fattemi dall'accusato Verge, il quale, quasi subito dopo, fu condotto nel gabinetto del giudice istruttore. *(Matin).*

I gioielli di Ab-el-Aziz non fruttano abbastanza.

Mac Lean sulla soglia della libertà.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 11, ore 1.

Il periodo di calma continua; il tempo è tempestoso. Ora che il Ramadan è finito si può aspettare che si verifichino taluni avvenimenti importanti. I due Sovrani restano impassibili: l'uno a Rabat e l'altro a Marrakesck. Nessuno dei due ha preso finora delle misure atte a far scoppiare una crisi. Quattrocento uomini di truppa sono stati inviati da Tangeri a Mogador, dove una concentrazione di forze avrà luogo probabilmente.

Lo scopo di questa decisione è quello di impedire a Mulay-Hafid di lasciare Marrakesck per andare verso il nord, perchè temerebbe un attacco alle spalle. Quantunque Abd-el-Aziz abbia ricevuto varii soccorsi finanziari, egli è molto seccato per non aver potuto procurarsi se non che una somma assai debole con i suoi gioielli. La differenza tra la valutazione fatta recentemente a Parigi ed il prezzo di compera lascia circa il 90 0/0 di beneficio ai venditori, malgrado il rialzo sopravvenuto in questi ultimi anni nel prezzo dei gioielli.

I negoziati per la liberazione del caid sir Atanis Mac Lean continuano lentamente a causa delle eccessive domande di Raisuli. Bisognerà attendere qualche giorno prima che il caid possa essere rimesso in libertà. *(Times).*

La lista del nuovo Ministero austriaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 11, ore 2.

La lista dei nuovi ministri è così composta: all'interno, barone Dienerigh; istruzione pubblica, dott. Marcheck; strade ferrate, signor Derschatta; finanze, Korycowsky; agricoltura, dott. Ebenhoch; commercio, dott. Fiedler; giustizia, dott. Klein; lavori pubblici, dott. Gessman (questo Ministero è ancora da crearsi); ministro della difesa tedesca, signor Peska; ministro della difesa boema, signor Prosck; feldmaresciallo, il luogotenente George; capo del Ministero della difesa, signor Abrahamowitch.

I nuovi ministri saranno presentati domani all'Imperatore e da lui presentati alla Camera dei deputati. *(Matin).*

La giovinezza di Naumow

narrata da un suo intimo.

Eccitabilità nervosa, suggestionabilità e passione.

(Per telegrafo alla Stampa).

Venezia, 10, ore 20,45.

Da persona degna di fede, amicissima della famiglia Naumow, ebbi notizie esatte sulla giovinezza ed i precedenti dell'uccisore del conte Kamarowski, che credo interessante comunicarvi perchè lumeggiano bene la psiche di Nicolas Naumow e sovratutto perchè, con particolari assolutamente nuovi ed inediti, completano e rettificano quanto si è detto e pubblicato intorno al disgraziato eroe della tragedia di Santa Maria di Zobenigo.

GLI ANNI DI SCUOLA.

Il Nicolas Naumow, che ha 23 anni compiuti, perchè nacque a Mosca il 7 ottobre 1884, fece gli studi di ginnasio a Simbirsk, per entrare poscia al Liceo (Università) Granduca Nicola di Mosca, fondato dal pubblicista conservatore Katkow. In quel liceo Naumow compì i tre corsi di diritto, rimanendovi due anni come alunno convittore ed un terzo anno come alunno esterno. Presa la licenza al liceo, si arruolò fra i volontari di un anno al reggimento *Semenowski* della guardia imperiale di Pietroburgo. Terminato il servizio militare, il padre suo, che era stato governatore a Perm e che gode la fiducia del Governo russo, lo fece assumere negli uffici del Governatorato (Prefettura) di Orel, quale funzionario *attaché* al governatore, per missioni speciali. Ad Orel egli abitava la stessa residenza del governatore, il quale, amicissimo del padre suo e della sua famiglia, lo teneva come un figlio proprio e gli faceva occupare una camera vicina alla sua. La persona che mi fornì queste sommarie notizie biografiche su Naumow mi diede esaurienti ragguagli interessantissimi, ancora ignoti al pubblico, intorno al carattere, all'indole, al temperamento ed alla coltura del giovane sventurato. Sino dall'infanzia egli manifestò un temperamento nervosissimo, eccitabile, intelligenza pronta e fantasiosa. Ancor ragazzino, rivelò promettenti e felici disposizioni a scrivere in prosa ed in versi. Queste disposizioni furono dalla famiglia e dai conoscenti giudicate ataviche. La madre di Naumow, infatti, è nipote dello scrittore Turgheniew. Il Naumow, religiosissimo nella giovinezza, adempiva scrupolosamente e senza ostentazioni a tutte le pratiche di pietà, tantochè lo si vedeva sovente solo e nelle ore vespertine inginocchiato in chiesa, davanti ad un altare, e rimanervi per ore assorto in fervorosa preghiera. Era amatissimo, per doti d'animo e di cuore, dai suoi condiscepoli, da tutti i parenti e dagli amici.

FENOMENI DI SUGGESTIONABILITA' IPNOTICA.

Gli nuoceva però talvolta, e lo faceva star male, anche fisicamente, il temperamento eccessivamente nervoso. Anzi, per questa accentuata impressionante nevropatia, suo padre nel periodo in cui Nicolas fu a Mosca alunno esterno del Liceo, lo collocò in pensione presso un suo amico, il dottor Pomortzev, ond'egli fosse sempre sotto l'occhio vigile di un medico. Il mio informatore aggiunge che Naumow era facile altresì alle suggestioni ipnotiche. Questa facilità egli rivelò particolarmente quando percorse gli studi a Mosca dal 1903 al 1905. In quegli anni i giovani, massime gli studenti del Liceo Granduca Nicola, si occupavano di ipnotismo, e gli esperimenti ipnotici erano il loro passatempo. Nelle ore d'ozio e di riposo i condiscepoli di Naumow, che, ad insaputa del direttore e del medico del Liceo, i quali li avevano proibiti, si intrattenevano di esercizi ipnotici, avevano scoperto che il loro compagno era un soggetto passivo degno di studio, e più volte, anzi, si valevano di lui per i loro esperimenti. Si racconta che un giorno, subendo la volontà suggestiva dei condiscepoli, Naumow ordinò ad un inserviente del Liceo di togliere le stecche del bigliardo e di portarle altrove in un luogo lontano dallo stabilimento. Un'altra volta, sotto l'influenza ipnotica, Naumow acquistò una quantità enorme di fiori, e ne ornò a profusione parecchie sale del Liceo. Quando poi i compagni tentavano di persuaderlo che aveva obbedito inconsciamente alla loro imposizione, egli, protestando, negava di avere agito sotto quella influenza. Egli ebbe poi, come tutti i giovani, qualche relazione con ragazze, demi-mondaines, artiste di caffè-concerto e di operetta; però in queste sue relazioni era singolarmente riservato, così da non rivelare mai il nome dell'amante. Di amor proprio eccessivo, di temperamento, come si disse, eccitabile fino ad essere talvolta ammalato, non sopportava scherzo alcuno. Si notava tuttavia qualche contraddizione allorquando gli amici si permettevano di scherzare perchè discreto e cavalleresco nei suoi amori. Egli tollerava lo scherzo, rispondeva bonariamente sorridendo.

Come il suo pro-zio Turgheniew, di cui aveva letto con particolare interesse anche le *Memorie di un cacciatore*, egli era appassionato per la caccia. Questa passione potè soddisfare quando il padre resse il governatorato di Perm.

POESIA, MUSICA E CACCIA.

Durante il lungo periodo di vacanze che trascorreva colla famiglia nella vasta regione degli Ural, meravigliosa di bellezze naturali, solcata da fiumi ed intersecata da laghi pittoreschi, ricca di boschi, si internava nelle selve e si inerpicava per montagne altissime, dilettandosi di dare la caccia ai lupi, alle volpi ed ai caprioli. Quel tempo, scrisse anche molti versi, studiò la letteratura russa e francese, e compose romanze musicate da qualche suo amico, edite a Mosca. Sono queste romanze senza titolo e recano descrizioni di impressioni di natura con una certa tinta melanconica. Egli, che amava nella natura tutto ciò che essa ha di bello, di gentile e di poetico, trovava in essa una ricca fonte di ispirazione. Naumow suona egregiamente il piano. La madre sua, la quale fu tra le migliori allieve del celebre Schostakowsky, gli trasfuse una viva passione per la musica e si compiaceva che il figlio avesse coltura ed attitudini musicali.

I camerati di Naumow sfruttavano spesso, e volentieri questa passione del loro condiscepolo, e lo pregavano, all'ora del crepuscolo oppure alla sera, durante la ricreazione, di sedere al piano e di eseguire qualche romanza, ovvero altro lavoro di insigne compositore.

Chiesi al mio informatore che cosa potesse dirmi intorno a Naumow come funzionario del governatorato di Orel; ed ho saputo che egli spiegò in quell'ufficio intelligenza operosa e fu sempre ligio al suo dovere, così da cattivarsi la considerazione e la stima del governatore. Una parte delle ore libere di ufficio egli dedicava allo studio, ovvero occupava a scrivere bozzetti, novelle, appendici, articoli politici, che pubblicava nella *Orlowskaja Viestnik* (la parola di Orel), giornale stimato e molto diffuso in quella regione.

BUON CUORE.

Naumow — mi disse il mio informatore — è dotato di cuore sensibile e pietoso. Un esempio lo si ha, tra l'altro, in questo che, durante il suo servizio al governatorato, quando la povera gente ricorreva all'Autorità per sussidi, egli provava un vivo rammarico se qualche volta i suoi mezzi non gli consentivano di aiutare tutti come avrebbe desiderato. Questo particolare, che depone favorevolmente sulla gentilezza d'animo del Naumow, fu saputo dalla moglie del governatore, la quale aveva potuto apprezzare, in più di una occasione, la bontà del suo ospite.

LA CONOSCENZA COL KAMAROWSKI E COLLA TARNOWSKY.

Nei primi giorni del settembre del 1906, Naumow conobbe ad Orel il conte Paul Kamarowski, reduce allora dalla guerra russo-giapponese. Egli strinse con lui rapporti cordialissimi d'amicizia, anche perchè nel Kamarowski aveva trovato un uomo di idee politiche conservatrici, conformi alle sue. Nella primavera del 1907 il conte Kamarowski gli presentò la signora Maria Nicolaiewna Tarnowsky, che il giovane Naumow vedeva allora per la prima volta. La Tarnowsky diceva che si era recata ad Orel per collocare suo figlio in quel Collegio militare, ed alla, anzi, aveva chiesto in proposito qualche informazione. Si crede però che il collocamento del figlio in Collegio fosse un pretesto che nascondesse lo scopo vero del viaggio, quello cioè di avvicinare il Kamarowski, il quale abitava una villa situata in quel distretto. Da quando conobbe la Tarnowsky, il Naumow ebbe, ovvero trovava, occasioni di visitarla, poi, col procedere del tempo, le visite ed i *rendez-vous* si fecero più frequenti. Spesso lo si vedeva in carrozza con lei, ma in pose ed atteggiamenti strani, che attiravano la curiosità ed erano oggetto di meraviglia e commenti da parte del pubblico ed in particolare della buona società.

Infatti la Tarnowsky ad Orel faceva qualche volta sedere il Naumow ai suoi piedi, come un valletto, ovvero come un vassallo. Si giudicava pertanto ad Orel che il Naumow, il quale era sempre stato conosciuto come giovane serio e dignitoso, subisse, così facendo, la suggestione della maliarda Tarnowsky. Tutti coloro che intimamente conoscono il Naumow, osservano anzi che questa suggestione poteva stare in rapporto con quanto avveniva allorchè il giovane studiava al Liceo di Mosca. Un particolare curioso è che il Naumow, il quale solitamente aveva molta cura e raffinatezza nella sua *toilette*, era, a quell'epoca, un po' trasandato nel vestire e si copriva di un cappello grande a cencio, che lo rendeva ridicolo, tanto da attirarsi le canzonature generali.

IL VELENO LAVORA.

Quanto alla sua intimità colla Tarnowsky, era opinione ad Orel che il Kamarowski ne sapesse qualche cosa, ma lasciasse fare, forse non supponendo mai che si andasse più in là di una semplice relazione amichevole. Comunque, la remissività del Kamarowsky non si spiegava ed appariva molto strana. Lo avvalora il seguente curiosissimo aneddoto: Ad un pranzo offerto, non si ricorda in quale circostanza, dal Kamarowski all'*Hôtel de Berlin*, ad Orel, vi erano, oltre all'anfitrione, la sorella del conte, la Tarnowsky e Naumow. Questi, naturalmente, avrebbe dovuto essere il cavaliere della sorella del conte. Invece, sembra incredibile e pure è vero, le parti si invertirono, ed è avvenuto che il Naumow fece da cavaliere alla Tarnowsky! Questo pranzo fece le spese dei discorsi e dei commenti in tutti i ritrovi di Orel. Si narra che in quel torno di tempo vi fu, si ignora per quali ragioni, un duello nel quale si è battuto un amico col cognato del conte Kamarowski. In quel duello, il Naumow fu uno dei padrini dell'amico del conte.

Ma veniamo ai precedenti della tragedia. Chiesto al governatore di Orel un congedo per vedere, diceva, sua madre, che si trovava, per motivi di salute, sul Baltico, il Naumow lasciò Orel il 10 agosto. Per alcuni giorni si trattenne in Russia, si ignora dove, indi passò a Vienna, donde, il 23 o il 24 dello stesso mese, diresse a Pietroburgo il noto telegramma alla madre, chiedendole 2000 rubli ed interessandola a spedirgli quella somma a Kiew, all'insaputa del padre.

VERSO IL DELITTO.

La signora Naumow, che riceveva raramente notizie dirette dal figlio Nicolas, il quale scriveva pochissimo, impressionata dall'inattesa domanda, temendo che si trattasse di un impegno imprescindibile ed urgente, spedì all'indirizzo indicatole la somma mediante uno *cheque* telegrafico sulla Banca di Stato di Kiew. Il Naumow si presentò alla Banca di Kiew il 27 agosto; ne riscosse la somma, però non potè subito ripartire, avendo prima dovuto chiedere ed ottenere un passaporto per l'estero. Si ritiene che egli abbia lasciato Kiew il 30, ovvero il 31 agosto, e sia partito per Venezia, senza fermarsi lungo il tragitto in alcun luogo. A Venezia, pochi giorni dopo, avveniva la tragedia.

Quanto all'uccisione del Kamarowsky, il mio informatore mi assicura che a Pietroburgo, a Simbirsk, a Mosca, a Perm e ad Orel, ovunque il Naumow è conosciuto, si è convinti, e si dice lo siano pure alcuni membri della famiglia Kamarowsky, nonchè il suo *entourage* di amici e conoscenti, che egli non avrebbe commesso il delitto se non vi fosse stato spinto ed istigato dalla suggestione della Tarnowski. Questa convinzione deriva dal carattere mite del Naumow e dalle sue qualità morali, che non permettono di considerarlo come un tipo di delinquente. In una parola, disse conchiudendo la persona con cui ebbi il colloquio, tutti in Russia compiangono l'infelice Naumow, e l'opinione pubblica gli è unanimemente favorevole.

L'atteggiamento dei cadetti alla Duma.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 14:

I giornali commentano e approvano la risoluzione presa dal Congresso dei cadetti, che, vista l'impossibilità per essi di avere al Parlamento la parte preponderante, hanno deciso di restare sul serio terreno dei lavori legislativi e di sostenere le riforme conformi al loro programma e lottare energicamente contro la influenza perniciosa dei reazionari e degli estremisti.

Il signor Stolypine, ricevendo il deputato Goutchkoff, leader degli ottobristi, gli ha dichiarato che la durata della Duma era assicurata, se gli ottobristi riusciranno a formare un solido Centro costituzionale.

La Persia si calma.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 11, ore 1.

Il Parlamento ha votato oggi il bilancio per il 1908. Il *deficit* è stato colmato. La lista civile è stata fissata in due milioni e mezzo di franchi. Lo Scià si recherà a visitare Moulisa martedì. La situazione è delle più soddisfacenti. Astrabad è calma e Shirad è più tranquilla. *(Times).*

Le misure contro la peste sulla frontiera algerina.

Ci telegrafano da Tunisi, 10, ore 7:

Il Comitato di difesa contro la peste, riunito ieri sera, in presenza dei casi di peste segnalati ad Algeri, ha pensato che occorreva sorvegliare la frontiera di terra. Il Consiglio ha quindi emesso l'opinione di applicare momentaneamente l'interdizione regolamentare relativa alle importazioni di talune derrate, e di organizzare un servizio di disinfezione alla frontiera per alcune merci. Un caso segnalato ieri resta dubbio; il malato è stato isolato, ma non è a letto. Il carattere benigno della malattia non permette di dare una diagnosi precisa prima dei risultati di coltura delle inoculazioni.

Per l'azione inglese nel Congo.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 7:

Il ministro degli esteri, conte Grey, rispondendo ad una lettera sulla questione del Congo, dichiara che sarebbe inopportuno da parte del Governo inglese immischiarsi nella questione del Congo, almeno fino a quando non sia finita la discussione sulla questione congolese alla Camera belga.

Una ribellione di teppisti e pregiudicati contro le guardie a Milano.

Parecchi feriti.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 1:

Verso le 20 di ieri il vice-brigadiere di P. S. Ciccarini e la guardia Rizzi passavano per via San Rocco, quando videro uscire da un'osteria il pregiudicato Elmi Vittorio, d'anni 19, ladro abilissimo, ricercato dalla nostra Questura per aver rubato nientemeno che un cavallo ad una vettura pubblica, nel momento in cui il cocchiere si era per poco allontanato. L'Elmi, viste le guardie, tentava di fuggire, ma, trovando impossibile la fuga, opponeva seria resistenza al suo arresto. Nel momento in cui avveniva la colluttazione un gruppo di teppisti che si trovava nelle vicinanze circondò le guardie, e, dopo aver gridato: *Molla, Molla*, iniziò una fitta sassaiuola contro gli agenti.

Questi, mentre tenevano fermo l'arrestato, tentavano di persuadere i loro assalitori ad andarsene, perchè non si trattava di un arresto politico, ma di un ladro pericolosissimo. Gli assalitori però continuando le loro grida: *Molla! Molla!*, continuarono la sassaiuola. Il vice-brigadiere era già ferito, l'Elmi stesso aveva ricevuto una sassata al capo, quando un sasso colpiva la guardia Rizzi all'occhio, piuttosto gravemente. Allora i due agenti estraevano la rivoltella e sparavano varii colpi in aria per chiamare soccorso. Purtroppo però nessuna guardia si trovava nei dintorni, ed i due disgraziati, se vollero salva la vita, dovettero rilasciare in libertà l'arrestato. Appena questi fu rilasciato, gli assalitori si sparpagliavano in diverse direzioni. Sopraggiunsero, infine, alcuni agenti in borghese, i quali curarono il trasporto dei loro colleghi ad una vicina Guardia medica.

I medici giudicarono le ferite guaribili in oltre dieci giorni. La violenta ribellione alle guardie avvenuta nelle vicinanze del ponte Pietrasanta, dove già un tempo avvenne il conflitto che originò lo sciopero generale a Milano ed a Torino, nonchè in altre città d'Italia, ha destato enorme impressione in città. Il commissario di P. S. Lombardo sta facendo attive ricerche, avendo le guardie assicurato di avere riconosciuto taluni dei loro assalitori.

Italia e Francia flagellate dalle procelle.

L'impeto delle correnti straripate.

Ferrovie interrotte, frane, allagamenti, vittime umane.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Le inondazioni nell'Italia Centrale.

Roma, 10, ore 18.

Il Tevere continua a trasportare animali ed alberi.

Giunge notizia che l'Aniene ha allagato le località di Torre di Valle, Guttarello, Mezzo Cammino e Malafede. Il ponte a Torre di Valle, sulla via ostiense, è crollato, ed è franato anche un metro e mezzo di strada. Accorsero sul posto i vigili, con carri di attrezzi, una squadra di pontieri del genio, guardie e carabinieri.

Stamane l'acqua ha pure inondata la stazione di San Paolo. Quel capo-stazione richiamò l'opera dei pompieri del genio.

Straripavono pure le Maremme a Mal Passo, e inondarono le campagne. A Ponte Mammolo, mentre alcuni operai lavoravano, sorpresi dalle acque, rimasero qualche tempo isolati, finchè vennero salvati dai militi accorsi. Le campagne sono state danneggiate.

Alle 11 il Municipio ha stabilito di disporre un servizio di vigilanza.

***

Ci telegrafano da Grosseto, 10, ore 17:

Lungo il fiume Bruna sono state accertate tre rotte di varia lunghezza. Sono segnalate altre rotte nel tronco superiore, ma non si sono potute accertare, a causa dell'inondazione.

Il canale Scarlini ha rotto l'argine sinistro per circa duecento metri. Il fiume Pecora ha trascinato gli argini a Casa Follonica, allagando le campagne. Il fosso «Cosimo», in bonifica, ha rotto gli argini in varii punti, crollando il ponte alla sua foce. Il personale del genio civile si trova sul posto per i provvedimenti di difesa.

Per le alluvioni è interrotta la linea di Pisa-Grosseto. Il servizio dei treni nella mattinata è stato limitato da una parte a Vada e dall'altra a Gravignava.

La linea è anche interrotta tra Grosseto e Rispescia. E' impossibile il trasbordo e non si può stabilire quando la linea potrà essere riattivata.

Ieri sera il fiume Albegna, ingrossatosi, ha asportato un molino in vicinanza di Roccalbegna, di proprietà Sorracini. Una famiglia colonica vicino al fiume Ombrone è rimasta bloccata dalle acque. Sono stati inviati sul luogo funzionari con guardie per soccorrerla. Non è segnalata alcuna disgrazia alle persone. Le acque decrescono sensibilmente.

Interruzioni sulla linea Roma-Firenze.

Roma, 10, ore 16.

Stante l'interruzione della linea fra le stazioni di Scarlino e Campiglia, i treni diretti e direttissimi vengono inoltrati per la via Chiusi-Firenze-Campiglia. Il servizio dei treni omnibus e dei treni merci viene limitato da una parte alla stazione di Scarlino e dall'altra a quella di Campiglia.

Le comunicazioni interrotte in Toscana e nel Lazio causa le pioggie.

Pisa, 10, ore 22.

Causa le pioggie dei giorni scorsi, l'Arno per tutto il giorno si è mantenuto a metri 5,40 sopra la guardia. A Pisa, per precauzione, venne sospesa la circolazione sul ponte alla fortezza.

La campagna è allagata, ma non si hanno a lamentare danni di sorta. Dalle 21, però, l'Arno decresce e domani sarà tornato allo stato normale.

Presso Campiglia Marittima la strada ferrata Pisa-Roma è allagata e le acque hanno asportato un tratto di linea.

Presso Cecina il fiume Elsa è straripato ed ha danneggiato gravemente, asportandolo in parte, il ponte ferroviario presso la stazione di Cecina. L'Amministrazione delle ferrovie spera di potere riattivare il servizio per mercoledì, ma però con trasbordo fra Cecina e Vada. Per il completo riattivamento della linea occorreranno parecchi giorni.

Anche la linea Pisa-Empoli-Firenze è interrotta causa l'allagamento di un tratto di strada ferrata, ma domani sera il servizio sarà riattivato. Il servizio postale ed il servizio passeggeri viene fatto sulla linea Pisa-Lucca-Pistoia-Firenze, sulla quale linea vengono pure fatti passare i treni per Roma. Il numero dei treni in partenza venne aumentato di sei. Per ora il servizio merci è completamente sospeso, eccettuate solo le linee di Genova, Parma, Spezia.

Roma, 10, ore 23,35.

In seguito agli uragani della scorsa notte si interruppe la linea Roma-Pisa anche fra le stazioni di San Paolo e Magliana, a Magliana e Ponte Galera; come pure si interruppero le linee Ponte Galera Fiumicino, Roma-Albano tra le stazioni di Marino e Castel Gandolfo e la linea di Napoli al Km. 38 tra Palestrina e Labico, nonchè la linea Roma-Viterbo nel tratto fra Viterbo-Porta Romana e Viterbo-Porta Fiorentina. Si è già potuto ristabilire la circolazione sulla linea di Napoli, facendo il servizio su di un binario solo, fra Palestrina e Val Montone, e sulla linea Viterbo-Fiumicino. Sulla linea Albano il servizio è limitato tra Roma e Marino. I viaggiatori, da e per Albano, passano per la via di Cecchina.

Più grave è l'interruzione oltre Grosseto sulla via di Pisa per la forte lesione del ponte distante al Km. 225 sino al 230 per la rottura dell'argine del fiume Fercula. Si è prodotto un allagamento alla stazione di Campiglia per la rottura del ponte di cinque arcate di metri 18,66 ciascuna, sul Cecino, presso la stazione omonima. Sarà possibile il trasbordo quanto prima per il percorso di un chilometro sulla strada provinciale, sino a che non si sarà provveduto al ristabilimento provvisorio della linea.

Le rovine e le vittime fatte dal Tevere in piena.

Roma, 10, ore 23.

Si prevede che la piena del Tevere, dopo le pioggie recenti, raggiungerà stasera 14 metri. L'esquazione di stanotte allagò le vicinanze della stazione di San Paolo fuori Porta Portese. Due pecorai, con 400 pecore, sono stati bloccati dall'acqua in una pianura allagata. I vigili sono accorsi in loro soccorso.

Anche l'Aniene è straripato in vicinanza di Ponte Mammolo. Gli operai addetti ad uno stabilimento, ove si prepara il cemento armato, erano intenti a riparare una condottura di acqua. Essi furono circondati da ogni parte dalle acque e rimasero sopra un rialzo di terra. I canottieri sono stati invitati a mandare un'imbarcazione per procedere al loro salvataggio. Stamane è crollato un muro di cinta in via Ardeatina, ed un altro muro, a causa del nubifragio di stanotte, è crollato nella villa Carcano fuori Porta Pia. Al Viale della Regina, essendo allagata la strada, è stato costruito un ponte in legno per fare passare i carri ed i pedoni. Fuori Porta San Paolo due pescatori hanno estratto dal Tevere il cadavere di una ragazza in istato di avanzata putrefazione. Fu anche estratto il cadavere di un giovinetto presso il ponte Sisto. Il servizio tranviario fuori Porta San Paolo fu dovuto limitare a poca distanza dalla Porta. Le acque a Castel Porziano hanno allagato le campagne.

L'isola d'Elba devastata da un nubifragio.

Ci telefonano da Livorno, 10, ore 23:

Le notizie che giungono dall'isola d'Elba sono molto impressionanti nel loro laconismo. E' certo che tutta l'isola è stata colpita dal flagello e devastata. Si parla di due vittime umane a Marciana Marina, ma non si conoscono nè i nomi delle vittime, nè il come avvenne la disgrazia.

Comunque, però, è certo che il nuovo flagello ha devastato l'intera isola, la quale, per essere montuosa, non ha facilitato il formarsi di ristagni, ma ha però devastato ogni paese con alluvioni.

A Rio Marina, specialmente, deve essere imperversato il nubifragio. L'acqua ed il vento hanno scoperchiato un gran numero di case, rompendo i ponti e troncando tutte le condutture elettriche. La città è al buio. Il popolo specialmente (la popolazione di Rio Marina si compone nella massima parte di marinai e di minatori), soffre ed invoca soccorsi.

E' stato subito mandato da Livorno il destroyer d'alto mare *Turbine*, con a bordo due ingegneri del genio civile e molti quintali di farina. La farina è già stata sbarcata, e gli ingegneri hanno già iniziato i lavori, perchè, oltre ai vigneti ed alle piantagioni, hanno specialmente sofferto le vie e le comunicazioni.

Non vi è paese che possa comunicare con l'altro, perchè tutti i ponti e tutte le strade furono rotte dall'alluvione. Gli stessi pedoni non vi si possono avventurare. Per le comunicazioni postali tra Livorno e l'isola d'Elba verrà, si dice, una torpediniera; per quelle tra i varii paesi inondati, si chiameranno dei rimorchiatori della regia marina. Sono urgenti i provvedimenti a favore delle vittime. Il deputato Cassuto ha chiesto soccorsi immediati e l'esonero dalle imposte.

Villaggi francesi allagati che invocano soccorsi.

(Servizio speciale della Stampa).

Nîmes, 11, ore 2.

I villaggi di Compnet e di Vallabregue sono ancora inondati. Il sindaco di Compnet ha telegrafato ieri sera al prefetto per domandare soccorsi, e questa mattina due compagnie di artiglieria sono partite con furgoni carichi di carne e di provvigioni d'ogni sorta.

La strada ferrata da Nîmes ad Aigues Mortes è stata portata via dall'acqua: la circolazione dei treni è interrotta. *(Matin).*

La piena nella valle della Durance.

Avignone, 11, ore 2.

Le acque del Durance cominciano a decrescere e si spera che le comunicazioni interrotte possano essere riprese fra due o tre giorni. Tuttavia, per la caduta dei ponti, sulla linea da Apt a Cavaillon, il trasporto dei viaggiatori e delle merci su questa linea è interrotto. *(Matin).*

I turbini continuano sul litorale francese del Mediterraneo.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22:

Dispacci dal Mezzogiorno segnalano la continuazione delle inondazioni e della tempesta. A Comps, presso Nîmes, in seguito alla piena del Rodano, le acque superano di varii metri l'altezza normale. Il Municipio di Nîmes provvede a vettovagliare il Comune di Comps. Nell'Herault le acque in certi punti raggiungono tre metri di altezza. Sono crollate molte case. Florensac è rimasta completamente isolata. Si sono inviati dei viveri a mezzo di barche. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte in varii punti. Sono segnalati altri temporali in Corsica con danni considerevoli.

Un urto di tranvie causa la nebbia a Parigi

Diciotto feriti.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22,30:

Due tranvie dell'est parigino, della linea Opera-Romenville, si sono urtate oggi, verso mezzogiorno, sulla via di Noisy Le Sec. Numerosi viaggiatori sono rimasti feriti. Le due vetture trasportavano numerosi viaggiatori, soprattutto quella che veniva da Parigi e che conduceva numerosi parigini, desiderosi di andare a passare il pomeriggio fuori di Porta. La nebbia era intensa e il wattman, che dirigeva la tranvia, andava molto cautamente. E' a questa precauzione che si deve se non si sono avute più gravi disgrazie. I conduttori non perdettero il loro sangue freddo e cercarono di stringere il freno, ma trascinate dalla velocità acquistata, le due vetture si urtarono. L'urto fu violentissimo. Taluni viaggiatori saltarono dalla vettura, e, credendo che l'accidente fosse più grave, chiedevano soccorso. Il commissario di polizia del Comune di Lilas, avvertito, accorse con numerosi agenti. La calma fu subito ristabilita. I viaggiatori feriti, non gravemente, sono 18. Dall'inchiesta fatta dal commissario risulta che lo scontro è imputabile solo alla nebbia.

Un colloquio con Gorki a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 18:

Il *Nuovo Giornale* pubblica una intervista con Massimo Gorki, ospite nostro, che si trova colla moglie e il figlio adottivo all'*Hôtel Savoia*, sotto il suo vero nome di Peschkoff, essendo Gorki lo pseudonimo letterario. Maria Peschkoff, fungendo da interprete, dichiarò che suo marito aveva scelto l'Italia per sua patria d'elezione. Soprattutto gli piacciono l'isola di Capri e Firenze.

A Capri, i coniugi Gorki possiedono il villino, dove Massimo lavorerà a nuove opere drammatiche. A Firenze resterà qualche mese. Presentemente, i coniugi sono entrambi indisposti ed obbligati a restare continuamente all'*Hôtel*. Gorki ha bronchite e tosse. La consorte è influenzata. Si disse che Gorki non gusta l'arte nostra. Egli invece è un caldo ammiratore dei quattrocentisti. Egli non è un selvaggio, come molti amano dipingerlo, ma un uomo cortesissimo. Si occupò della vita politica fiorentina, dicendosi felice di saperla governata da un Comune democratico. Gorki, anzi dettò, sotto gli occhi dell'intervistatore, un'affettuosa lettera di ringraziamento al sindaco di Firenze ed al Consiglio comunale, che gli rivolse un saluto. Gorki, che sta studiando la lingua italiana, dichiara di essere intenzionato di iniziare in Italia della propaganda socialista.

Non si fa *trust* di cotone in America

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 16:

Un dispaccio da New York, pubblicato dai giornali, dice che le principali Case interessate dichiarano senza fondamento la voce secondo la quale si sarebbe organizzato un accaparramento di cotone.

SPORT

CICLISMO.

La riunione di ieri al Campo Sportivo Torinese

Il pubblico, che ha dimostrato sempre di appassionarsi ad ogni programma sportivo che richiami sulla pista il campione internazionale non ha voluto ieri mancare al nuovo convegno bandito dalla Direzione del Campo sportivo. La folla degli spettatori era forse più numerosa di quella del 1.o novembre, per cui esito migliore non poteva riportare lo spettacolo da parte del pubblico.

Dal lato sportivo, invece, ci dispiace dirlo, una volta ancora si ebbe a registrare un risultato piuttosto negativo, dovuto a deficienza di organizzazione, ad impreparazione da parte di qualche concorrente e alla disunione degli elementi direttivi. I quattromila spettatori che accorsero ieri al Motovelodromo riportarono questa nostra impressione, la quale non deve suonare disapprovazione completa per gli organizzatori, ma essi devono trarre dalle deficienze odierne quei miglioramenti indispensabili per assicurare in avvenire, al pubblico appassionato, uno spettacolo serio, ordinato, interessante, e per il cui svolgimento l'Unione Velocipedistica ed il Moto-Club d'Italia hanno da tempo istituiti dei regolamenti speciali. Dopo ciò, passiamo alla cronaca della riunione:

Corsa ciclistica dilettanti traguardi (m. 9600). Il primo traguardo è vinto da Della Ferrera (Unione Sportiva); il secondo da Durando (Velo Hermes); il terzo da Della Ferrera; i traguardi dal quarto al dodicesimo spettano a Demaiteis, ch'è riuscito a scappare al gruppo magnificamente (Unione Sportiva). Il traguardo d'arrivo fu quindi: 1.o Demaiteis, 2.o Gamba (Velo Hermes), 3.o Durando, 4.o Ariorio (Pro Sport), 5.o Cattabiani (Audace). Tempo 16.30 2/5.

Match motociclistico franco-italo-belga (chilometri 5). Prima prova: La corsa tanto attesa si svolge fra il massimo interesse. Parte in testa Olieslager, e dopo due giri è sorpassato da Monasterolo, che marcia velocemente; segue terzo Grapperon. Al quarto giro Monasterolo fa una brusca sterzata e cade violentemente sulla pista. Fortunatamente non si fa alcun male. La corsa è quindi perduta per lui. La fine della prova dà: 1.o Olieslager (belga), in 3,34; 2.o, a parecchi giri, Grapperon (francese).

Si corre la seconda prova. Parte in testa Monasterolo, il quale velocissimo tiene per tutta la corsa la prima posizione. Rallenta negli ultimi giri per guasto all'oliatore. Nondimeno Monasterolo (Peugeot) passa primo il traguardo d'arrivo accolto da grandi applausi; secondo, vicinissimo, è Olieslager; terzo il francese Grapperon, che si dimostrò meno abile dei suoi concorrenti. Tempo 3,48 1/5.

Corsa motociclistica piccole motociclette (motociclette) Km. 10. Giunge 1.o assai bene Alfredo (Motosacoche), in 10,54 4/5, riconfermando il valore della sua corsa al Moncenisio; 2.o Biagio (Moto Rêve), a due giri di distanza. Il corridore Rava (Primus), che era già riuscito a passare in testa dopo otto giri, per un guasto alla macchina deve rinunziare alla corsa.

Corsa motociclistica per macchine di 330 cm. (Km. 5). La corsa interessante è condotta velocemente da Bianco e Rigat. Li segue vicinissimo Borgo. Verso la fine sfugge la cinghia a Rigat. L'arrivo è in quest'ordine: 1.o Bianco (Rigat), in 3,34; 2.o Borgo (Borgo); 3.o Rigat (Rigat); 4.o Rava (Primus).

Record del chilometro e dei cinque chilometri. Sono malissimo riusciti. Partirono nel chilometro il solo Borgo (Borgo), che stabilì il tempo di 41 1/5; nei cinque chilometri fu novamente il solo Borgo che si metteva in pista, ma dopo aver percorso pochi giri si produceva un guasto al motore e doveva necessariamente abbandonare la prova.

Gli astigiani per Gerbi.

Ci telefonano da Asti, 10, ore 14:

Nel salone della Birreria Metzger fu tenuta un'adunanza «per protestare energicamente contro il verdetto della Giuria di Milano a danno del forte campione Giovanni Gerbi». Presiedeva l'assemblea il signor Marchia, presidente della «Forza e Coraggio». Parlarono il signor Vacchieri, l'avv. Borello Luigi, l'avvocato Giuseppe Vandero, il signor Reggiani, il signor Baracco, ed altri. Si nominò una Commissione di 15 membri (composta dei signori: *avv. Borello; Cavaliere, corrispondente della Sport; Ravera, farmacista; tenente Raverò; Baracco, presidente della Fulgor di Asti; Barbero Oreste; Scassa; Fantino; Marchia, presidente dell'U. S. A.; Gastaldi; Messa; Ruschione; avvocato Vandero; Reggiani; Masoero*), con mandato di investigare la condotta del corridore e di tutelarne gli interessi.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

Il decimo Gran Criterium.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 16,50:

L'importanza delle corse odierne ed il tempo splendido hanno richiamato all'Ippodromo di Turro numeroso pubblico. Si notavano parecchi trottofili delle città del Veneto e dell'Emilia.

La pista si presentava buona. Eccovi i risultati:

Premio Verona: L. 1500; m. 1609. — Corrono: *Otello, Zenobia, Jolanda, Orlando, Baluardo, Glenville, Caruso, Zeffanello, Bianca, Charming Capitola e Nizzardo.*

Prima prova: 1.o *Otello*; 2.o *Nizzardo*; 3.o *Baluardo*.

Seconda prova: Questa venne annullata causa un incidente di corsa successo al guidatore di *Zeffanello*, il quale cadde, senza però alcuna conseguenza.

Terza prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Otello*; 3.o *Jolanda*.

Quarta prova: 1.o *Otello*; 2.o *Baluardo*; 3.o *Jolanda*.

Premiazione: 1.o *Otello*, di Ossani-Majolani; 2.o *Nizzardo*, di G. Rossi; 3.o e 4.o divisi fra *Jolanda*, di Ossani-Majolani e *Baluardo*, di G. Bianchi.

10.o Gran Criterium, L. 10,000, m. 1100. — Corrono: *Pia, Tisa II., Cleveland, Elsir Kuser, Antartico, Pirra, Epine Kuser, Biancofiore, Linna, Kristr Kuser e Parigina.*

Prima prova: 1.o *Epine Kuser*; 2.o *Cleveland*; 3.o *Elsir Kuser*.

Seconda prova stesso ordine.

Premiazione: 1.o *Epine Kuser* (Gallo) della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Cleveland* (Barbetta), di G. Sesana; 3.o *Elsir Kuser* (G. Tamberi), della Scuderia Ambrosiana; 4.o e 5.o divisi fra *Tisa* (Debbia), di G. Lodini, e *Parigina* (Piccinini), di B. Turchetti.

Premio Milano, L. 1400. — Corrono: *Nellypeg, Grattan Bells, Onward Silver, Soano, Kirkwood.*

Prima prova: 1.o *Kirkwood*; 2.o *Grattan Bells*; 3.o *Onward Silver*.

Seconda prova: 1.o *Kirkwood*; 2.o *Grattan Bells*, 3.o *Soano*.

Premiazione: 1.o *Kirkwood*, di G. Lamma; 2.o *Grattan Bells*, di G. Sesana; 3.o e 4.o divisi fra *Onward Silver*, di G. Rossi, e *Soano*, di G. Rossi.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1000, m. 2415. Corrono: *Fapa, Gitano, L'et-, Berta II, Elsa.*

Prova unica: 1.o *Berta II*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Gitano*, di E. Abelli; 3.o *Lear*, di Gelda.

L'asta di cavalli a San Rossore.

Ci telegrafano da Pisa, 10, ore 15,5:

Oggi ebbe luogo l'asta dei cavalli a Bardericina. Venne venduta *Lady Bologna* per lire 350 a Pandolfo Corsini; *Roulette* per lire 150 a Leo Bozzi; *Lover Sterlune* per lire 1250 al colonnello Giacometti; *Marcella* per lire 500 al tenente Galleoni. All'asta si verificò poco concorso di pubblico, stante il sensibile ritardo dei treni a causa delle interruzioni.

Il «paper-hunt» rinviato.

La caccia, che doveva aver luogo sabato, 9 corrente, causa il cattivo tempo, è rimandata a mercoledì, 13, collo stesso appuntamento.

AUTOMOBILISMO.

Automobile-Club d'Italia.

Le corse italiane del 1908.

Sabato, alle ore 11, nella sede sociale, via Il-gino, N. 15, in Torino, si è radunata la Commissione sportiva dell'Automobile-Club d'Italia, sotto la presidenza del marchese Cassillo di Soragna. Erano presenti i signori dottore cavaliere Clido Guastalla, marchese Ferrero di Ventimiglia, marchese Dal Pozzo, avv. Goria-Gatti, dott. Weill-Schott, Ugo Gregorini-Bingham e cav. Coltelletti. Scusarono l'assenza l'ing. Gamba, il conte Viglietti e il conte Oldofredi.

Dopo aver rivolto un mesto ricordo al compianto collega principe Piero Strozzi, la Commissione approvava in prima lettura il testo del regolamento di corse dell'Automobile-Club d'Italia, riservandosi di procederne alla definitiva approvazione nella prossima seduta di dicembre, lasciando nel contempo ai membri di fare quelle opportune modifiche che crederanno del caso.

Circa il calendario sportivo 1908, la Commissione deliberò di concedere agli organizzatori di manifestazioni sportive in Italia una proroga fino al 30 corr. mese di novembre per la presentazione dei relativi programmi, che devono essere prima di detta data indirizzati all'Automobile-Club d'Italia.

Per intanto la Commissione propone al Consiglio direttivo di prendere nota delle seguenti manifestazioni e di promuovere l'iscrizione delle relative date nel Congresso del calendario di Parigi:

18 gennaio-2 febbraio Esposizione internazionale di automobili a Torino.

26 gennaio Criterium delle vetturette - Torino - Coppa dell'Esposizione (motociclette).

5-10 aprile riunioni dell'Automobile-Club Veneto.

10 maggio Targa Florio. Da fissarsi la data delle corse delle vetturette in Sicilia (Comitato Panormitan).

14 giugno corsa vetturette Susa-Moncenisio (giornale *La Stampa Sportiva*).

Seconda quindicina di settembre Concorso *Gomiera* a Piacenza.

Circa la Coppa Florio, non avendo luogo nel prossimo anno la corsa sul circuito di Brescia, l'Automobile-Club di Bologna presenta un progetto di corsa nel suo territorio, invocando che l'organizzazione sia assunta dall'Automobile-Club d'Italia. Questo si riserva di rispondere entro una settimana se accoglie o no l'incarico. In caso negativo, l'Automobile-Club di Milano prenderà in considerazione il progetto.

Il nuovo presidente dell'A.-C. d'Italia.

Le manifestazioni sportive di Piacenza e Bologna

Alle ore 18 dell'8 corr. si è radunato in Torino il Consiglio direttivo dell'Automobile-Club d'Italia, sotto la presidenza del vice-presidente marchese Ferrero di Ventimiglia, e presenti i signori marchese De Mari, cav. Coltelletti, marchese Di Soragna, dott. Guastalla, U. Gregorini-Bingham, comm. Johnson, dottor conte Corinaldi e marchese Dal Pozzo. Erano rappresentati per procura i signori conte Viglietti, comm. Bertarelli, ing. Gamba e commendatore on. Crespi.

Approvato il verbale della seduta precedente, il marchese Ferrero commemora il defunto presidente principe Piero Strozzi, rimpiangendone la perdita, tanto più che le sue condizioni di salute, che parevano migliorare, potevano lasciare l'affidamento che egli si dedicasse attivamente alla carica che copriva da due anni.

Interviene alla seduta il colonnello Capello, in rappresentanza del Comitato di Piacenza, ed espone il progetto di concorso di *omnibus* e *camions*. Il Consiglio prende in considerazione le sue proposte e delibera di concorrere efficacemente alla organizzazione della interessante manifestazione, augurandosi che a tale concorso possa essere annesso quello che sta per bandire il Ministero delle poste e telegrafi.

Il Consiglio approva in seguito le deliberazioni prese dalla Commissione sportiva ed il testo del regolamento interno.

Il Consiglio prende in considerazione la proposta dell'Automobile-Club di Bologna di organizzare la corsa che esso ha in progetto e delibera di rispondere entro una settimana, dopo interpellati i Clubs regionali, se si assume o meno la responsabilità finanziaria della gestione.

Si procede quindi alla nomina delle cariche sociali. In seguito a votazione segreta sono proclamati eletti il marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia a presidente con voti 12; l'onorevole Silvio Crespi e l'ing. C. Gamba a vice-presidenti con voti 11; il signor M. Meutò a segretario a pari voti.

Dopo alcune proposte, la cui discussione è rinviata alla prossima seduta, il Consiglio direttivo è sciolto.

Animata lotta alle elezioni della "Dante Alighieri,, a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 24:

In seguito alla nomina dell'ex-sindaco Golinelli a membro del Comitato centrale della *Dante Alighieri*, si dimise il presidente locale, conte Bianconi. A queste dimissioni seguirono quelle di tutto il Consiglio. Si ingaggiò quindi una battaglia con significato antimassonico. Alla votazione odierna hanno partecipato quattrocento soci, fra cui moltissime signore di Vittoria. Per 13 voti la vittoria arrise alla lista massonica, riproponente il vecchio Consiglio. Mai si vide tanta animazione come nella lotta odierna, il cui esito è commentatissimo.

Un fallimento di quattro milioni a Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Carlo Hummel si è recato in Cancelleria del Tribunale, insieme al proprio ragioniere ed al proprio consulente legale, facendo istanza per la dichiarazione di fallimento. Il fallimento sarebbe, a quanto si dice, stato dichiarato, e si aggirerebbe sulla somma di circa quattro milioni. Il banchiere Hummel ha gli uffici nella piazzetta delle Oche.

Un genovese suicida a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 16:

Stanotte, mentre alcuni giovani passavano pel ponte Vecchio, videro uno sconosciuto levarsi il cappello e la giacchetta e gettarsi nel sottostante fiume, gonfio e minaccioso. Il suicida venne subito travolto dalle acque.

Dalle carte trovategli in tasca si identificò per certo Eugenio Balestrini, ventiseienne, residente a Genova e addetto a quel cinematografo *Excelsior*. Si ignora la causa del suicidio.

CRONACA

Torino resterà senza grissini.

L'assemblea dei proprietari di forno dichiara rotto il concordato di giugno.

La nomea di Grissinopoli perderà, a cominciare da martedì prossimo, la sua ragion d'essere. I proprietari di forno hanno deciso di non fabbricare più grissini in segno di protesta contro una recente questione mossa loro dagli operai; e contemporaneamente hanno chiesto ed ottenuta la solidarietà dei panettieri non fabbricanti, ma rivenditori di grissini, i quali si sono impegnati di cessarne la vendita con la mattina di martedì.

Abbiamo già accennato all'origine di questa vera e propria *serrata*, esponendo succintamente quale fu la vertenza tra la massa operaia e i proprietari. Ora possiamo dare, intorno alla vertenza, più ampie informazioni.

I grissinieri protesero che tutti i principali fornai dovessero rivolgersi, per la richiesta di nuovo personale, unicamente all'Ufficio di collocamento appartenente alla Federazione operaia, e stabilirono che in quelle panetterie dove si fosse assunto in servizio anche un solo garzone non munito della tessera di riconoscimento del suddetto Ufficio, gli altri operai avrebbero senz'altro abbandonato il lavoro.

In omaggio a tale deliberazione, nella panetteria Lavatelli, essendo entrato a lavorare un grissiniere non munito del biglietto di controllo dell'Ufficio di collocamento, venne proclamato immediatamente lo sciopero di tutti gli altri lavoranti.

La Mutua — a quanto essa dichiarò — invitò quegli scioperanti a riprendere il lavoro, mentre si sarebbe appianata la vertenza per mezzo di trattative conciliati. Così invece non avvenne, ed allora alcuni fabbricanti di grissini presero l'iniziativa di indire nella classe padronale un'agitazione di protesta, opponendo al contegno dei lavoranti seri provvedimenti. L'iniziativa trovò il consenso quasi unanime della maggioranza, e fu compilata una specie di Memoriale, a cui quarantasette proprietari apposero le loro firme.

Nel Memoriale si definisce la condotta degli operai come «imposizione intollerabile, che viola la libertà del lavoro, rende impossibile l'esercizio dell'industria, e deve energicamente respingersi con la solidarietà dei proprietari; si stabilisce di sospendere la fabbricazione del grissino entro ventiquattr'ore, e di non porlo più in vendita a cominciare da martedì; e che ogni proprietario debba pagare duecento lire, le quali andranno perdute se il proprietario non si manterrà fedele alla *serrata*, e saranno devolute a scopo benefico».

La Commissione organizzatrice di tale protesta è composta dei signori Antonio Begliatti, ditta Bersano e Aprà, Carlo Ravizza, Ugo Luigi. Questa Commissione fece un giro attraverso le varie panetterie e ottenne l'adesione di 47 fabbricanti di grissini, che senz'altro firmarono e versarono la somma.

Poichè la questione era tale da interessare in sommo grado tutta la classe padronale, venne indetta ieri, alle 15, nei locali di via Monte di Pietà, 22, un'assemblea di esercenti fornai, che fu presieduta dal Boley. Questi, inaugurando l'assemblea, espose le fasi del dissidio, che noi già conosciamo, e diede la parola ad Antonio Begliatti, il quale, riconoscendo come i grissini siano piuttosto una spesa ed un lusso, che una fonte di guadagno, approvò la condotta del Comitato verso i fabbricanti e rivenditori, e citò infine la solidarietà dei colleghi dell'Unione generale esercenti, che nei loro esercizi hanno dichiarato di abolire lo spaccio di grissini per aiutare la causa dei fornai.

Parlarono poi parecchi altri, discutendo tutti il problema nello stesso modo, e ribadendo il concetto della necessità di una contro-protesta.

Infine vennero discussi ed approvati due ordini del giorno. Il primo suona così:

«I proprietari di forno, riuniti in assemblea generale straordinaria, preso atto della vertenza sorta tra la Mutua proprietari forno e l'Unione operai grissinieri; considerato che l'Unione grissinieri non ha rinunciato al principio adottato di voler imporre in ogni singolo laboratorio quegli operai che si presenteranno muniti di un biglietto di controllo dell'Unione stessa; ritenuto che evidentemente lo scopo dell'Unione operai grissinieri è quello di monopolizzare il collocamento della mano d'opera, al quale i proprietari non potranno mai rinunziare; considerato che la pretesa dell'U. G. costituisce una palese innovazione al concordato già concluso nel mese di giugno u. s., con l'intesa che avesse da durare immutato sino al 1910; si ritengono sciolti dal concordato stesso; approvano le deliberazioni prese dai fabbricanti grissinieri, rendendosi solidali con essi sulla loro parola d'onore».

L'altro ordine del giorno è del seguente tenore:

«I sottoscritti proprietari di forno in Torino, fabbricanti di grissini avvertono la cittadinanza che, con deliberazione in data 5 novembre, hanno deciso di cessare la fabbricazione del grissino, e che col giorno di martedì, 12 corr., cessa la vendita in tutti i loro esercizi; dolenti che contro la loro volontà ed a tutela della loro dignità personale siano stati costretti a prendere questa deliberazione, confidando che la presente agitazione abbia presto a cessare».

Seguono le firme di 47 proprietari fabbricanti di grissini, precedute da quella di Cesare Boley, presidente della Mutua.

Ambedue gli ordini del giorno vennero approvati all'unanimità.

Così tutta la classe padronale si è dimostrata d'accordo nell'intesa di non più fabbricare nè rivendere grissini, che non erano più per i fornai — *ripetiamo le parole del consigliere comunale Carlo Diatto* — se non un motivo d'orgoglio.

Come spiegano la vertenza gli operai.

Gli operai grissinieri alla loro volta ci comunicano quanto segue, che riproduciamo imparzialmente:

«*Egregio signor direttore*,

«Nel numero odierno del di lei pregiato giornale e sotto il titolo: «Una serrata dei grissinieri, Torino senza grissini?», si dice che noi operai abbiamo risollevato le questioni antiche che interessano la classe.

«Noi, operai, abbiamo votato per *referendum*, che ogni socio non lavorerà con chi non è socio, e, benchè socio, di non riconoscerlo come tale se non presenta uno speciale biglietto-controllo distaccato dai nostri registri. Fatta consapevole la classe padronale del nostro deliberato, nessuno di essi rimandò indietro questa nostra circolare spedita ad ogni padrone, e questo fu atto non civile, come seppure risposero alle nostre ripetute chiamate di venire ad abboccamento per trattare; ma risposero invece colla *serrata*, come arma sola per gettare una categoria sul lastrico.

«Nel mentre noi rinnoviamo alla S. V. preghiera di voler dar pubblicazione della nostra dichiarazione, ringraziamo i nostri compagni federali di via Bellezia, i quali ci coadiuvano in questa nostra vertenza; la preghiamo di voler dare il nome dei proprietari che non sono ostili al nostro deliberato e che seguitano a fabbricare i grissini, e cioè: Bosco Carlo (via San Secondo, 12), Sommariva Giovanni (corso Vittorio Emanuele, 76), Monateri Carlo (via Basilica, 5), Vualato ved. (via Santa Chiara, 3), Società Panificazione Torinese in tutte le rivendite, Primo Panificio Italiano (via Ormea, 111 e via Andrea Doria, 8), Cooperativa Lavoranti Grissinieri (via Nizza, 99), Bertolino Vittorio (via Juvara, N. 20), Barebro Vittorio (piazza Carlo Felice, N. 10).

«Speranzosi che la S. V. vorrà pubblicare la presente nostra dichiarazione sul suo pregiato giornale, mi pregio dirmi di V. S.

«Per l'Unione grissinieri: *Il presidente:* Faussone Giovanni».

Gli ufficiali puniti.

Il capitano contabile Marchi, del 92 fanteria, colpito disciplinarmente con un mese di arresti in fortezza per avere preso parte alla bicchierata in onore dell'ex-capitano Ranzi, è partito ieri mattina per Fenestrelle, nel cui fortilizio sconterà la punizione inflittagli.

Tra gli ufficiali subalterni colpiti particolarmente è il tenente Calabresi, addetto al Comando della stazione di P. N., il quale, oltre al rimprovero semplice inflittogli come agli altri suoi colleghi di grado, fu telegraficamente tolto al suo ufficio e rinviato al suo reggimento, che è il 80, ora di stanza a Civitavecchia.

Un commento alle punizioni degli ufficiali di Torino.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 24:

La *Vita* così commenta le punizioni agli ufficiali di Torino: «Quegli ufficiali hanno offerto un bicchiere di vino al capitano Ranzi, ed è forse il capitano Ranzi un nemico delle istituzioni, un pericolo per la patria, una minaccia per la società? Or sono appena pochi mesi dacchè fu composta una Commissione di inchiesta sull'Amministrazione della guerra. Tra le prime persone che quella Commissione, composta di generali, di ammiragli, di senatori, di deputati, i quali avevano avuto parte nel Governo, tra le prime persone che quella Commissione volle interrogare vi fu il capitano Ranzi. Dunque la sua competenza e la serietà proficua della sua propaganda sono riconosciute, proclamate da un'autorità non dubbia. Ora, se una simile Commissione si rivolge a lui precisamente per ciò che viene affermando sull'esercito, con qual ragione poi l'Amministrazione della guerra vuol metterlo al bando? Quale valore ha questo suo editto di proscrizione contro un uomo che riceve all'opposto tale patente di idoneità e di dignità? E poi quale atto compirono gli ufficiali di Torino, contrario o diverso da quello già compiuto in piena luce del sole dai loro colleghi? Il capitano Ranzi nel mese di settembre era stato alle grandi manovre, nessuno mai aveva avuto accoglienza più festosa. Veramente a lui arrivarono le acclamazioni, le quali non potevano essere date ai generali che non seppero condurre le truppe pur volonterose ed intelligenti. E perchè lo acclamarono? Perchè quegli ufficiali, di cui nessuno nega la coltura e la sincerità nel difendere le loro idee, vollero festeggiare quegli che così eloquentemente propugna la causa degli ufficiali non solo nell'interesse di una classe, ma per le idealità di un esercito forte e riabilitato».

Un'adunanza per la navigazione interna.

Ieri a Milano ebbe luogo l'adunanza del Comitato esecutivo e dell'Assemblea generale del Consorzio per la navigazione interna nella Valle Padana.

Erano rappresentate quasi tutte le città, le provincie e le Camere di commercio dell'Alta Italia; la città e la provincia di Torino erano rappresentate dal sindaco senatore Frola; la Camera di commercio dal suo vice-presidente avv. Rocca.

Oltre a varie materie, all'ordine del giorno trovavasi in discussione il disegno di legge presentato recentemente sulla navigazione interna, e tanto nel Comitato esecutivo che nell'assemblea, pur confermandosi i criteri già deliberati dal Consorzio per la risoluzione del problema della navigazione interna, e pur riconoscendosi che tale risoluzione non è data dal disegno di legge, si esaminarono e si proposero diverse modificazioni agli articoli di detta proposta di legge, modificazioni che verranno presentate con apposita istanza alla Camera dei deputati.

Il senatore Frola, che prese parte alla discussione, rilevò estendio la mancanza, nell'elenco allegato al disegno di legge, dei lavori interessanti le quattro provincie di Torino, Alessandria, Novara e Pavia, relativi al canale navigabile da Torino alla confluenza del Tanaro in Po, già progettato dagli ingegneri Cornaza e Seidali, al suo prolungamento fino al Ticino a Pavia in corso di studio ed alla navigabilità del Tanaro fino ad Alessandria.

Il Consiglio e l'Assemblea, accogliendo l'istanza, approvarono che si facesse speciale richiamo ed aggiunta nel senso già iniziato dalla Città, dalla Camera di commercio e dalla Deputazione Provinciale di Torino.

Elezioni di Probiviri.

Ieri ebbero luogo le elezioni in quattro Collegi di probiviri. Come al solito, il Corpo elettorale dimostrò uno scarsissimo interessamento all'avvenimento, cosicchè le urne raccolsero pochi voti. Ecco, ad ogni modo, i risultati finali:

Collegio I (industrie metallurgiche e meccaniche). Erano convocati soltanto gli elettori operai. Gli elettori inscritti sono 3186; i votanti furono 122. Risultarono eletti: Tosi Adolfo con voti 119; Bosco Marco 119; Bonlaconiro Celeste 118; Ambrosoli Giuseppe 118; Arduino Giuseppe 118; Bedotto Pietro 118; Ghirardi Giuseppe 118; Giulio Michele 118; Gagni-Sacrovir Carlo 118; Santini Giovanni 117.

Collegio II (industrie edilizie). Gli elettori industriali non si presentarono alle urne. Operai. Inscritti 642; votanti 131. Eletti: Peretti Serafino con voti 126; Desolaria Vincenzo 125; Duchini Giuseppe 125; Oberti Secondino 124; Tavella Giovanni 123.

Collegio III (industrie alimentari). Industriali. Inscritti 306; votanti 23. Eletti: Salza Silvio con voti 23; Mina cav. Ernesto 19; Direlli Giuseppe 19; Moizo Giovanni 19; Ferrero Luigi 13.

Operai. Inscritti 844; votanti 92. Eletti: Ravetti Pio con voti 90; Cerrina Costanza 90; Rossi Guglielmo 88; Bogino Carlo 88; Benardi Andrea 87; Viara Giovanni 87.

Collegio VIII (industrie del legno e affini). Industriali. Inscritti 250; votanti 56. Eletti: Gardino Biagio con voti 56; Pezza Enrico 57; Cometti Giacomo 55; Mola cav. Giuseppe 54; Ferri Pietro 54.

Operai. Inscritti 874; votanti 190. Eletti: Bordel-Marchetti Eusebio con voti 189; Basso Luigi 189; Baiossi Natale 188; Verino Natale 187; Pasta Giuseppe 185.

Nessun treno da Roma.

Un telegramma dalla capitale, pubblicato in altra parte del giornale, ci avvisava delle interruzioni avvenute sulla linea di Roma, precisamente fra Scarlino e Campiglia.

Alla stazione di Porta Nuova, infatti, durante la giornata di ieri non giunse neppure un treno da Roma. Per ovviare alla meglio, furono preparati alcuni convogli da Firenze e da Genova per il servizio viaggiatori lungo la linea. Soltanto a tarda ora della notte potè arrivare un treno con materiale della stazione di Roma.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (12)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Verso le cinque, si ritrovò calmo, dotato di quel sangue freddo, padrone di sè. Si guardò attorno e si vide non lontano dalla Senna, quasi in faccia al Louvre, davanti a un confuso palagio.

E come se avesse ignorato che il concitato suo errare lo aveva ivi condotto, come se vi fosse capitato senza averne alcuna volontà, gridò, senza collera:

— Il palagio di Montmorency! Oh..... certo, non vi andrò!.....

Ma quasi nello stesso tempo, si avvicinò al portone centrale e furiosamente ne urtò il martello.....

XXVII.

Il confessore.

Il giorno che precedette quello in cui, mercè la diabolica astuzia che è ormai nota, il cavaliere di Pardaillan potè sfuggire all'esosa prigionia della Bastiglia, una notevole scena erasi svolta nella chiesa di San Germano l'Auxerrois.

Erano quasi le nove di sera.

Il predicatore stava terminando il sermone in presenza di una enorme folla, che aveva invasa la vecchia basilica, folla composta in gran parte di signore eleganti, le cui ricche acconciature scintillavano nella penombra eguale.

Quel predicatore era un bellissimo frate, di alta statura e di nobilissimo portamento.

Indossava con una specie di distinzione teatrale il costume nero e bianco dei carmelitani.

Lo si chiamava il reverendo Panigarola.

Ad onta della sua fresca gioventù, produceva una impressione di ascetismo severo, che correggeva molto a proposito l'entusiasmo assai poco religioso che eccitava fra le sue belle ascoltatrici.

Era, davvero, dotato di una bellezza scenicale; possedeva l'arte del gesto, sapeva adoperare quei grandi gesti delle braccia lanciati verso le vòlte lontane e che si abbassano di un colpo per minacciare o per benedire.

La voce aveva aspra e tonante e si sosteneva, alle volte, con un fervore che scoteva l'uditorio.

Quel che poi ammiravasi di più in lui, era la veemenza dei suoi attacchi, che non risparmiavano nemmeno lo stesso re.

Frà Panigarola predicava apertamente la guerra all'eresia e l'esterminio degli ugonotti. Conglobava nel medesimo odio la regina di Navarra, Giovanna d'Albret, il figlio, Enrico, il principe di Condé, l'ammiraglio Coligny, infine tutti gli ugonotti e quelli che, come il re Carlo IX, avevano la debolezza di tollerarli.

Panigarola inspirava un'appassionata curiosità alle donne che l'attorniavano.

Per taluno, e specialmente per le donne del popolo, era un sant'uomo, che la regina Caterina de' Medici aveva fatto venire dall'Italia per salvare la Francia e riscattarne i peccati. Per la maggior parte delle nobili dame, che seguivano la sua predicazione infiammata, era, invece, più e meglio di un santo: era un uomo....

Un uomo che molto aveva peccato e al quale, secondo il precetto del Vangelo, esse molto perdonavano.

Era stato conosciuto, in tempi recenti, da tutte quelle distinte signore il bel marchese Panigarola! Interveniva in tutte le feste, in tutte le orgie più o meno brillanti. Era, allora, un rude spadaccino, il quale aveva sulla coscienza una mezza dozzina di morti; un frequentatore di osterie; uno di quei cortigiani altezzosi, la cui insolenza, il cui lusso e la cui forza stupivano il povero mondo dei mortali comuni.

Poi, un bel giorno, era scomparso.

Ed ecco che lo si trovava sotto il saio di carmelitano, più bello che mai, più fiammeggiante, ma con l'anatema alle labbra, mentre un tempo le sue labbra avevano sfiorato soltanto voluttuosi sorrisi.

Quella sera, dunque, dopo una veemente e fulminatrice perorazione, nella quale scongiurava la Vergine dei cieli di mettere a fuoco e a sangue una terra che si era resa indegna pei peccati imperdonabili dei suoi abitatori, padre Panigarola cadde in ginocchio e parve immergersi in una profonda e sofferente meditazione. Vi furono, nella folla, sussulti ed esclamazioni generali, esclamazioni violente e rumorose, che il rispetto del luogo sacro non riuscì menomamente ad attenuare.

Indi quella folla lentamente si diradò e si riversò fuori della chiesa, urlando:

— Morte agli ugonotti!

Rimasero in chiesa soltanto una quindicina di belle dame, che si prosternavano in attitudine di preghiera attorno al confessionale.

Però un bidello si recò a prevenirle che il reverendo, affaticato e febbricitante, quella sera non avrebbe potuto ascoltare nessuna di loro in confessione.

Allora, con un mormorio di disillusione, le penitenti appassionate se ne andarono, l'una dopo l'altra, eccettuate due, che si ostinarono a rimanere in chiesa.

Una, giovane e bella, a quanto se ne poteva giudicare sotto i grandi veli neri onde era coperta, era accasciata sovra un inginocchiatoio, e assai spesso era scossa da un brivido. Quando il frate attraversò la chiesa a passi silenziosi e scivolanti, la compagna della giovane velata la urtò col gomito e le mormorò:

— Eccolo che viene, Alice!

Alice di Lux alzò il capo e fremette.

La vasta navata era adesso tutta immersa nell'oscurità. Lontano, verso l'altare maggiore, andava e veniva un lumicino: era il bidello, che metteva in ordine gli arredamenti del coro. In alto, le vòlte naufragavano nelle ombre fitte. I minori rumori risuonavano prolungatamente, in un grande silenzio.

Frate Panigarola passò accanto alle penitenti e si chiuse nel confessionale.

— Ebbene? — fece a bassissima voce la compagna di Alice di Lux.

— Laura..... adesso, non ne ho più il coraggio..... — rispose la giovane, con voce tremante.

— Via, fatevi animo! Ho ottenuto per voi un favore straordinario, e sono state appositamente allontanate tutte le altre penitenti!

— Non hai pronunciato il mio nome, per lo meno!... — susurrò Alice.

— Il reverendo vi aspetta! — rispose la vecchia, alzando le spalle.

Alice si approssimò al confessionale e si inginocchiò nella nicchietta riservata alle penitenti. Era separata dal monaco da una sottile grata di legno leggero. Inoltre, il velo le nascondeva il viso; infine, l'oscurità era assai fitta perchè alla potesse distinguere il confessore e quindi poter essere ravvisata da lui.

Frattanto, il monaco mormorava preghiere affrettate, terminate le quali pronunciò con voce indifferente:

— Vi ascolto, madonna...

— Non sa che sono io! — pensò Alice. — Procuriamo di sorprenderlo fortemente e di strappargli...

Una breve lotta si combattè entro di lei, e di un tratto, con voce sorda e roca, disse:

— Marchese di Pani-Garola, io sono Alice di Lux, sono la donna che avete amata e che forse amate ancora, e vengo a voi supplicante.

— Vi ascolto, madonna... — rispose il frate con la medesima voce indifferente.

Alice tremò pel terrore. Le sembrò comprendere che, dietro quella grata, non era un uomo, ma una statua impassibile e dotata di potere auditivo.

— Clemente, — disse con ardore, — non riconoscete la mia voce?

— Non vi è più alcun Clemente, o madonna, come non vi è più alcun marchese di Pani-Garola. Qui, innanzi a voi, è soltanto un uomo di Dio, che vi ascolterà nel nome di Dio e che supplicherà Iddio di aver misericordia di voi, se, meritate tale misericordia... Parlate, madonna, io vi ascolto.

— Oh! — balbettò Alice, con una disperazione intensa. — Mi sembra impossibile che abbiate dimenticato il nostro amore; e le vostre labbra recano ancora l'impronta dei miei baci ardenti.

— Madonna, se seguirete a parlarmi in questo modo, sarò obbligato di andarmene.

— No, no, rimanete! Occorre che io vi parli!

— Fatelo, dunque, come se parlaste a nostro Signore Iddio, o madonna. L'uomo che avete testè evocato è morto.

— Sia!... Ebbene, uditemi, reverendo padre. E allorquando vi avrò parlato come a Dio, voi mi direte se io abbia abbastanza espiato i miei falli e i miei delitti, e se il braccio di Dio, che si è appesantito su di me, non mi abbia abbastanza colpita.

— Vi ascolto, figlia... — rispose il frate, col medesimo accento di terribile indifferenza.

— Vi racconterò il fallo dapprima; poi vi esporrò l'espiazione, e così potrete giudicare. Avevo sedici anni appena. Ero bella e molto adulata. Una grande regina mi aveva distinta e scelta fra le sue damigelle d'onore. Or, poichè ero orfana di padre e di madre, poichè non avevo famiglia, quella regina mi assicurò che sarebbe stata come mia madre e avrebbe tenuto il luogo della mia famiglia.

Alice di Lux, palpitante, interruppe bruscamente la sua confessione, poichè uno straziante singhiozzo le serrò la strozza.

Pervenuta a rimettere un po' d'ordine nelle idee che le si affollavano alla mente in tumulto, seguitò a dire, con voce bassa e oppressa:

(Continua).

La rivista militare per il genetliaco del Re.

Nella ricorrenza del genetliaco di Vittorio Emanuele III, il comandante del Corpo d'armata, generale Barbieri, ha passato in rivista le truppe.

Questa mattina, alle ore 10,30, i diversi reparti si trovarono schierati sul corso Duca di Genova. Gli squadroni coi battaglioni e le Brigate in linea di colonna, l'artiglieria in linea, la cavalleria in massa. Le reclute, indossanti il cappotto senza armi, furono raggruppate a nuclei di compagnie su una sola linea di colonna, di fronte agli anziani.

All'ora prestabilita, mentre il cannone tuonava dal Poligono della Crocetta, giunse a cavallo, in alta uniforme, il generale Barbieri, seguito dallo Stato Maggiore. Egli passò in rivista i reparti, i quali con una conversione a sinistra si disposero per lo sfilamento. Il generale Barbieri si soffermò per assistervi all'altezza di via Lamarmora. I reparti erano al comando dei generali Scribani-Rossi, Di Robilant e Greppi. Sfilarono prima gli allievi dell'Accademia Militare, poi i reggimenti di fanteria: 35, 26, 91 e 92. Seguirono gli alpini, la Brigata ferrovieri, il 5.o genio e le guardie di finanza. I bersaglieri sfilarono al passo di corsa, seguiti dalla compagnia ciclisti, fatti segno ad applausi. Parteciparono inoltre alla cerimonia: il 1.o artiglieria da fortezza, il 5.o artiglieria, le batterie da montagna, gli squadroni di cavalleria *Catania*, poi le compagnie di sanità e sussistenza. Come di consueto, molta folla assistette allo sfilamento.

Un comunicato del Questore sulla protesta dei giornalai.

Il questore ci comunica:

«In relazione alla protesta dei giornalai oggi pubblicata, si crede opportuno far presente, anche per norma degli stessi interessati, che la Questura ha fatto procedere nei decorsi giorni al sequestro non già di giornali periodici, ma bensì di altri stampati non periodici, i quali cadono sotto l'articolo 65 della legge di P. S. per la distribuzione od affissione dei quali è tassativamente prescritta la speciale licenza dell'Autorità di P. S.

«Dal detto obbligo della licenza non possono perciò ritenersi esenti le edicole dei rivenditori, i quali prima di mettere in circolazione detti stampati non periodici faranno bene ad accertarsi se la Questura abbia o meno concesso il relativo permesso».

Due fratelli che fanno sospendere una funzione religiosa

Non sappiamo quale idea capricciosa abbia ieri attraversato il cervello, certo balzano, dei due protagonisti di questo episodietto. Ferravilla direbbe: «Sono un po' bizzarri.....».

Noi ci permettiamo di credere che siano addirittura squilibrati. Finirono a San Carlo, ma la loro meta ultima deve essere il Manicomio.

Qualsiasi opinione si abbia, non è lecito manifestarla con danno altrui, e imporla agli altri per forza. Nemmeno il più intransigente anticlericale, volendo esprimere il proprio odio alla religione, avrebbe usato i mezzi volgari e deplorevoli, a cui ricorsero ieri i nostri eroi per far sapere al mondo che essi non hanno simpatie per i riti liturgici. Del resto, parlino i fatti.

Questi ineffabili ragazzi, non più di primo pelo, sono fratelli e si chiamano Giovanni e Paolo Barbero. Passavano dinanzi alla chiesa di Santa Pelagia, videro della gente entrare, entrarono anch'essi con l'intenzione di fare del chiasso. E lo fecero infatti: un chiasso d'inferno. La funzione, che stava celebrandosi, dovette essere sospesa. Allora soltanto i due fratelli si dichiararono a vicenda soddisfatti e sgattaiolarono dall'uscio nella via, fieri in cuor loro di quella scorpacciata di baccano irriverente.

Avrebbero potuto andarsene a compiere una passeggiatina all'aria fresca, che è sempre salutare alle menti malate; e invece rimasero con l'ostinazione degli ubbriachi a gironzare nei dintorni del loro campo di battaglia.

L'appetito viene mangiando, e i nostri eroi non seppero trattenersi dall'entrare una seconda volta nella chiesa e dal ripetere il gioco, alzando il fracasso magari d'un tono. Anche la replica dello spettacolo riuscì bene fino alla sospensione delle sacre cerimonie; ma i due coreografi, invece d'esser chiamati alla ribalta, vennero chiamati in Questura, dove anzi furono accompagnati da alcuni egregi rappresentanti dell'ordine pubblico, non troppo persuasi della nobiltà delle loro intenzioni.

Inutile dire che i distinti fratelli Barbero sono ancora adesso rinchiusi in camera di sicurezza, intenti a meditare la concertazione di qualche rumoroso oratorio a modo loro, tale da offuscare la gloria di Perosi.

Gli affari sono affari.

Romolo Gariglio, d'anni 27, abitante in via San Donato, N. 80, di professione gastaiu, stava l'altra notte combinando un affare in un luogo dove non è facile vederci chiaro nemmeno di giorno: sotto i portici di piazza Palazzo di Città. Se egli avesse discusso con se stesso, forse la soluzione del suo affare sarebbe stata buona; ma disgraziatamente si trovava di fronte a due individui, che non la pensavano evidentemente come lui. Questi signori, hanno per massima la teoria esposta così chiaramente dal titolo della nota commedia francese: *Gli affari sono affari*. Per concludere una disputa d'interesse, essi non badano ai mezzi: purchè si concluda. Così, sebbene non avessero alcun rancore speciale contro il Gariglio, vedendo come questi non si volesse convincere dalle loro buone ragioni, cercarono di fargliele comprendere in musica, a battute di schiaffi e di pugni. L'altro capì tanto bene, che si allontanò rapidamente, lasciandoli in balìa delle loro opinioni così... salde. Poi, sentendosi gravare sull'avambraccio sinistro il peso degli argomenti altrui, si recò all'Ospedale di San Giovanni, dove da quei medici apprese che fra dieci giorni ogni eco dolorosa dell'affare mal riuscito sarà scomparsa dal suo corpo. Ritornerà il Gariglio a discutere d'interesse, di notte, sotto i portici di piazza Palazzo di Città?

Si frattura i piedi sotto le ruote d'una tranvia

Tal Giovanni Ferrandi, d'anni 33, abitante in via Macerata, N. 51, indoratore, sull'angolo del corso Regina Margherita con via Vagnone, fu investito dalla tranvia elettrica N. 53, della Salga (linea Ospedale Amedeo di Savoia), ed ebbe ambedue i piedi presi sotto alle ruote. L'infelice riportò la frattura complicata del piede e della gamba destra e la frattura semplice del piede sinistro.

Fu accompagnato da due guardie municipali e da un pompiere all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in quattro mesi.

Ancora un ferito da una pistola Flobert.

E' il muratore Giovanni Rocco, d'anni 15, abitante in via Reggio, N. 8. Scherzava insieme ad un amico dinanzi al cimitero generale con una di quelle pistole Flobert, che ormai sono celebri negli annali delle disgrazie con le armi. Improvvisamente la pistola esplose, e lo ferì al polso della mano destra. Fu ricoverato al San Giovanni, dove dovrà tenere per dieci giorni il letto.

Questione risolta col coltello.

All'angolo delle vie Pisa ed Ancona il fonditore Francesco Giordello, d'anni 20, abitante in corso Vercelli, N. 38, venne a questione con certo Revelli per motivi di nessuna importanza. Il Revelli ad un certo punto credette bene di risolvere la questione con una coltellata inferta al fianco sinistro dell'avversario. Quest'ultimo dovette abbandonare il campo della rissa, avendo riportato una ferita di punta e taglio. Si recò più tardi al San Giovanni, dove i medici lo dichiararono guaribile in otto giorni e lo fecero ricoverare.

Ferimenti.

Il fabbro Bertotto Luigi, d'anni 23, da Gassino, abitante in via Orto Botanico, N. 18, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita all'occipite, riportata poco prima in via Orto Botanico, per opera di uno sconosciuto che lo colpì per futili motivi. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

— Ossella Felice, d'anni 31, fu ferito di coltello da certo Ariano Antonio, e venne giudicato guaribile in dodici giorni. Il feritore, che, a quanto si crede, rimase ferito anche lui nella rissa, è latitante.

Un marito che bastona un inquilino

La scorsa notte, verso le 2,30, il manovale Audisio Michele, d'anni 35, nativo di Vinovo, abitante in via Cigliano, N. 10, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, che il dottor Lerda giudicò guaribile in dieci giorni. L'Audisio narrò che avendo voluto interporre i suoi buoni uffici di paciere fra i coniugi Raffilino, suoi padroni di casa, ricevette in compenso dal marito una bastonata sul capo.

Gli ultimi arrivati alle Nuove.

Fra gli inquilini ultimi giunti alle Nuove vi è, fra gli altri, il cuoco Giuseppe Gonella, il quale ieri sera entrò nella portieria di via Genova, 14, e si impossessò di tre gomme per automobili. Sorpreso dalla portinaia, Giuseppina Rossetti, abbandonò la refurtiva, ma non potè sfuggire all'arresto.

— Per cura degli agenti della stazione di Porta Nuova fu arrestato il manovale Giovanni Chiabrando, sorpreso ad impossessarsi di oggetti dimenticati da viaggiatori nel treno.

Una serata finita male.

Il lattoniere Romolo Gariglio si era recato ieri sera a bere una bibita nel *Caffè Barone*, in via Garibaldi, in compagnia di due amici. Chiacchierando, costoro lo invitarono a mostrare il denaro che aveva in tasca, ed egli acconsentì. Sia caso od altro, uno scudo gli cadde sul pavimento, e tutti e tre si chinarono subito per ricercarlo, ma non fu più possibile ritrovarlo!

Il Gariglio sospettò, e non a torto, che la moneta fosse stata raccolta da uno degli amici, e fece i suoi lagni. Lì per lì il conflitto non ebbe però conseguenze, ma poco dopo, mentre percorrevano via San Domenico, i due amici, per liberarsi di lui, che continuava a reclamare il suo scudo, lo percossero spietatamente, producendogli delle lesioni, che lo obbligarono a recarsi al San Giovanni, ove il dott. Lerda lo medicò e giudicò guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

10 novembre 1907.

NASCITE: 18, cioè maschi 5, femmine 13.

MATRIMONI: Treves Alessandro con Momigliano Zoe — Bronner Alberto con Aprà Matilde — Cozzi Modesto con Savarino Carmelina — Cravotto Luigi con Cavaglià Erminia — Ferrari Felice Romano con Carena Maria Antonietta — Gilardi Giovanni Antonio con Boccassino Maria ved. Cappellino — Coi Francesco con Rocci Margherita — Lovera Giuseppe con Lasagno Ermelinda — Neirotti Michele con Torchio Angela — Ostellino Giovanni con Miniotti Carola — Panighetto Giovanni con Boschetti Silvia — Serra Emilio con Gili Felicita — Testera Vittorio con Daldola Maria — Franchini Giuseppe con Catena Maria.

MORTI: Bordiga Maria n. Fantasci, d'anni 26, di Torino, casalinga, via Cernaia, 26.
Saracco Giuseppina n. Ferotti, id. 55, di Monte San Vito, casalinga, via Cernaia, 15bis.
Biè Francesca, id. 85, di Cuneo, resina, via Basine, 9.
Franco Domenico, id. 18, di Torino, macellaio, via Vanchiglia, 9bis.
Bardi Modestina, id. 25, di Alessandria, agiata, corso Vittorio Emanuele, 110.
Damaso Domenica (ved.) n. Pelissetti, id. 72, di Villafranca d'Asti, casalinga.
Ardissone Maria (ved.) n. Rapallo, id. 65, di Costigliole Torinese, contadina.
Pastore Giuseppa (ved.) n. Bussi, id. 77, di Torino, casalinga.
Feluffo Felice, id. 37, di Torino, tappezziere.
Falco Bernardo, id. 17, di Pianezza, carrad.
Gilardi Lorenzo, id. 39, di Torino, carrett.
Ferrero Francesco, id. 64, di Torino, fucinat.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Capello Cesare, calzol., con Gillio Giuseppina.
Novara Magg., op., con Perino Luigia, contad.
Matachen Gius., mecc., con Gramaglia Bianca.
Barsano Mich., gioiell., con Bertone Maria.
Ranieri Giacobbe, neg., con Franco Mariang.
Babbia Gius., neg., con Gianotti M. Felicita.
Ponzano Franc., ferrov., con Piacentini Ern.
Bergamaschino G. B., neg., con Bosco Gius.
Perino Pietro, mecc., con Dellora Rosa, sarta.
Fornero Michele, impieg., con Bertone Giulia.
Bordone Giov., inpl. pelle, con Biglione Ang.
Paletto Giuseppe, fornac., con Goria Teresa.
Dezzani Angelo, cameriere, con Mosca Teresa.
Oggero G. Marc., sarto, con Coffano Cat., cam.
Morello Edoardo, imp., con Miraglio Margher.
Drosetti Mazzini, neg., con Degioannini Teresa.
Chiusa Vinc., fond., con Grattarola Raffaella.
Goffi Pietro, lavand., con Lencia Rosa, lavand.
Reano Antonio, mur., con Feneglietto Maria.
Druetto Giov., mecc., con Audano Clara, cont.
Degiloti Ag., uff. d'ord., con Franco Angela.
Alessio Vinc., mecc., con Finelli Ors., sarta.
Mantelli Ang., parr., con Vermiglio Carolina.
Basetti Nat., pal. met., con Merlo Fel., sarta.
Audisio Giuseppe, rettificatore meccanico, con Fazzi Giovanna ved. Pugno, operaia.
Antonini Ang., ferroviere, con Biella Teresa.
Meano Mich., macell., con Bottero Teresa, cuc.
Pellegrino Ferd., mac., con Cibrario Maria.
Geloso Carlo, ten. art., con Roncaglia Angela.
Cavalliero Pietro, neg., con Bertolino Margh.
Bottero Franc., farm., con Gandolfo Franc.
Morra Giuseppe, ing., con Rubino Anna.
Berrino Lor., macch., con Serra Ang., sarta.
Ossola Ant., cont., con Beri Giuseppa, cont.
Bisacca Michele, impiegato, con Deorsola Giulia ved. Dezani, negoziante.
Savio Giov., lattai., con Virone Ang., cont.
Salvetti Pietro, manovale, con Verde Elettra.
Michelotti Paolo, add. Ars., con Vandero P.
Bongioanni Ant., elettrot., con Nicola Albina.
Bosia Franc., cont., con Donalisio Em., cont.
Ramello Giuseppe, ferr., con Ramello R., sarta.
Mossino R., ferrov., con Arri Felicita, sarta.
Franchino G. B., neg., con Monticone G., cont.
Claretto Antonio con Montù Lucia, lavandai.
Gauna Carmelino, impieg., con Rocca Vittoria.
Bruno Giovanni, falegn., con Garola Maddal.
Marino G., fattorino, con Serena V., sarta.
Ferrero G., indorat., con Gastaldi G., sarta.
Mirabelli Paolo, ferrov., con Damasio Lucia.
Borla Giacinto, imballat., con Sandri Caterina.
Cordero Vincenzo, mur., con Chiastellaro Lucia.
Donetti Giuseppe, mecc., con Ferreri Caterina.
Salomone Edoardo, bonest., con Torre Angela.
Giri Antonio, agiato, con Feliri Maria.
Cardinale Daniele, imp., con Brini Francesca.
Fira Giuseppe, contadino, con Pocafesso Rosa ved. Omegna, negoziante.
Ariano Stefano, industr., con Oddone Teresa.
Bonetto Marco, commesso, con Alberto Attilia.
Alles Carlo, imball., con Freisa Carolina.
Gianotti Tomaso, ferrov., con Gay Cecilia.
Gamba Cesare, impieg., con Pane Letizia.
Gariglio Paolo, faleg., con Ponzio Margherita.
Renna Biagio, caldar., con Aloviso Maria.
Neirotti Giov. Battista, conciatore, con Danielo Carolina, giardiniera.
Monti Giuseppe, calzol., con Demarchi Teresa.
Ottino Luigi, impres., con Gal Francesca.
Boido dott. Alessandro, dottore in chimica, con Vallino Maria.
Orecchia Giovanni, falegn., con Preta Elena.
Venturini Giuseppe, impieg., con Coscia Emilia.
Dondina Andrea, impiegato di Banca, con Zoni Paolina.
Rustichelli Antonio Vittorio, stereotipista, con Goria Margherita, cameriera.
Cheri Giovanni, elettr., con Dolce Margherita.

Un mortale accidente automobilistico a Milano.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 1:

Alle 20 di ieri sera il consigliere comunale Zaffarone, cognato del comm. Candiani, assessore del nostro Municipio, percorreva in automobile la via Mario Pagano. Sull'automobile stava, oltre al consigliere comunale Zaffarone, il comm. Ettore Candiani. L'automobile era guidato dallo *chauffeur* Bagattini. Nel mentre l'automobile tagliava la via, dalla casa del segretario comunale avv. Filippini usciva un tale Lazzarini, il quale si era recato appunto a trovare la propria figlia, che è al servizio del detto segretario comunale.

Il Lazzarini, mal pratico delle grandi città, nell'attraversare la via, rimaneva impacciato fra l'automobile che giungeva e un'altra vettura: le sue mosse furono così malaccorte che, nonostante lo *chauffeur* avesse tolto ogni velocità alla vettura, il Lazzarini cadeva al suolo, battendo col capo in modo così grave, da restare all'istante cadavere. Immaginate il dolore dell'assessore Candiani, il quale ritornava proprio in quel momento da fare visita alla salma di sua sorella morta improvvisamente ieri sera.

E' da escludersi, da parte dello *chauffeur*, qualsiasi responsabilità.

Venti piccole vittime di un bigotto brutale.

Ci telefonano da Udine, 10, ore 22:

In Latisana, capoluogo di un grosso Comune della pianura friulana, venne arrestato Giambattista Pertoldi, cinquantenne, fruttivendolo, in seguito a mandato di cattura del nostro Tribunale, per denuncia di turpitudini.

Il giudice istruttore, recatosi ieri a Latisana, trovò, sin dalle prime indagini, che le vittime del Pertoldi oltrepassavano la ventina. Si assicurano probabili altri arresti. Il Pertoldi era sempre assiduo alle funzioni religiose ed era il vero tipo del collotorto. Egli cominciò le sue turpezze qualche anno fa. Malgrado le affermazioni delle vittime, si protesta innocente.

Un vapore italiano affondato nelle acque spagnuole

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 7:

Il vapore italiano *Amaro* è andato a picco alla foce del fiume Llobregat, in causa della nebbia. Il vapore si trova in critica situazione.

Arti e Scienze

Sardou solidale contro il *trust* Chiarella.

Un colloquio con Marco Praga ed una lettera ad Arrigo Boito.

Parigi, 10, ore 22,30.

Questa sera, alle sei, come penetravo nell'*Hôtel Scribe*, dove Marco Praga mi aveva dato convegno, ho incontrato Bracco e Praga, i quali entravano nel medesimo tempo. Tutti e due avevano l'aspetto soddisfatto, rivelatore di un successo riportato. E Praga mi ha detto:

— Sardou mi ha ricevuto colla consueta cordialità; egli ha voluto che io lo informassi minutamente di tutte le cose che si sono svolte in questi ultimi tempi e che hanno determinato gli autori italiani ad opporsi al *trust* dei fratelli Chiarella. Io ho fatto a Sardou un'esposizione precisa, obbiettiva ed imparziale della situazione, che ha permesso al grande scrittore francese e nostro eminente socio di rendersi immediatamente un conto esatto della questione. E allora, colla sua abituale franchezza, Sardou ha creduto dovermi dire di avere scritta quella lettera, che è stata pubblicata sui giornali italiani, per manifestare semplicemente, con essa, il dispiacere che aveva provato pel fatto di non essere stato interrogato a tempo sulla questione, lui che è uno dei più vecchi soci della Società degli autori italiani, e che ha sempre fatto causa comune con essa. Così, ricevute le informazioni che egli aspettava da me nella mia qualità di direttore della Società degli autori, il Sardou si è affrettato ad assicurare me e tutti gli autori italiani che è solidale nell'idea di non dover consentire al *trust*.

E poichè Sardou aveva ricevuto una lettera da Arrigo Boito, che, nella sua qualità di vice-presidente della Società, nell'assenza del presidente Pullè, aveva scritto direttamente al Sardou, questi, per mezzo del Praga medesimo, ha inviato al Boito la seguente lettera esaurientissima:

«*Signor Arrigo Boito, Milano*,

«Caro signore, in risposta alla lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi, mi faccio un dovere di dirvi che mi si è a torto attribuita l'intenzione di separarmi dalla Società italiana. Non ho mai tralasciato, invece, di dichiarare a tutti quelli che mi hanno interrogato in proposito, che non avevo che a lodarmi del modo con cui essa tutela gli interessi che le sono affidati. Se ho biasimato la decisione che essa ha creduto di dover prendere riguardo alla Società Chiarella, gli è perchè sembrava poter nuocere alla rappresentazione delle opere francesi in Italia. Constato ora che essa, invece, avrà precisamente per effetto di proteggerla, ed in tale condizione non posso che rinnovarle l'assicurazione del mio fedele attaccamento alla vostra Società e dei miei devoti sentimenti.

«V. SARDOU».

Teatro Vittorio Emanuele.

Un magnifico pubblico ieri sera per la quarta rappresentazione di *Amica*. Il maestro Mascagni fu accolto al suo apparire da un lungo, scrosciante applauso, e alla fine di ciascun atto la dimostrazione di simpatia si ripetè calorosissima.

Amica fu ascoltata con grande interesse. Il balletto campestre venne bissato, tra le acclamazioni; si sarebbe voluto il bis anche del duetto finale del primo atto, ma Mascagni non lo concesse per non affaticare troppo gli artisti.

Calato il sipario sul secondo atto, l'autore dovette presentarsi più volte, con i suoi interpreti e da solo, al pubblico, che lo applaudiva insistentemente.

Intanto si sta alacremente preparando l'andata in scena di *Iglesias*, del M° Vittorio Baravalle, al quale fin d'ora facciamo i nostri augurii di lietissimo successo.

Il viandante di Tommaso Monicelli.

Per stasera al teatro Alfieri è annunziata la prima rappresentazione di una commedia italiana. La commedia è *Il Viandante* di Tommaso Monicelli, tre atti che sono ancora nuovi per Torino, dopo aver già riportato a Milano, e altrove, largo consenso di approvazioni e di lodi. Del Monicelli, il pubblico torinese ha già giudicato, tempo fa, una prima commedia: *La sorella minore*. *Il Viandante* è la seconda prova che il giovane autore tenta nel campo drammatico: auguriamo che essa si concilii il favore dei giudici torinesi.

Il Monicelli assisterà stasera alla rappresentazione.

L'industria americana prostrata pel contraccolpo della crisi di borsa.

New York, 11, ore 7.

E' difficile dire precisamente quale sia la situazione esatta del paese dal punto di vista finanziario, nonchè dal punto di vista industriale e politico. La situazione finanziaria sembra essere ancora incerta, come incerte sono le situazioni industriale e politica.

Quantunque la calma regni nei circoli finanziari di New York, e che gli imbarazzi monetari siano diminuiti pei varii arrivi di oro, i centri industriali del paese non si trovano ancora in condizioni normali. Nei distretti che hanno proprie *Clearing Houses* si è tentato di compensare la mancanza di denaro con l'uso degli *chèques* emessi da queste *Clearing Houses*. Questi *chèques* costituiscono in realtà dei biglietti di Banca, e la persona che li riceve in pagamento del proprio salario sa che questo *chèque* può essere messo a suo credito, ma che non sarà cambiato dalle Banche contro denaro liquido. Questi *chèques* serviranno dunque in questo mese ad un gran numero di industriali del paese per sistemare transitoriamente i loro affari. E' impossibile predire le difficoltà che nasceranno quando essi saranno messi in circolazione libera e scontati dagli speculatori.

L'ultimo giorno di paga ebbe luogo qualche giorno soltanto dopo la crisi: i salari furono allora versati in denaro liquido. L'effetto della distribuzione degli *chèques* non si era dunque ancora fatto sentire. L'impiego di questo mezzo per pagare gli impiegati mostra le difficoltà che trovano perfino gli industriali per adempiere agli atti obblighi loro. Essi non possono far rinnovare i loro effetti. Le Banche, inquiete per il panico recente, fanno rientrare tutti i loro effetti, e gli industriali, non potendoli ritirare, sono obbligati a domandare la nomina di liquidatori.

Varie Case, benchè poco importanti, hanno già dovuto ricorrere a questo mezzo, e si teme che altre, quantunque solide, saranno obbligate a seguire questo esempio. Per attenuare una tale crisi si fanno economie ad oltranza: molti impiegati sono licenziati, e si tenta — per quanto possibile — di impiegare la materia attualmente in riserva, senza rinnovarne la provvista.

L'esecuzione delle ordinazioni ingenti, le quali necessitano un certo tempo, è quasi impossibile, in seguito alle difficoltà provate dagli industriali per pagare le spese occorrenti.

La conseguenza è che gli ordini saranno annullati, e che le ordinazioni, che in tempo ordinario sarebbero eseguite immediatamente, sono ritardate, finchè la situazione e la prospettiva della loro esecuzione divenga più certa.

Il ristabilimento finanziario dei centri industriali sarà lungo. La questione del numerario domanda una soluzione, ed il Paese attende con impazienza le proposte del presidente circa le misure che bisogna prendere per affrettare la risoluzione di una simile crisi.

I finanzieri consigliano la convocazione di una Sessione speciale, per votare una legge, che metta fine a questa critica situazione.

Si spera che i membri del Congresso, che comporranno probabilmente la nuova Commissione sul numerario, abbiano un'intervista col presidente Roosevelt, in modo che possano prendersi presto misure tali da regolare definitivamente la critica situazione.

ULTIME NOTIZIE

I risultati di 27 sezioni su 69 nelle elezioni di Roma.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10:

I risultati definitivi delle elezioni amministrative di ieri si conosceranno soltanto nel pomeriggio. Però essi non possono variare i risultati parziali conosciuti fino a questo momento. Le elezioni di ieri hanno confermato le previsioni mie: esse costituiscono oggi la riconsacrazione morale e numerica della vittoria ottenuta il 30 giugno scorso dal blocco popolare nelle elezioni parziali. Fino alle 4 di stamane era compiuto lo spoglio di 27 su 69 sezioni. A capo lista si trova fino a questo momento il rettore dell'Università, prof. Tonelli, con voti 5380; segue il prof. dott. Postemsky; vengono quindi il senatore prof. Vittorio Scialoia, l'on. Guido Baccelli, il comm. Moriara, capo del gabinetto del ministro Orlando, il comm. Marco Caselli, il comm. Cesare Salvarezza, commissario regio, il comm. Vanni, consigliere di Stato, capo del blocco popolare, l'on. Giordano-Apostoli, il comm. Bernardi, ragioniere generale dello Stato. Degli elementi non monarchici, primo della lista è l'avvocato Villa, del partito radicale, con voti 5339; primo socialista è il prof. Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro, con voti 5321.

Inutile aggiungere che la lista del blocco entra trionfalmente completa in Campidoglio, con circa 17 mila voti. L'interesse, quanto ai risultati definitivi, vi si limita alla composizione della rappresentanza della Minoranza. Fino a questo momento, fino cioè allo spoglio delle 27 sezioni, in testa alla Minoranza si trova l'on. Monti-Guarnieri.

Nella Minoranza entra quasi completamente la lista concordata dall'Associazione dei commercianti romani, più qualche candidatura indipendente.

E' notevole il fatto che fino a questo momento entrerebbe nella Minoranza, al 71.o posto, il socialista Attilio Susi, ex-redattore dell'*Avanti!*, la cui candidatura venne scartata dall'Unione socialista romana.

La rappresentanza della Minoranza entra però in Campidoglio con una votazione veramente irrisoria. Infatti, mentre nello spoglio delle 27 sezioni il primo candidato del blocco ha ottenuto 5380 voti, il primo candidato della Minoranza ha finora ottenuto soltanto 356 voti.

I giornali del blocco sono, naturalmente, esultanti. Vengono in luce due interessanti particolari della giornata elettorale di ieri. Fra i più attivi propagandisti del blocco si notava alla sezione di via Governo Vecchio una ragazzina di 10 anni, dalla fisonomia intelligente, recante a tracolla la fascia rossa del Comitato liberale popolare. Questa ragazzina, che era la figlia del gerente dell'*Avanti!*, girava nei corridoi dei seggi elettorali per fare il suo dovere di sorvegliante bloccista. Con una mano distribuiva la lista, mentre con l'altra teneva una pagnottella imbottita, che ogni tanto sbocconcellava con invidiabile appetito.

Altro episodio commovente fu la votazione di un malato cronico ricoverato nell'Ospizio di San Michele. E' certo Angelo Alba, d'anni 76: venne trasportato a braccia dall'Ospizio di San Michele alla sala di votazione. Mentre in due lo sorreggevano, egli trasse di tasca la scheda elettorale e con mano tremante la consegnò al presidente, poi con l'altra mano trasse di tasca la lista del blocco, che consegnò pure piegata e che venne deposta nell'urna. Si ritirò quindi dicendo: «Sono un vecchio soldato: mio dovere era di superare le difficoltà materiali e dimenticare le debolezze fisiche per portare il mio voto alla rigenerazione morale ed economica di Roma».

Una pubblica smentita dell'avv. Bozino alla notizia della lettera di Zanardelli.

Roma, 11, ore 10.

A conferma di quanto l'avv. Bozino ha dichiarato nell'intervista avuta ieri sera col nostro Cirri, il difensore dell'on. Nasi pubblica sui giornali la dichiarazione seguente:

«Smentisco nel modo più assoluto che io sia detentore di qualsiasi lettera a me diretta dall'on. Nasi, ed a lui diretta da Giuseppe Zanardelli. Smentisco del pari che l'on. Nasi abbia posto tale lettera a disposizione del Collegio della sua difesa. E' poi semplicemente assurdo e ridicolo affermare che il medesimo sottoscritto abbia potuto mettere colle spalle al muro l'on. Nasi.

«F.o AVV. LUIGI BOZINO».

La *Vita*, commentando questa dichiarazione, dice che essa sta benissimo per quanto riguarda l'avv. Bozino, ma sarebbe desiderabile che non avvenissero reticenze su certi argomenti. Se l'on. Nasi ha ancora una lettera dell'on. Zanardelli che possa riferirsi alle voci poste in giro dal Tribunale, la metta fuori. Sarebbe il modo migliore per chiudere un ignobile pettegolezzo su di un morto nobilissimo.

La *Vita* afferma pure che l'on. Zanardelli non avrebbe avuto bisogno di rivolgersi al ministro della pubblica istruzione per sussidi di carattere politico. «Zanardelli — aggiunge il giornale citato — non avrebbe ammessa, nè tollerata una irregolarità nella pubblica amministrazione. Non si fa per cinquant'anni una vita retta per finire di assumere certe complicità».

Una commissione pei lavori delle cooperative nel Mezzogiorno.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 11:

L'on. Gianturco aveva da tempo presi accordi coi colleghi del tesoro e dell'agricoltura per la costituzione di una Commissione reale che studiasse i mezzi migliori per agevolare l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole mediante appalto a Cooperative di produzione e lavoro. E' noto infatti quali difficoltà susciti nelle regioni meridionali ed insulari la mancanza di braccia, per la continua emigrazione, ed è pur noto che molte Cooperative del nord e specialmente della zona romagnola, in cui infierisce la disoccupazione, hanno fatto proposte per ottenere lavori in Basilicata, in Sardegna ed ora anche in Calabria. L'on. Gianturco, che aveva sempre mostrata simpatia per le Cooperative ed ha introdotte disposizioni di favore in leggi recenti per i Consorzi di Cooperative, studiò a lungo l'argomento e ne fece anche oggetto di una relazione al Congresso internazionale di Cremona.

Compiuti ora gli accordi, il decreto che istituisce la Commissione è stato firmato dal Re.

La Commissione è presieduta dall'on. Luigi Luzzatti, e ne fanno parte i due direttori dei Banchi di Roma e Napoli, comm. Stringher e Miraglia, l'on. Anselmi, presidente della Banca Popolare di Cremona, il prof. Armuzzi, della Cassa di risparmio di Ravenna, il Maffi ed il Baldini, rappresentanti della Lega delle Cooperative, il comm. D'Agostini, consigliere di Stato, il cav. Zaccaria, del Commissariato civile della Basilicata, i commendatori Taglia, Riveri e De Vito, dei lavori pubblici, Ovazza e Rivaldi, delle ferrovie di Stato, Grasselli e Concini, del tesoro, Magaldi e Montemartini, dell'agricoltura. Sono segretari della Commissione, con diritto di voto, il cav. Cagli e l'avvocato Raini.

La Borsa di Roma e il Governo

Ci telefonano da Roma, 11, ore 9:

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«Il cav. Cavaceppi, sindaco della Borsa di Roma, è stato ricevuto ieri sera dal sottosegretario del tesoro on. Fasce e dal commendator Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. Stamane ha avuto un lungo colloquio col ministro del tesoro. Il sindaco della Borsa ha esposto la grave situazione del mercato italiano e specialmente della Borsa di Roma, la quale, per essersi fino ad oggi mantenuta sopra le altre piazze, è fatta segno agli attacchi dei gruppi ribassisti, imbaldanziti dall'annunciato e poi mancato intervento del Consorzio di difesa.

«Tanto il ministro quanto il sottosegretario hanno dato le più ampie assicurazioni che sarà prontamente provveduto per ricondurre il mercato italiano alle sue normali funzioni contro le mene di pochi ribassisti sparsi nelle varie piazze e discesi in quest'ultimi giorni in quella di Roma, per meglio dirigervi la loro campagna devastatrice.

«Il sindaco cav. Cavaceppi si è affrettato a comunicare quanto sopra agli agenti di cambio, i quali si erano dati convegno numerosi nella sala della Borsa. Per quanto le buone disposizioni del ministro abbiano influito a mitigare l'agitazione, si deve constatare che il fermento è grandissimo e che gli agenti hanno stabilito di attendere domattina per vedere come e se sarà provveduto, salvo a decidere la messa la «grida», nel qual caso ne daranno immediata comunicazione al loro Sindacato».

La rivista di Roma pel genetliaco del Re.

Roma, 10, ore 12.

Stamane, alle 8,30, Sua Maestà il Re ha passato in rivista, nel cortile della Caserma Regina Margherita ai prati di Castello, una rappresentanza di tutti i reggimenti di stanza a Roma. Fin dalle 8,30 le truppe, comandate dal generale Del Mayno, erano disposte nel cortile della caserma. Avanti all'ingresso principale della caserma stavano ad attenderlo il generale Viganò, ministro della guerra; il generale Valleris, sottosegretario di Stato alla guerra; il generale Saletta, capo di stato maggiore all'esercito; il vice-ammiraglio Aubry, sottosegretario di Stato alla marina; il generale Fecia di Cossato, comandante il Corpo d'armata di Roma; il generale Mazzitelli, comandante la Divisione di Roma; i generali Cortese, Bellati e Bernardi. Molta folla si trovava lungo il percorso. Alle 9 precise il Re, accompagnato dal generale Brusati, giunse in landau scoperto. Lungo il percorso il Re venne acclamato. Il Re, seguito dal suo Stato Maggiore, passò avanti le truppe schierate; si fermò quindi, circondato dal suo Stato Maggiore, mentre le truppe sfilavano. Alle 9,25 lasciò la caserma e rientrò in Quirinale, acclamato lungo il percorso, alle 9,40.

Notizie dalle provincie recano che in tutte le città è stato festeggiato ugualmente il genetliaco del Re.

Le esequie di Gianturco.

Napoli, 11, ore 10.

Le esequie dell'on. Gianturco avranno luogo domattina. Il corteo si formerà alle ore 10, in via Monte Santo, e percorrerà le vie principali: via Toledo, via San Carlo, piazza del Municipio, via Depretis, corso Umberto I, e si scioglierà in piazza della Ferrovia.

I gravi danni del nubifragio nella campagna romana.

Roma, 11, ore 10.

Il tempo è discreto, ma il Tevere continua a crescere. In alcuni punti l'allagamento si estende. La via Ostiense è allagata per seicento metri. Oltre San Paolo sino ad Ostia la strada è stata più o meno allagata.

Durante tutta la notte pontieri e zappatori del genio hanno perlustrato la via. Due carabinieri in perlustrazione nella via Ostiense corsero grave pericolo, perchè uno di loro, non accortosi, in causa dell'oscurità, che un ponte a Tor di Valle era stato in parte demolito, cadde nel torrente, ingrossato dalle pioggie. Il cavallo nuotò per cinquanta metri. Il carabiniere Farina riuscì ad aggrapparsi ad un albero. Si riuscì poi a togliere dall'acqua anche il cavallo. Gravi danni si lamentano alla campagna ed all'abitato a Marino. La ferrovia Albano-Roma è ostruita da frane nel tratto di Marino-Castel Gandolfo. Il piazzale della stazione di Marino, costruito sulla costa di una strada, è completamente sprofondato, lasciando parecchi metri di binario in aria. L'impianto dell'illuminazione elettrica è guasto. Le condotture dell'acqua sono rotte.

Anche ad Albano i danni sono gravi. Molti negozi furono riempiti di acqua; il selciato delle vie fu asportato; qualche muro di cinta è crollato. Giunge notizia di danni prodotti dalle inondazioni a Latico, Palestrina e Montalto. Anche sulla linea tranviaria Civita Castellana si ebbe una frana presso Cave Fontana.

L'attesa per la convocazione della nuova Duma.

Pietroburgo, 11, ore 10.

La terza Duma riaprirà le sue sedute giovedì: è il 14 novembre, infatti, che l'ukase dello Tzar del 16 giugno scorso, che stabilì lo scioglimento della seconda Duma, avrebbe stabilito la convocazione dei nuovi eletti. Si sa come sono procedute le elezioni: il contingente dei cittadini dotati del diritto di suffragio è stato straordinariamente ridotto. Le grandi città delle provincie, dell'Asia e della Polonia sono state private della gran parte dei loro deputati: i piccoli proprietari di beni fondiari furono spogliati delle loro prerogative politiche in vantaggio dei proprietari di vasti domini. Nel medesimo tempo le riunioni pubbliche erano interdette, i giornali soppressi, gli arresti moltiplicati. Non è dunque da meravigliare che la nuova assemblea contenga una maggioranza di monarchici intemperanti, una maggioranza che può far fremere lo stesso Stolypine, perchè il primo ministro contava o conta ancora, a quanto si dice, di fare un saggio del regime costituzionale, appoggiandosi sopra il centro o meglio sopra i centri.

La giornata di giovedì sarà dunque interessante sotto molti punti di vista: le posizioni si designeranno subito e subito si potrà giudicare sui sentimenti della Destra rispetto alla Costituzione.

L'assemblea di Helsingfors approva il blocco antireazionario.

Pietroburgo, 11, ore 7.

La proposta del prof. Miliukoff, che consiste nel formare una coalizione degli elementi moderati della Duma contro gli elementi retrogradi, è stata adottata ieri sera ad Helsingfors dai democratici costituzionali con 109 voti contro 4. La Corte Imperiale si è recata a Tzarkoje-Selo. Un soldato che sorvegliava la linea ferroviaria a Peterhoff è stato ferito ieri mattina da alcuni individui, che tentavano di tagliare il filo del semaforo.

Le truppe di Mulay-Hafid sconfitte da quelle di Abd-el-Aziz

Londra, 11, ore 7.

Mandano da Tangeri allo *Standard*: «I rinforzi inviati da Mulay-Hafid alle truppe che si avanzano su Mogador, sono stati attaccati e battuti dalle truppe imperiali ed hanno avuto quattro morti ed una dozzina di feriti».

Il nuovo caso di spionaggio non ha rapporti con l'affare Ulmo.

Ci telegrafano da Tolone, 11, ore 7:

Il nuovo affare scoperto a Marsiglia si collega ad una vasta organizzazione di spionaggio che lavora contro la Francia e opera sulle coste francesi, nonchè sulle frontiere italiana e tedesca. Da fonte sicura posso dirvi che gli arresti di Ulmo e di Berton sono stati il punto di partenza dell'incarcerazione di questa sera.

Una persona autorevole mi autorizza ad affermare che i cinque arresti operati sono stati il risultato delle ricerche fatte intorno all'affare Ulmo, ma non hanno assolutamente alcun rapporto con essi. Si tratta di una vasta organizzazione di spionaggio che operava sul litorale mediterraneo, sulla frontiera verso le Alpi, e tra Ginevra e Bruxelles.

L'arresto di un capo socialista imputato di truffa e falso.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10:

Il *Messaggero* dice che in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Viterbo, i carabinieri hanno arrestato a Toscanella il capo dei socialisti viterbesi, consigliere comunale a Viterbo e a Toscanella: Antonio Costa. Egli sarebbe imputato di truffa e falso in atto pubblico.

I tedeschi preoccupati dei successi di Farman

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 7:

Il brillante risultato ottenuto da Enrico Farman col suo aeroplano continua ad occupare l'opinione dei circoli aereostatici tedeschi. Si annuncia pure che l'industria tedesca cercherebbe di istallare officine elettriche presso Berlino per tentare la costruzione dei dirigibili con intento di utilità pratica. Tuttavia non si sa nulla sul carattere e sull'impiego dei nuovi palloni.

Le officine Krupp mancano di lavoro.

Berlino, 11, ore 7.

Le officine Krupp mancano di lavoro: per sfuggire all'obbligo di rinviare i loro operai dalla fonderia di cannoni si sono prese le misure seguenti: a partire da oggi, lunedì, le squadre notturne non lavoreranno più, e sino a nuovo ordine le squadre giornaliere non lavoreranno che per otto ore, invece di fare le dieci regolamentari. Gli operai per le piccole forniture non lavoreranno più al sabato. Queste misure sono sfavorevolmente accolte dal personale delle officine.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,5; ore 15: 739,8; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15, sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi

Massima + 12,4 — Minima + 4,8

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 15,0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 4,3

12 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20, tramonta alle ore 17, minuti 3.

Giorno della luna 7; primo quarto alle ore 10,14.

Borsa di Torino.

11 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 02 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 025.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 925, lettera 99 725.
Germania 7: denaro 122 70, lettera 122 90.
Londra 7 1/2: denaro 25 25, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1053, 1056, 1060, 1060, 1056, 1057, 1056, 1060, 1065, 1070.
» Banca Commerciale 651, 652, 653, 653, 656, 655, 656, 654, 656, 659, 662, 665, 670, 672.
» Credito Italiano 503, 503 1/2.
» Bancaria Italiana 134, 132, 134.
» Concimi Vicenza 446, 447, 445, 448, 440, 452.
» Fiat 55, 57, 58, 57, 58.
» Italia 40.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto [illegible].

La riunione odierna fu sciupata quasi interamente dalla Banca d'Italia e Banca Commerciale, con oscillazioni vivissime; esordite entrambe in viva debolezza sui corsi di Milano, ripresero subito, e, dopo molto sbalzi, chiudono entrambe domandatissime su voci di intervento e pressochè senza lettera. Credito e Bancaria calme e sostenute. Concimi molto resistenti.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 11-15 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana e Impresa Tantarelli [illegible]), ore 20,45: *Fedora*, dramma di Vittoriano Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musica di Umberto Giordano; *Sieba*, azione coreografica in 7 atti e 8 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco — L. 1 50 (Rappresentazione straordinaria per la ricorrenza del genetliaco del Re e San Martino).

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *La piccola d'Eveela*, « pochade » in tre atti, di Hennequin — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Il viandante*, commedia in tre atti, di T. Monicelli (Nuova per Torino, 1.a rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *I coscritti*, operetta in tre atti, musica del maestro Lombardo — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Casalm Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *L'anniversario ossia i danni del matrimoni*, commedia in 3 atti, di A. Favrone — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. F. Gemelli), ore 20,45: *Un [illegible] 'l Po*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 16,30 — Entrata L. 0,50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. [illegible]: *Voglio comprare un Automobile* — *L'inondazione nel Piacentino* — *Un matrimonio andato a monte*.

L'altro ieri, alle ore 21, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Damaso Domenica n. Pelissetti

d'anni 72.

Ne danno il tristissimo annunzio: il figlio LUIGI, editore di musica, con la consorte; la figlia TERESA, col marito MOZZONE ALESSANDRO; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura ha luogo stamane, lunedì, alle ore 8 1/2, partendo dall'ospedale San Salvario, via Nizza, 14.

La famiglia del compianto

Capitano ENRICO BERTOLINO

Aiutante Maggiore in primo 85.mo Fanteria.

riconoscente per le attestazioni di simpatia ricevute nella triste circostanza, ringrazia vivamente tutti coloro che presero così affettuosa parte al suo intenso dolore. 15532

SPECIALITÀ ABITI NERI

PELLICCIE

IMPERMEABILI

GRANDIOSO AMPLIAMENTO

Primaria Sartoria

VITTORIO FOA fu RAFFAELE

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

COMPLETO ASSORTIMENTO DELLE MIGLIORI STOFFE INGLESI E SCOZZESI

Deposito esclusivo delle più fini e moderne fantasie. - Esposizione permanente delle ultime Novità. 25819

ABILISSIMI TAGLIATORI

Confezione accurata

TELEFONO 32-11

PERCHÈ I MARINAI SONO SÌ ROBUSTI

Voi avete avuto più volte occasione di ammirare la salute ed il vigore dei marinai e dei pescatori. Essi vivono sul mare in mezzo ai venti ed ai flutti, e potete sempre vederli, col petto discoperto: malgrado ciò nessuno è meno soggetto ch'essi ai reuma, alle bronchiti ed ai catarri. E' raro di vederli tossire e fra loro non trovereste mai degli etici o dei tisici.

E ciò perchè? La ragione è conosciuta dalla più remota antichità. In ogni tempo i medici hanno attribuito ciò al fatto che i marinari respirano costantemente le emanazioni del catrame del quale se ne fa largamente uso sopra i bastimenti.



GIOVINE MARINAIO

Ora nessuno ignora quanto il catrame sia buono per i bronchi e per il petto.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, e non vi è niente di più difficile che di disbarazzarsi di una vecchia bronchite.

Non sapremmo quindi mai abbastanza raccomandare agli ammalati di estirpare il male dal principio; ed il mezzo il più sicuro, il più semplice ed il più economico è di bere dell'acqua di catrame durante i pasti. Ma quella che si prepara da se stessi è ben poco efficace perchè il catrame naturale non si dissolve nell'acqua.

Oggi, grazie a un distinto farmacista di Parigi, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile, in tutte le farmacie si può trovare, sotto il nome di « Goudron Guyot » un liquore di catrame concentrato al massimo grado, che permette di preparare istantaneamente un'acqua di catrame limpidissima e molto efficace.

L'uso del « Goudron Guyot » preso a tutti i pasti alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchier di acqua, è sufficiente per guarire, in breve tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. — Si arriva perfino, delle volte, ad arrestare ed a guarire l'etisia dichiarata, perchè il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli nel polmone, distruggendo i cattivi microbi che sono la causa di tale decomposizione.

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », **diffidatevene, perchè è per solo scopo di lucro.** E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reuma trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il **vero « Goudron Guyot »**. Esso è ottenuto col catrame di un **pino marittimo speciale**, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta, quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua firma *in tre colori: violetto, verde e rosso,* e *in traverso,* come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*

La cura costa **solamente 10 centesimi per giorno** — e guarisce.

P.-S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame, possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al **catrame di Norvegia di pino marittimo puro**, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese **immediatamente avanti il pasto**, od anche **durante il pasto**, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, **fanno il più gran bene allo stomaco** ed al corpo in generale.

Le vere « Capsules Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Depositario Generale per l'Italia: **G. Dolara, e Pezzini, 46, viale Romana, Milano.**

Prezzo del flacone liquido . . . . L. 2 —
Prezzo delle capsule . . . . » 2 50
In vendita presso le principali Farmacie.

MONTREUX - Grand Hôtel - SUISSE

nella migliore posizione del circondario, all'uscita delle stazioni e vicino al debarcadero dei battelli — Il più moderno comfort — Grande giardino ombreggiato verso il Lago — Fognatura inglese. — Appartamenti privati con camere da bagno e toelette — Terrazze per passeggiate — Auto-Garage — Prospetti — Prezzi moderati. — Medesima Casa: *Hôtel Cecil, Losanna.*
Famiglia Schärli propr. 19540M



ALL'ANCORA

— Via Garibaldi — 25056

Da PARIGI è arrivato
L'assortimento Fiori, Piume e Fantasia
e da LIONE
— Velluti in ogni genere e colore. —

PIANI A CILINDRO AUTOMATICI

Motorino a Molla — Premiati a tutte le Esposizioni. — Utilissimi per Circoli, Alberghi, ecc. — Funzionano con o senza introduzione di una moneta. — Vendita ed affittamento
G. DELMASTRO e C., *Via Baretti, 28, TORINO*
Annessa officina meccanica per la fabbricazione dei Motorini a Molla. c25760

FERNET-VITTONE

Specialità raccomandata della
Società Italiana Distillerie Liquori
rilevataria della
Ditta FELICE VITTONE di MENOZZI e C. - Milano
Casa fondata nel 1848 - 16 medaglie.

Concessionari per la Francia e Colonie: Sigg. Gibelin e Vieil, Marsiglia. — Per la Svizzera: Sigg. Bassi & Mauri, Chiasso. — Per il Brasile: Sigg. I. Taglievia & C., San Paulo. — Per la Repubblica Argentina: Sigg. A. R. Patta Buenos Aires.

IMPOTENZA

Insensibilità genitale Neurastenia, Impressionabilità, Spermatorrea, Esaurimento sessuale, Perdite notturne, Debolezza del midollo spinale. Abusi venerei. Virilità esausta dalla vecchiaia, guariscono rapidamente coll'**AFRODINA** del Dottor **Carvielgila**, unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente rigeneratore delle forze virili, terapeuticamente riconosciuto. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà di concepire, ai giovani energia e forze. — Flac. L. 3; per posta L. 3,60; 4 flac. L. 12, per posta. **AFRODINA** per uso esterno; innocua, effetto rapido, L. 5, franco L. 5,60. Consulti per lettera. Dirigersi: FARMACIA DEL RADIO, via Nardones, 28 - NAPOLI. — Deposito in TORINO, Farmacia **Bernocco.** 25574



Telefono 13-57

Ing. CINZIO BAROSI

TORINO - Corso Siccardi, n. 31 - TORINO

TRASMISSIONI

DEPOSITO: *Alberi, Puleggie, Sopporti, ecc.*

Rappresentanza esclusiva delle Officine
FRATELLI BOMBAGLIO
—(LEGNANO)— 25920a

METARSILE MENARINI

PER BAMBINI — PER ADULTI

Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.**

L. 3 la bott. o scatola - L. 12. 4 bott. o scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. — Si vende in tutte le Farmacie.
Concessionari esclusivi per l'Italia e Oriente sigg. Zini, Berni, Biancardi e C.

RICOSTITUENTE SICURO

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI cassiere corrispondente, pratico assicurazioni, preferibilmente ramo Infortuni; età non oltre 30 anni; cauzione. — Offerte indicanti stipendio richiesto all'Anconina Infortuni, 2, Barbaroux. c25670

CERCANSI capaci tornitori per torni a revolver, pulitori e stagnini. Solo operai provetti saranno presi in considerazione. — Scrivere referenze e pretese o presentarsi allo stabilimento « San Giorgio » Sestri Ponente. 25694 G

CERCASI signorina per tenuta libri e diverse interne lavoranti sarte. — Barberis, via Roma, 15. c25141

CERCO cameriera per ricca signora sola, buon stipendio. — Presentarsi Bigliene, via Po, 22, Torino. c25155

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA sana primo latte robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 21. c25102

CORRISPONDENTE inglese, francese o tedesco cerca impiego; pratica gomma elastica. — Scrivere cassetta 74 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25890

FARMACISTA diplomato cerca posto conveniente farmacia Torino. — Istituto Chimico Farmaceutico Italiano, Sant'Anselmo, 31, Torino. c25147

GIOVANE tedesco, avendo già buone nozioni italiane, cerca collocarsi in Studio commerciale od industriale. Miti pretese. — Scrivere cassetta 105 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25174

SIGNORE, proprietario casa fuori di Torino, residente Torino motivi famiglia, desidererebbe occuparsi amministrazione case. Referenze inaccepibili. Cauzione. — Scrivere cassetta 75 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25351

SIGNORINA corrispondente abile stenografa, dattilografa, contabilità, da tempo presso primaria Casa, cerca cambiare. — Scrivere 104 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25155

50ENNE robusto, energico, istruito, pratico commercio, cerca occuparsi come magazziniere, speditore, ecc.; certificati, referenze, garanzie per posto di fiducia. — MEINARDI, Principe Oddone, 12. c25662

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FARMACIA d'angolo forte reddito, prova piacimento, vendesi. — Torino, Dalù. c25693

FARMACISTA desidera acquistare farmacia avviata sobborghi Torino. — Istituto Chimico Farmaceutico Italiano, Sant'Anselmo, 31, Torino. c25148

MEDICO cercasi per associarlo o rilevare avviato Studio Torino. — Scrivere cassetta N. 102 G, presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25157

SALUMERIA commestibili, con lavorazione propria, centro Torino, numerosa clientela, causa partenza cedesi subito concedendo prova. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 73 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25030

300 MILA cercansi per impianto Industria Meccanica (Specialità) articolo grande consumo, collocazione garantita. Utile netto 20 0/0. — E. M. R. 15, posta, Genova. 25694 G.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25749

TERRENO d'angolo vendesi presso corso Francia, metri 700 circa. — Scrivere cassetta N. 273 R, presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. Esclusi mediatori. 24805

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presente, via San Quintino, 36, alloggio secondo piano, 7 vani, gas, calorifero. 25018

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DAREBBESI pensione famigliare prezzi convenienti. Via Cibrario, 49, VIOLA. c25052

PENSIONE casalinga, camera grande, vuota, o due piccole, senza ufficiale riposo, presso coniugi senza prole, anche cinta. — Scrivere cassetta 107 G, *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25173

SIGNORE solo cerca bella camera mobigliata; entrata libera, in località centrale. — Scrivere cassetta 52 G., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25025

STUDENTE ingegneria cerca presso distinta famiglia bella camera soleggiata, con gas e riscaldamento, nelle vicinanze Porta Nuova. Massima serietà. — Scrivere Dalla Nace, Sacchi, 26. c25150

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI rappresentanti provinciali, indispensabile cauzione. — Scrivere « La Forza » Assicurazioni, Torino. 25144T

PIAZZISTA cercasi visitante clientela sarte affidargli altro articolo. — Cassetta 102 G, presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c25139

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BILANCIERE a frizione cercasi d'occasione. — Scrivere cassetta 101 G, presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. 25109

MATRIMONIO trentenne distinto, serio, affettuoso, dimora stabile Torino, reddito cinquemila, preferirebbe signorina bruna. Dote adeguata. — Arturo Norina, posta, Torino. c25164

FEDE. Immensa gioia ti vidi. Martedì, dodici, aspettavo alle quindici, solito posto vicino stazione ferroviaria. Altrimenti passerò ossa tue alle diciassette. c25177

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipii da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda o pagamento a rate e sconto per pronta cassa.
Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano:
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via S. Margherita (Palazzo Hermann),
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, Piazza Castello, 22. 391M

Comune di Genola (Cuneo)

AVVISO D'ASTA

Nei giorni 14 e 28 novembre 1907, ore 9, nella sala comunale, avranno luogo unici e definitivi esperimenti d'asta pubblica per l'appalto di lavori di sistemazione di strade in base al prezzo d'asta complessivo di circa L. 6300. Capitolati d'oneri visibili nell'Ufficio comunale.



LABORATORIO FARMACEUTICO

Chiesa S. Agostino - GENOVA
Raccomandiamo a tutti gli ammalati il meraviglioso
SCIROPPO S. AGOSTINO
del Frate Bonifacio dalle Palme

Preparazione concentrata di erbe medicinali secondo la formula genuina. *Purifica, rigenera il sangue.* Ristaura e rafforza il funzionamento organico facendo scomparire in pochi giorni la rachitichezza più ribelle, i mali di stomaco e di fegato, i catarri bronchiali e intestinali, e combattendo efficacemente le malattie dipendenti da imperfetto ricambio materiale quali la dispepsia, l'artritismo, l'arteriosclerosi, ecc.
Meravigliose guarigioni
L. 4,50 la bottiglia (per spediz. 0,80 in più).
Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino — GENOVA.
25204 **Si vende in tutte le Farmacie**

MALATTIE SEGRETE
o Debolezza Virile

Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 8 - Milano
Consulti per lettera — Opuscolo N. 1 gratis

Guarigione della **Blenorragia in otto** giorni.
Chi è da lungo tempo ammalato di scolo, chi avendolo contratto da poco, teme rimanere lungamente ammalato, chi vuole evitare tutte le conseguenze di esso, chieda al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 che si manda gratis, e apprenderà il modo di guarire in **otto** giorni. 25204

MOBILIO

I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si faranno sempre ai Magazzini della **Fabbrica LUIGI GATTI,** TORINO
Via Carlo Alberto, 33-40.
Telefono 25-24.

Emporio Mobili

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadro-Boffi, V. S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. Torino. c 21784

COCK (Gas)	L. 3,50 Q.le
ANTRACITE (cobbles)	» 6,50 »
LIGNITE (mattonelle)	» 4,00 »
FAGGIO (legna)	» 4,00 »
NOISETTES (Gelgia)	» 5,00 »

GILETTI A., via Masserra, 11 15909

STUFE E CUCINE

Americane e Caloriferi
VENDO E AFFITTO
GILETTI - Corso Duca Genova. c 25874

PRESERVATIVI

gradi per uomo e signora. Listino gratis - A. Marchi, Via Vasvecio 20 - Milano.

Via Finanze, 9, sipul

dore bene **oro, gioie;** Polizze Monte di Pietà

LIFTS OERLIKON

ASCENSORI - MONTACARICHI
Fornitura fabbrica, impianto spe ri implanto ed esercizio, massime garanzie. Progetti, preventivi gratis. Rappresentante Ing. L. BORELLA, Intra. 11026

Barba a L. 0,05

Servizio a tutte ore a domicilio. Igiene, Pulizia, Prontezza.
Occorrente:
Un rasoio di sicurezza L. 4 00
Un pennello per barba » 0 60
Una bacinella con sapone » 1 00
Totale Lire 5 60

Barba a L. 0,10

Un rasoio sicurezza extra L. 7 00
Un pennello pelo tasso » 2 00
Una bacinella con sapone » 2 00
Totale Lire 11 00

Basta radersi la barba due volte la settimana per compensare in un anno la spesa. Col rasoio di sicurezza che vi offre la Ditta G. CAUDANO e C., Torino, Piazza Carlo Felice, 10, ognuno può radersi da se senza bisogno di saper adoperare il rasoio. Nessuna noia di aspettare, nessuna perdita di tempo, perchè la barba può farsi in tre minuti, al mattino alzandosi da letto, od alla sera prima di coricarsi.
GRATIS a richiesta, catalogo illust. 3035

GIOIE D'OCCASIONE

compera e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p° 1°
Oro - Argenterie
Polizze Monte di Pietà. 14550

Collegio Convitto "GENOVA", già De Barbieri

Istituto Internazionale
GENOVA - Via Palestro, 16 A. - GENOVA
— *Chiedere programmi* — c28065

LA MORTE deve proprio rapire i TISICI



per mancanza di efficaci rimedi per curarli e guarirli?

La tisi è davvero guaribile? Vi sono guariti dalla tisi? Che differenza corre fra tisi e tubercolosi? Qual'è il perchè della mancanza della sicura rapida della tisi?

Perchè i preparati a base di jodio o i suoi derivati danneggiano i tisici! Perchè sono tanti i ciarlatani che speculano su questo terribile flagello dell'umanità? A queste e ad altre domande risponde in modo popolare l'ultimo numero del periodico *LA TISI* (16 grandi pagine illustrate e 4 di copert.) Coloro ai quali interessa, possono riceverlo *gratis*, spedendo semplice biglietto da visita (affrancato con bollo da 5 centesimi e senza alcun scritto) alla Rivista *La Tisi,* via Malpighi 7, MILANO. 5441

Collegio Dante Alighieri

TORINO - Via Lamarmora, 32 - TORINO
SCUOLE PUBBLICHE E PRIVATE COMPLETE

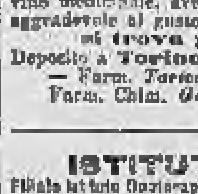
SCUOLA c35578

di preparazione ai concorsi delle Pubbliche Amministrazioni presso l'**Istituto di Studi Secondari.**
CORSI SERALI
TORINO - *Via dei Fiori, 3* - TORINO

Clinica ARNAUD-ISNARDI

Via XX Settembre — CUNEO — *Telefono N. 70*
per malattie mediche, Chirurgiche, Ginecologiche
CONSULTI TUTTI I GIORNI ORE 9-11, 15-17
MEDICI CURANTI
Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni *(visita ogni martedì)*; Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche, Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ad acido carbonico. - *Direttore sanitario:* dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo:* Pietro Gel-tramelli.
Recapiti in Cuneo ed a Torino presso l'abitazione del dottor Isnardi, via Carlo Alberto, 8. Telefono 16-36 41-2

MALATTIE SEGRETE CAPSULE DI SANTAL SALOLE ERENI



Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al *Salolo* vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA & F.-S. NEGRI e C. - BOLOGNA.
— *Vendita in tutte le Farmacie e Droghe.* 17802

La GUARIGIONE del DIABETE

dopo lunghe ricerche si è trovata col **VINO URANE' PESQUI**, rimedio insuperabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile, è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata coll'uso di questo preparato scientifico, il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico ed è usato specialmente con successo per la **guarigione dei diabetici.**
Il **VINO URANÈ PESQUI**
vino medicinale, avente per base il vino vecchio di Bourdeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo,
si trova presso tutte le Farmacie.
Deposito a **Torino:** dott. *L. Bonsecondi*, corso Vitt. Em., 66 — Farm. *Taricco*, piazza San Carlo, angolo via Roma — Farm. Chim. *Gazzone*, via Carnaia, 14. 61M

ISTITUTO OPOTERAPICO

Filiale Istituto Sieroterapico diretto dal Senatore **MARAGLIANO**
MALATTIE NERVOSE Esaurimenti, perdite seminali, impotenza. 220 anemia, debolezza sessuale, cent. pelle ecc. CURE SPECIALI
Cav. Dott. M. LATTES Via Principe Amedeo, 3, p. 2° dalle 9-10 **13-1518-10.**

Cotonificio Pozzi Novara Valsesia

Società Anonima debitamente autorizzata con Sede in Novara
Capitale Sociale L. 6,000,000 - Versato L. 3,342,660

Per deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 4 novembre 1907, ed a termini di legge, gli Azionisti del Cotonificio Pozzi Novara Valsesia, sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria pel giorno 30 novembre 1907, alle ore 10 precise, nei locali della on. Camera di Commercio di Novara, via XX Settembre, N. 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Assemblea Ordinaria.

a) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
b) Rapporto dei Sindaci;
c) Approvazione del Bilancio al 31 agosto 1907 e deliberazione relativa;
d) Nomina di 5 Sindaci effettivi e di 2 Sindaci supplenti per l'esercizio 1907-1908 e determinazione della loro retribuzione.

Assemblea Straordinaria.

a Relazione del Consiglio e deliberazione relativa al Capitale Sociale.

Qualora le assemblee di 1.a convocazione andassero deserte per difetto di intervenuti, esse rimangono radunate in seconda convocazione per lo stesso giorno e stessa Sede, alle ore 11, per deliberare sullo stesso ordine del giorno.

Per intervenire alle assemblee i signori Azionisti dovranno depositare, non oltre il 21 corrente mese, presso la Banca Popolare di Novara, presso le Sedi del Credito Italiano di Torino, Novara e Milano, o presso le Sedi della Banca Piccolo Credito Bustese di Busto Arsizio e Milano i certificati interinali e le ricevute del primo versamento delle loro Azioni. 26134

Novara, il 5 novembre 1907.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Il vero Successo

non si può ottenere che per mezzo di specialisti; è perciò che voi non dovrete esitare a servirvi della Casa **Haasenstein & Vogler** per l'esecuzione dei vostri ordini. Senza contare che presso questa ditta troverete le condizioni più convenienti, voi v'assicurerete nel tempo stesso tutti i vantaggi che essa sola può offrire mercè il suo esclusivo appalto dei più importanti giornali italiani.

SOCIETÀ ANONIMA
Carrozzeria Italiana Locati e Torretta

Barriera Nizza - **TORINO** - Barriera Nizza

CARROZZERIA DI LUSSO D'OGNI TIPO PER AUTOMOBILI

Lavori e finizioni accuratissimi
Prezzi e condizioni vantaggiosi

CONSEGNA PRONTA - Preventivi e cataloghi a richiesta - CONSEGNA PRONTA

Garages di vendita per i signori clienti
Impermeabili, spolverini, accessori diversi

CARROZZE A CAVALLI

RIPARAZIONI 24192

BITTER CAMPARI

Specialità della Ditta G. CAMPARI — Fratelli Campari succ. 6154A
MILANO Galleria Vittorio Emanuele, N. 2-4-6. Stabilimento in Sesto San Giovanni.
IL MIGLIORE DEGLI APERITIVI
Diffidare delle numerose adulterazioni e sofisticazioni. Trovasi presso i principali rivenditori, Caffè, Bars, Cooperative, Drogherie.